



Assemblea

**RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

649^a seduta pubblica (antimeridiana)
mercoledì 21 dicembre 2011

Presidenza della vice presidente Mauro,
indi del presidente Schifani
e del vice presidente Chiti

I N D I C E G E N E R A L E

RESOCOMTO SOMMARIO Pag. V-XV

RESOCOMTO STENOGRAFICO 1-55

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 57-135

I N D I C E

*RESOCONTO SOMMARIO**RESOCONTO STENOGRAFICO***SUL PROCESSO VERBALE**

PRESIDENTE	<i>Pag.</i> 1, 2
MURA (<i>LNP</i>)	1
Verifiche del numero legale	1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO**SULL'ORDINE DELLE SEDUTE DELL'ASSEMBLEA**

PRESIDENTE	2
LIVI BACCI (<i>PD</i>)	2
FRANCO Paolo (<i>LNP</i>)	3

DISEGNI DI LEGGE**Discussione:**

(3066) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, recante disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici (Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):

PRESIDENTE	4, 7, 12 e <i>passim</i>
TANCREDI (<i>PdL</i>), relatore	4
BARBOLINI (<i>PD</i>), relatore	7
VACCARI (<i>LNP</i>), relatore di minoranza	13
CALDEROLI (<i>LNP</i>)	17, 18, 23
CECCANTI (<i>PD</i>)	21
LI GOTTI (<i>IdV</i>)	22
MAZZATORTA (<i>LNP</i>)	22

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	24
----------------------	----

DISEGNI DI LEGGE**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3066:**

STIFFONI (<i>LNP</i>)	<i>Pag.</i> 24, 25
LANNUTTI (<i>IdV</i>)	27
MASSIDDA (<i>PdL</i>)	29

DIMISSIONI DEL SENATORE PIERGIORGIO MASSIDDA

PRESIDENTE	32
----------------------	----

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	32
----------------------	----

DISEGNI DI LEGGE**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3066:**

PRESIDENTE	32, 35, 38 e <i>passim</i>
DE ANGELIS (<i>Per il Terzo Polo: Api-FLI</i>)	32, 35
MAURO (<i>LNP</i>)	35, 37
MERCATALI (<i>PD</i>)	38
BOLDI (<i>LNP</i>)	41, 43
FLERES (<i>CN-Io Sud-FS</i>)	44
SPADONI URBANI (<i>PdL</i>)	47
GARAVAGLIA Massimo (<i>LNP</i>)	49
BUGNANO (<i>IdV</i>)	52

ALLEGATO B**INTERVENTI**

Testo integrale della relazione orale di minoranza del senatore Vaccari sul disegno di legge n. 3066	57
--	----

Integrazione all'intervento del senatore De Angelis nella discussione del disegno di legge n. 3066	64
--	----

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (Api-FLI); Per il Terzo Polo (Api-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I..

CONGEDI E MISSIONI <i>Pag. 66</i>	GOVERNO	
GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IMMUNITÀ PARLAMENTARI	Composizione <i>Pag. 70</i>	
Variazioni nella composizione	66	Trasmissione di atti per il parere 70
INSINDACABILITÀ	Richieste di parere per nomine in enti pubblici 71	
Richieste di deliberazione	66	Trasmissione di atti e documenti 71
DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE AI SENSI DELL'ARTICOLO 68, SECONDO COMMA, DELLA COSTITUZIONE	AUTORITÀ PER LE GARANZIE NELLE COMUNICAZIONI	
Trasmissione e deferimento	66	Trasmissione di documenti 72
DISEGNI DI LEGGE	COMMISSIONE EUROPEA	
Trasmissione dalla Camera dei deputati	67	Trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità 72
Annunzio di presentazione	67	
Assegnazione	68	
Presentazione di relazioni	69	
INCHIESTE PARLAMENTARI	MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
Deferimento	69	Mozioni 74
INDAGINI CONOSCITIVE	Interpellanze 75	
Annunzio	69	Interrogazioni 76
CAMERA DEI DEPUTATI	Interrogazioni da svolgere in Commissione 134	
Trasmissione di documenti	69	AVVISO DI RETTIFICA 135

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza della vice presidente MAURO

La seduta inizia alle ore 9,30.

Previa verifica del numero legale, chiesta dal senatore MURA (LNP), il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 15 dicembre.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B ai Resoconti della seduta.

Avverte che dalle ore 9,36 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Sull'ordine delle sedute dell'Assemblea

LIVI BACCI (PD). La senatrice Mauro dovrebbe dimettersi dalla carica di vice presidente del Senato che è incompatibile con i comportamenti di protesta esibiti dalla Lega Nord in occasione dell'ultima informativa del Presidente del Consiglio Monti. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Il ruolo istituzionale svolto quando presiede l'Assemblea è diverso e autonomo dal ruolo politico che svolge quando siede nei banchi del Gruppo di appartenenza. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

FRANCO Paolo (LNP). I comportamenti della Lega Nord sono coerenti con il valore della rappresentanza degli elettori. Schizofrenico è il partito del senatore Livi Bacci che opera scelte politiche in contraddizione con quanto dichiarato e scritto nel programma elettorale. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

Discussione del disegno di legge:

(3066) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, recante disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici (Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

TANCREDI, relatore. Il decreto-legge mira, in continuità con le manovre di agosto e settembre del precedente Governo, a correggere i saldi di finanza pubblica per salvaguardare il raggiungimento dell'obiettivo, concordato in sede europea, del pareggio di bilancio nel 2013. L'intervento è stato reso necessario dal peggioramento del quadro macroeconomico e dall'indebolimento delle prospettive di crescita: nel 2012 è prevista una sensibile contrazione del PIL reale. Il totale delle risorse prelevate per effetto della manovra è pari a 31, 32 e 34 miliardi nei prossimi tre anni e la correzione dell'indebitamento netto è pari rispettivamente a 20, 21 e 21 miliardi. Per quanto riguarda la composizione della manovra, le risorse sono reperite prevalentemente sul versante delle entrate, anche se la percentuale di interventi sulla spesa aumenta negli anni successivi al 2012. Il dibattito in Commissione si è appuntato principalmente sull'intervento riguardante il sistema previdenziale che, pur procurando risparmi ridotti nel prossimo anno, conferisce alla manovra un carattere strutturale. Dall'introduzione dell'IMU e dalla rivalutazione degli estimi catastali sono attesi circa 11 miliardi; altre misure di carattere patrimoniale sono l'imposta di bollo su titoli e prodotti finanziari e l'imposta sugli strumenti finanziari detenuti all'estero. Lo spostamento della tassazione dalle persone alle cose e l'introduzione di meccanismi di favore fiscale per le imprese rappresentano una prima timida iniziativa a sostegno della crescita, che dovrà potenziarsi nei provvedimenti successivi. Su questo tema sono stati approvati ordini del giorno che impegnano il Governo a spendere il credito acquisito dall'Italia per esigere una politica europea di tutela dei debiti sovrani. (*Applausi dei senatori Barbolini, Morando e Bonfrisco*).

Presidenza del presidente SCHIFANI

BARBOLINI, relatore. Le modifiche approvate dalla Camera dei deputati hanno reso più equa la manovra, anche se i sacrifici chiesti a cittadini, imprese ed enti locali sono elevati, la manovra è sbilanciata sul rigore e la pressione fiscale sale alla soglia del 45 per cento. Il decreto-legge è imposto dalla difficile situazione del Paese che è in recessione, ha un elevato debito pubblico e paga tassi di interesse crescenti sui titoli di Stato, nonché dalla constatazione che, senza l'azione di risanamento,

l'Italia avrebbe potuto costituire il punto di rottura della zona euro. Le principali misure della manovra riguardano interventi di natura fiscale per la crescita, l'emersione di base imponibile e il sostegno al settore creditizio. Positivi per la crescita sono gli interventi a sostegno della capitalizzazione delle imprese, la deducibilità dall'IRAP del costo del lavoro e degli oneri finanziari, l'agevolazione fiscale per l'assunzione di lavoratrici e giovani di età inferiore a 35 anni, la stabilizzazione degli incentivi per interventi di ristrutturazione e riqualificazione energetica. Sul versante della stabilizzazione del settore creditizio si segnalano la facoltà del Ministro dell'economia di concedere la garanzia dello Stato sulle passività delle banche italiane e i correttivi per le fasce sociali svantaggiate (ad esempio l'esenzione dell'imposta di bollo per l'accredito delle pensioni sui conti correnti). Le misure per la trasparenza e la lotta all'evasione mirano a rafforzare la fedeltà e la correttezza dei contribuenti e a modificare i rapporti tra l'erario e i cittadini in direzione della premialità dei comportamenti virtuosi. Tra queste si segnalano la riduzione a mille euro dell'utilizzo del contante per il pagamento di prestazioni professionali e lavorative e l'obbligo di comunicazione da parte degli operatori finanziari delle movimentazioni bancarie. Sul versante delle entrate l'anticipazione al 2012 dell'imposta municipale sulla prima casa produce un gettito destinato in parte alla finanza pubblica e in parte ai Comuni. Alla Camera sono stati introdotti correttivi per le fasce sociali più deboli e per le famiglie con figli a carico. L'IMU sulle seconde case andrebbe riequilibrata per non penalizzare gli affitti a canone concordato. Il tributo sui rifiuti e sui servizi urbani ha il merito di garantire piena autonomia finanziaria ai Comuni. Va notato che le imposte sul patrimonio immobiliare, su titoli e beni di lusso prefigurano un'imposta patrimoniale, che sposta il prelievo dal lavoro alla rendita. Le misure sull'IVA e le accise hanno risolto i problemi legati alla clausola di salvaguardia, che avrebbe avuto effetti sociali devastanti. Dai prossimi provvedimenti del Governo ci si attendono misure di liberalizzazione, tutela della concorrenza, revisione del patto di stabilità per i Comuni. (*Applausi dai Gruppi PD, PdL e Per il Terzo Polo: ApI-FLI. Congratulazioni.*)

VACCARI, relatore di minoranza. Il Governo Berlusconi è stato tacito di incapacità per i provvedimenti presi per fronteggiare la crisi di inaudita gravità che è stata originata dal più grave fallimento bancario della storia, che ha condizionato l'azione dei Governi di tutto il mondo. Il Governo formato da tecnici e professori che lo ha sostituito, con un colpo di mano che ha prevaricato la volontà espressa dai cittadini con il voto, da cui si attendevano azioni mirate per salvare le imprese, l'occupazione, i servizi erogati ai cittadini, ha impostato il proprio intervento economico su una politica di sole tasse che getta il Paese nella recessione. Tra le misure più inique, vi è la reintroduzione dell'ICI sulla prima casa, sostituita dall'IMU, il cui originario obiettivo federalista viene peraltro tradito in quanto il gettito derivante andrà non ai Comuni ma allo Stato. Vi è inoltre l'aumento delle accise sui carburanti, che determinerà

un impatto pesantissimo in forma diretta ed indiretta per il trasporto delle merci. L'imposta di bollo sui prodotti e gli strumenti finanziari costituisce l'ennesimo balzello a danno dei correntisti, soprattutto alla luce dell'abbassamento del limite per i pagamenti in contanti, unica misura adottata per il contrasto all'evasione, che obbligherà anche i cittadini meno abbienti ad aprire onerosi conti correnti, per i quali agevolazioni e caratteristiche sono ancora indefinite; l'aumento dell'IVA anche su beni di prima necessità avrà immaginabili ripercussioni sul potere d'acquisto e danneggerà in particolare gli artigiani ed i commercianti del Nord. Le misure più inaccettabili riguardano però le modifiche al sistema pensionistico ed il blocco dell'adeguamento all'inflazione delle pensioni, che nonostante gli ultimi lievi aggiustamenti rappresenta un provvedimento privo di qualsiasi equità. L'intera manovra quindi, lungi dall'essere orientata allo sviluppo, all'equità e alla lotta all'evasione, è orientata a salvaguardare gli interessi dei poteri forti delle banche e delle grandi imprese e gli effetti recessivi che determinerà nel prossimo futuro richiederanno ulteriori pesanti manovre. (*Applausi dal Gruppo LNP*). Allega ai Resoconti della seduta il testo integrale della relazione di minoranza (*v. Allegato B*).

CALDEROLI (*LNP*). Illustra la questione pregiudiziale QP1, la quale chiede di non procedere all'esame del provvedimento, presentato da un Governo di fatto illegittimo perché non espressione della volontà degli elettori, ma imposto e sostenuto da una maggioranza che per quanto ampia è essa stessa di dubbia legittimità, in considerazione del sistema elettorale grazie al quale si è formata. È auspicabile che questo sostegno sia fatto venir meno ad un Governo il cui stesso insediamento costituisce il tradimento del mandato democratico ricevuto dagli elettori e sul cui tanto decentato livello tecnico sorgono seri dubbi, osservando le misure irresponsabili ed inique contenute nel decreto. Dall'abolizione di fatto delle pensioni di anzianità alla reintroduzione dell'ICI sulla casa di abitazione (peraltro denominata IMU come la tassa federalista sulla seconda casa), dall'aumento dell'IVA che determinerà l'aumento dei prezzi anche dei beni di prima necessità all'abbassamento del limite per i pagamenti in contanti che costringerà anche gli anziani meno abbienti ad aprire un conto corrente, nel provvedimento non si ravvisa alcun principio di equità. Tutta la manovra è inoltre percorsa da un'impostazione fortemente penalizzante per il Nord, come era da attendersi da un Governo il cui primo provvedimento è stato il decreto legislativo per rifinanziare Roma capitale. Non sorprende, quindi, che il consenso registrato dal Governo tecnico sia in rapido calo ed è da supporre che il *trend* si confermerà non appena si produrranno gli effetti concreti di queste misure nella vita quotidiana dei cittadini. È auspicabile quindi che al più presto il Governo si faccia da parte e che si ripristini la democrazia. (*Applausi dal Gruppo LNP e dei senatori Caselli e Camber. Congratulazioni*).

CECCANTI (*PD*). La questione pregiudiziale presentata dal senatore Calderoli è inconsistente, in quanto sostenuta da motivazioni basate su

principi di diritto costituzionale variabilmente intesi a seconda della convenienza politica, considerato che in passato la Lega Nord ha sostenuto il Governo tecnico dell'onorevole Dini. È inoltre infondata la supposta violazione dell'articolo 3 della Costituzione, che stabilisce l'uguaglianza di tutti i cittadini e non soltanto di quelli del Nord del Paese. (*Applausi dai Gruppi PD e Per il Terzo Polo: ApI-FLI e del senatore Pardi. Congratulazioni*).

LI GOTTI (*IdV*). Per quanto la manovra presentata dal Governo Monti non sia condivisibile, sarebbe ingiustificato non procedere al suo esame sulla base di una questione pregiudiziale che dovrebbe essere dichiarata inammissibile, perché fondata su motivazioni pittoresche. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

MAZZATORTA (*LNP*). Le critiche espresse dai senatori Ceccanti e Li Gotti sono inaccettabili, poiché l'articolo 93 del Regolamento del Senato non indica quali motivazioni possono essere addotte a sostegno della questione pregiudiziale. Vi sono certamente ragioni politiche, dal momento che il Parlamento è stato esautorato delle proprie funzioni e l'attuale Governo è privo del consenso popolare, e anche profili di incostituzionalità, che riguardano per esempio la norma sulla soppressione delle Province. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

La questione pregiudiziale presentata dal senatore Calderoli risulta respinta.

PRESIDENTE. In considerazione dell'elevato numero di iscritti a parlare, la seduta pomeridiana sarà anticipata alle ore 14 e terminerà dopo la conclusione della discussione generale e della replica del Governo.

Dichiara aperta la discussione generale.

STIFFONI (*LNP*). La manovra è iniqua e vergognosa, perché non tiene conto delle drammatiche condizioni economiche del Paese e le inadempienze delle amministrazioni pubbliche, spesso strangolate a loro volta dal patto di stabilità, che hanno spinto al suicidio circa 50 imprenditori del Nordest dall'inizio dell'anno. I pensionati saranno particolarmente penalizzati dall'obbligo di aprire un conto corrente e dal prevedibile innalzamento dei canoni di locazione, a seguito dell'imposizione della tassa di proprietà sugli immobili. Si colpiscono coloro che hanno sempre pagato le imposte, mentre si favoriscono gli alti manager pubblici, stabilendo per essi la possibilità di deroga al tetto dei compensi, e si rinuncia a scovare e perseguire gli evasori. La Lega critica fortemente le scelte del Governo, che dovrebbe prendere spunto dalla ottima legislazione fiscale americana. (*Applausi dal Gruppo LNP. Molte congratulazioni*).

Presidenza della vice presidente MAURO

LANNUTTI (*IdV*). L'Italia dei Valori ha votato la fiducia al Governo Monti con la speranza che il nuovo Esecutivo adottasse provvedimenti volti ad attenuare l'attacco speculativo nei confronti dell'Italia, ad eliminare gli sprechi e a riavviare la crescita economica. Invece il decreto salva Italia contiene misure inique e recessive, che deprimeranno ulteriormente i consumi. Tra le norme più criticabili, vi è l'obbligo imposto a tutti i cittadini di aprire un conto corrente e l'esenzione per la Chiesa e le fondazioni bancarie dal pagamento dell'ICI. Si continua ad alimentare l'illusione di poter vivere a credito, utilizzando moneta virtuale e ricorrendo alla finanza derivata, ma di questo stile di vita che danneggia i cittadini si avvantaggiano solo le agenzie di *rating*, le banche d'affari e i fondi speculativi, con la collusione dei banchieri centrali. Mentre si continua a consentire che i tecnocrati accumulino incarichi e compensi, la perdita di posti di lavoro nel Paese si aggrava drammaticamente. (*Applausi dai Gruppi IdV e LNP e della senatrice Rizzotti. Congratulazioni*).

MASSIDDA (*PdL*). Presenta le proprie dimissioni da parlamentare, essendo stato nominato presidente dell'autorità portuale di Cagliari. Saluta e ringrazia i colleghi senatori, i quali, nonostante la loro levatura tecnica e politica, sono oggi ingiustamente attaccati e oltraggiati dall'antipolitica, peraltro per misure imposte all'Italia dall'esterno. Per disciplina di partito, voterà a favore della manovra e darà ancora fiducia al Governo Monti, nonostante il provvedimento in esame, composto quasi interamente da nuove tasse, sia deludente. In un Paese affacciato sul mare come l'Italia, è incomprensibile tassare lo stazionamento delle imbarcazioni nei porti, perché si rischia di distruggere la marineria italiana, di avvantaggiare i Paesi concorrenti e di causare l'ulteriore perdita di posti di lavoro. Sollecita altresì ad adottare ogni misura per far fronte alle esigenze dei malati di sclerosi laterale amiotrofica. (*Applausi dai Gruppi PdL, CN-IO Sud-FS e LNP. Molte congratulazioni. Commenti del senatore Morando*).

Presidenza del vice presidente CHITI

PRESIDENTE. Poiché le dimissioni presentate dal senatore Massidda sono originate da motivi di incompatibilità e conseguenti ad un'opzione, l'Assemblea non può che prenderne atto. La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari è autorizzata a convocarsi per individuare il candidato subentrante.

Saluta, a nome dell'Assemblea, gli studenti dell'istituto di istruzione superiore «Enrico Mattei» di Cerveteri, in provincia di Roma, presenti nelle tribune. (*Applausi*).

DE ANGELIS (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Il Senato è chiamato a esaminare un provvedimento cruciale, correttamente definito salva Italia perché, pur comportando ingenti sacrifici, rappresenta un atto di responsabilità nei confronti del Paese. La colpa più grave del precedente Governo è stata quella di aver minimizzato la portata della crisi economica e finanziaria italiana, dipingendo un quadro infondatamente ispirato dall'ottimismo; tale atteggiamento ha determinato una crisi di fiducia dei mercati nei confronti dell'Italia. Lo scenario economico internazionale sembra ora ancor più compromesso e già dal 2012 l'area dell'euro sarà in recessione. In tale contesto, tutti sono consapevoli del fatto che senza il decreto in esame il pareggio di bilancio non sarebbe stato raggiunto nel 2013, ma sarebbe stato comunque un obiettivo superfluo perché, in assenza dei segnali di discontinuità col passato lanciati dal presente Governo, l'Italia si sarebbe avviata sul percorso seguito dalla Grecia. L'attività dell'Esecutivo non può tuttavia limitarsi all'assestamento dei conti pubblici: la vera sfida consiste nel migliorare le prospettive di crescita del Paese. Dopo aver superato con il decreto-legge la gestione emergenziale dei conti pubblici, il Governo dovrà quindi impegnarsi per correggere le storture economico-sociali, che sono precedenti alla crisi economica attuale, puntando su liberalizzazioni, lotta all'evasione fiscale per abbassare le aliquote, privatizzazioni per far ripartire la crescita, taglio dei consumi intermedi e verifica dei contributi a fondo perduto. (*Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo: ApI-FLI*). Allega ai Resoconti della seduta la restante parte dell'intervento (v. *Allegato B*).

MAURO (*LNP*). Il Gruppo Lega Nord Padania si oppone al provvedimento, che è vergognoso ed iniquo, poiché grava sempre sulle persone che non si possono sottrarre al fisco: le famiglie del Nord, ad esempio, subiranno pesantissime conseguenze dall'approvazione del decreto-legge. Il Governo Monti, espressione dei poteri forti, è privo della legittimazione del voto popolare ed è sostenuto da forze politiche prima relegate all'opposizione dalla bocciatura del corpo elettorale. Agitando lo spauracchio dello *spread*, manovrato da banche e istituzioni finanziarie per condizionare i Governi, si è dunque realizzato un sovvertimento della sovranità popolare. Il Governo Monti e la sua eterogenea maggioranza impongono una manovra che trascinerà il Paese nella recessione e che colpirà soprattutto il Nord, dove si concentrano le pensioni di anzianità e non esistono le pensioni di invalidità fasulle, dove il catasto funziona, dove i cittadini pagano le tasse. Servirebbero provvedimenti per disincentivare la delocalizzazione delle produzioni attraverso la riduzione del costo del lavoro e rafforzare la contrattazione territoriale, cioè un modello contrattuale in grado di adeguare gli stipendi al costo della vita dei territori. Il sistema previdenziale italiano è in equilibrio grazie alle riforme precedentemente approvate, per-

tanto non era necessario un nuovo intervento e soprattutto non bisognava incidere sulle pensioni di anzianità, in particolare per i lavoratori che svolgono mansioni pesanti. La riforma Fornero è tutt'altro che equa e, in un contesto economico critico, va stigmatizzato in particolare il blocco dell'indicizzazione delle pensioni. La Lega Nord è l'unica forza a battersi per difendere gli interessi dei lavoratori, dei commercianti, degli artigiani e dei pensionati. (*Applausi dal Gruppo LNP. Molte congratulazioni.*)

MERCATALI (PD). Il decreto-legge in esame è necessario per conseguire il pareggio di bilancio nel 2013; un obiettivo che non sarebbe stato possibile raggiungere nonostante le tre manovre approvate nel corso dell'anno dal precedente Governo Berlusconi. I sacrifici richiesti dal provvedimento in esame sono più duri per i cittadini più deboli, ma per la prima volta – giustamente – si colpiscono anche i grandi patrimoni, la ricchezza e il lusso. Sarebbe stato comunque preferibile agire con maggiore equità, soprattutto agendo con più gradualità nella messa a regime del sistema pensionistico contributivo e operando più tagli. La vera sfida che il nuovo Governo dovrà vincere sarà quella della crescita e dello sviluppo; obiettivi che potrà raggiungere in virtù della credibilità di cui gode e contando sulla disponibilità al dialogo e al sostegno del Partito Democratico, ma abbandonando una logica che porta ad annunciare le misure prima della loro approvazione. Per questo va aperto con i sindacati e le organizzazioni datoriali un tavolo di confronto in materia di diritti, tutele e obblighi dei lavoratori, nonché di costo del lavoro. Non bisogna però dimenticare che occorre stimolare la crescita attraverso la domanda interna e procedendo ad alcune importanti riforme. Positiva è la proposta di riforma del patto di stabilità, ma occorre intervenire altresì sui ritardati pagamenti delle pubbliche amministrazioni, continuare la *spending review* e operare tagli selettivi della spesa pubblica; vanno adottate delle liberalizzazioni in particolare sul mercato dell'energia e del gas, che è il vero freno alla competitività del Paese. Bisogna infine sbloccare i lavori pubblici, utilizzare i fondi comunitari e stimolare la ricerca. Non bisogna quindi sprecare questa occasione per varare le riforme che negli ultimi dieci anni la politica non è stata in grado di fare e, per il bene del Paese, occorre stringere un patto tra le forze che sostengono il Governo fino alla fine del mandato. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Saro.*)

BOLDI (LNP). La discussione in corso è sterile perché il provvedimento in esame non potrà essere modificato e sarà approvato ricorrendo al voto di fiducia. La Lega è fortemente contraria al decreto-legge, perché, essendo composto per la maggior parte di nuove entrate fiscali, ha un carattere fortemente recessivo ed è iniquo dal punto di vista sociale e territoriale, colpendo principalmente il Nord. Particolarmenente negativi sono l'intervento sulle pensioni e l'imposizione sulla casa, anche perché l'attuale formulazione dell'IMU è diversa da quella originariamente prevista nel federalismo fiscale e solo in parte il gettito andrà ai Comuni. L'Europa si sta dimostrando incapace di prendere decisioni forti in tempi certi; in

questo senso, al di là dell'accordo raggiunto nel corso dell'ultimo Consiglio europeo, servirebbe che la Banca centrale sostenesse l'euro fungendo da prestatore di ultima istanza ed emettendo moneta. La prima stesura del testo presentava norme palesemente incostituzionali, come quelle sugli emolumenti dei parlamentari e in materia di Province, che avevano lo scopo di distrarre l'attenzione dei cittadini, focalizzandola su argomenti di facile presa. Palesemente incostituzionale è poi la norma, presente nel testo attuale, sull'emersione della base imponibile, da attuare attraverso la creazione di liste di contribuenti; la lotta all'evasione andrebbe piuttosto condotta con controlli mirati, soprattutto al Sud. Di difficile applicazione appare altresì la norma sulla tassazione delle seconde case acquistate all'estero. Per risolvere le problematiche del Paese sarebbe stato preferibile completare il processo federalista e seguire la strada intrapresa dalla Spagna, che è andata alle elezioni e si è dotata di un nuovo Governo, il quale ha annunciato una politica economica basata su tagli e ristrutturazioni della spesa pubblica e sui contratti d'impresa e settoriali. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

FLERES (CN-*Io Sud-FS*). La manovra correttiva, analogamente al disegno di legge per la costituzionalizzazione del pareggio di bilancio, rischia di essere controproducente: gli obiettivi di riduzione del debito pubblico non possono, infatti, essere conseguiti attraverso l'introduzione di nuovi e maggiori imposte che avranno effetti depressivi. Il Governo Monti aveva preannunciato un intervento fondato sui tre pilastri del rigore, dell'equità e della crescita. Il decreto-legge appare invece sbilanciato sul rigore, non contiene misure significative per la crescita, grava principalmente sui cittadini meno abbienti e non intacca il potere degli speculatori. Dal metodo del precedente Governo fondato sui tagli orizzontali per ridurre la spesa e gli sprechi dell'amministrazione si è passati ai tagli orizzontali sui bilanci delle famiglie. Un Governo che è espressione di poteri finanziari, lobby tecnocratiche, burocrati di Stato, più che dello sviluppo e del futuro dei cittadini appare preoccupato di garantire il pagamento di interessi elevati alle banche, italiane e straniere, che detengono titoli del debito pubblico. La stessa campagna sui costi della politica sembra orchestrata per indebolire la politica fondata sul consenso popolare e per sostituire la democrazia rappresentativa con l'oligarchia. (*Applausi dai Gruppi CN-*Io Sud-FS* e PdL*).

SPADONI URBANI (PdL). Voterà a favore del decreto-legge salva Italia per senso di responsabilità, senza tuttavia tacere una serie di rilievi critici. Da un Governo di esperti sarebbe stato lecito attendersi riforme liberali di carattere strutturale per snellire l'architettura istituzionale dello Stato, sopprimere la congerie di enti inutili che hanno alimentato la spesa pubblica, liberalizzare il settore dell'energia e privatizzare le aziende municipalizzate. La principale preoccupazione dell'Esecutivo è apparsa invece quella di garantire il pagamento di elevati interessi sui titoli di Stato. Sono certamente apprezzabili le misure relative al Fondo per il credito alle

esportazioni e al Fondo di garanzia per le piccole imprese; l'imposta sulla prima casa risulta invece odiosa e la pressione fiscale è cresciuta troppo, a danno dei soliti noti. La deducibilità dall'IRAP del costo del lavoro può produrre un aumento dell'occupazione soltanto in presenza di misure a sostegno del sistema produttivo. Sul versante previdenziale, sarebbe stato auspicabile un intervento più graduale nel passaggio al sistema contributivo e un differente limite di età per le pensioni di vecchiaia, a riconoscimento del lavoro di assistenza familiare e di cura svolto dalle donne. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Astori*).

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). La manovra economica impostata dal Governo Monti è errata sotto vari aspetti. Essa, innanzitutto, ha un carattere fortemente recessivo i cui effetti, associati alla sostanziale invarianza del differenziale tra i titoli di Stato italiani e quelli tedeschi ed agli impegni assunti dal Governo per la partecipazione al prestito al Fondo monetario internazionale, imporranno presto una nuova onerosa manovra. Degli annunciati tagli alla spesa pubblica non c'è traccia: al contrario si prevede la stabilizzazione di lavoratori socialmente utili al Sud, l'assunzione di forestali, un concorso per 300.000 nuovi insegnanti. Per il contrasto all'evasione l'unica misura è quella dell'estensione dell'obbligo dell'utilizzo della carta di credito, ma eliminando la compartecipazione dei Comuni alla lotta all'evasione viene meno anche un fattore incentivante in tal senso, dal momento che giustamente il Nord virtuoso non può accettare di pagare per il Sud dove l'evasione è altissima. Il provvedimento prevede inoltre una vera e propria stangata sulle partite IVA che si abbatte soprattutto su artigiani, commercianti e piccoli imprenditori, che sono le sole categorie che finora hanno sostenuto l'economia nel Paese e che ora, anche grazie all'aumento del 300 per cento dell'IMU, rischieranno di veder paralizzate le proprie attività e di ridurre i posti di lavoro che riuscivano a garantire. Non si può più mentire sulla natura politica del Governo Monti, in quanto è evidente che queste scellerate misure sono dettate da delicati equilibri politici, per soddisfare da un lato l'ideologia borghese e classista del Partito Democratico e dall'altro quella del blocco sudista, composto da politici di professione molto lontani dal Paese che lavora e produce. (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Fosson. Congratulazioni*).

BUGNANO (*IdV*). Il carattere sistematico assunto dalla crisi economica dal 2008 ha imposto una riflessione sulla validità del sistema capitalistico e sulla sostenibilità dei diritti sociali fondamentali, la cui gamma si è almeno nominalmente allargata nel tempo, ma che nel frangente della crisi economica vengono nella sostanza disapplicati. Occorrono quindi misure che li rendano fattibili, anche perché quando saranno applicate le misure per il pareggio di bilancio appena inserito nella Costituzione si apriranno problemi persino più gravi. La manovra proposta dal Governo appare del tutto squilibrata, depressiva ed inflattiva, peraltro blindata dalla fiducia preannunciata e non può ricevere il consenso del Gruppo IdV, che pure in un primo momento aveva accordato la propria fiducia al Go-

verno Monti riponendo molte speranze nell'azione di un Governo di tecnici. Il provvedimento non prevede una reale lotta all'evasione, aumenta le accise determinando l'aumento dei prezzi, si compone per due terzi di aumento di pressione fiscale, non affronta il tema delle liberalizzazioni che sarebbero fondamentali per far uscire il Paese dalla stagnazione e far ripartire la crescita, non impone l'asta delle frequenze che consentirebbe di recuperare risorse per circa 1,5 miliardi di euro e che sarebbe una misura di certo preferibile alla reintroduzione dell'ICI e all'aumento dell'IVA. Per non ledere gli interessi di determinate categorie, il Governo preferisce minare la fiducia che gli italiani gli avevano tributato al suo insediamento. (*Applausi del senatore Pedica*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione del disegno di legge in titolo alla seduta pomeridiana. Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 12,56.

RESOCONTI STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente MAURO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

VICARI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 15 dicembre.*

Sul processo verbale

MURA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURA (*LNP*). Signora Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale). (Brusò).

Onorevoli colleghi, non vi preoccupate. La Presidenza ha sempre aspettato chi è in fila a ritirare la scheda per la prima votazione. Non c'è bisogno di urlare. Qualche minuto di attesa è tollerato.

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,36*).

Sull'ordine delle sedute dell'Assemblea

LIVI BACCI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIVI BACCI (*PD*). Mi bastano pochi secondi, signora Presidente.

Se permette, ho il massimo rispetto per la Presidenza di quest'Assemblea e provo molto rispetto e simpatia per lei (colgo, anzi, l'occasione per porgerle i miei auguri), però le vorrei chiedere una cosa.

Se io adesso srotolassi uno striscione o inalberassi un cartello lei, probabilmente, mi richiamerebbe all'ordine; se io insistessi, di nuovo, mi richiamerebbe all'ordine; se io interrompessi la discussione con grida un po' scomposte lei, forse, mi espellerebbe dall'Aula, e farebbe molto bene. Però, a questo punto, mi domando se lei non si senta in contraddizione con il suo comportamento dell'altra settimana, quando ha più volte interrotto il presidente del Consiglio dei ministri Monti che la stessa Lega aveva chiesto venisse in quest'Aula. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Mascitelli*). Mi domando anche se lei abbia già inoltrato alla Presidenza le sue dimissioni da Vice Presidente vicaria del Senato. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Senatore Livi Bacci, la ringrazio. Ricambio la stima, che ho nei suoi confronti, e gli auguri, però assolutamente non mi sento in imbarazzo, essendo, sì, Vice Presidente del Senato, ma anche essendo una senatrice della Lega Nord: e quindi, quando siedo tra i banchi, io sono una senatrice della Lega Nord. (*Vivi applausi dal Gruppo LNP*).

FRANCO Paolo (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. (*Commenti*).

Colleghi, per favore. Per cortesia, colleghi. La Presidenza non cambierà mai comportamento.

FRANCO Paolo (*LNP*). Signora Presidente, l'argomento che il collega Livi Bacci ha trattato poco fa merita un approfondimento.

Il comportamento di una forza politica come la Lega Nord, che vuole esprimere, secondo quanto prevede il proprio statuto, democraticamente il proprio pensiero, le proprie idee, trova spazio anche all'interno dell'Aula.

Da parte nostra, una è la via, il pensiero politico, che esprimiamo anche in maniera forte. Tutti i nostri esponenti lo fanno, e lo fa naturalmente anche il Presidente che attualmente sta presiedendo i lavori dell'Aula quando, svolgendo le funzioni di senatore nei banchi del proprio Gruppo, esprime il proprio dissenso rispetto ad atteggiamenti che ci sono stati nelle Presidenze di turno o da parte dei colleghi senatori che non sono stati assolutamente rispettosi nei nostri confronti.

Noi non siamo schizofrenici, caro collega Livi Bacci, come lei vorrebbe fosse qualcuno del nostro partito. Il nostro modo di vedere la politica e di agire all'interno di quest'Aula, e anche all'interno delle istituzioni, non cambia la nostra personalità, né il valore che diamo alla rappresentanza dei cittadini che ci hanno eletto in questo Parlamento (*Applausi dal Gruppo LNP*), mentre mi sembra di capire che la rappresentanza degli elettori da parte vostra sia divenuta – scusatemi – un *optional*, un qualcosa che oggi si può fare e domani non si può fare. Dunque, si può cedere la sovranità a un Governo nominato da altre parti, si può cercare di disgiungere con dei problemi di personalità una proposta politica che avete effettuato, portato avanti, discusso, che fate quotidianamente sui giornali: si può fare come voi, che qui invece fate l'esatto contrario di quello che dite, o di quello che scrivete sui giornali o di quello che scrivete nei vostri programmi elettorali.

La Lega Nord non è schizofrenica come voi. Il nostro programma è unico e i punti sono precisi: non vogliamo l'ICI sulla prima casa, non vogliamo tartassare i pensionati, non vogliamo tartassare i lavoratori, e lo diciamo in quest'Aula, lo diciamo quando il presidente Mauro siede nei banchi del Gruppo della Lega Nord e in qualsiasi altra circostanza.

Quindi, l'appello che il collega ha rivolto alla presidente Mauro è assolutamente fuori luogo, per la serietà e la professionalità con cui ella ha sempre condotto le sedute, ma è ulteriormente fuori luogo perché dimostra che voi vorreste che noi fossimo come voi, cioè dottor Jekyll e mister

Hyde, il dottor Jekyll che dice una cosa di giorno e di notte ne fa un'altra. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Noi non ci vergogniamo del nostro modo di fare politica: adempiamo al nostro mandato in qualsiasi circostanza. E quindi, signora Presidente, la ringraziamo, anche per la moderata risposta che ha dato al collega. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

Discussione del disegno di legge:

(3066) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, recante disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici (Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (**ore 9,42**)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 3066, già approvato dalla Camera dei deputati.

Le relazioni sono state già stampate e distribuite.

Ha chiesto di parlare per integrare la relazione scritta il relatore, senatore Tancredi. Ne ha facoltà.

TANCREDI, *relatore*. Signora Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi senatori, il provvedimento che giunge oggi all'esame di quest'Aula risponde all'esigenza di mettere in sicurezza quegli obiettivi di finanza pubblica già concordati in sede europea – in particolare è noto a tutti come l'obiettivo principale sia il pareggio del bilancio al 2013 –, obiettivi messi in discussione dalla modifica del quadro economico a livello europeo e dal mancato raggiungimento delle previsioni degli obiettivi di crescita precedentemente illustrati nella Nota di aggiornamento al DEF. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, il rispetto dell'Aula va inteso anche nel senso di abbassare il tono di voce per consentire al relatore di illustrare la relazione. Comunque, chi non fosse interessato alla discussione può lasciare l'Aula.

TANCREDI, *relatore*. Sostanzialmente c'è stata una modifica del quadro economico illustrato dal Governo nella Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza 2011 del 22 settembre scorso; i mutamenti sono messi in evidenza dalla relazione al Parlamento, opportunamente presentata dal Governo, che illustra un aggiornamento delle stime di crescita dell'Italia per l'anno in corso e delle previsioni per negli anni successivi, in considerazione del rallentamento della ripresa economica che si è manifestato a livello mondiale.

In particolare, per il 2011 il PIL italiano è stimato crescere ad un tasso dello 0,6 per cento, rispetto allo 0,7 per cento precedentemente indicato. Per quanto riguarda gli anni successivi, il PIL reale è previsto con-

trarsi a meno 0,4 per cento nel 2012, per poi tornare a crescere timidamente dello 0,3 per cento nel 2013 e dell'1 per cento nel 2014. Tra l'altro, tali previsioni, in una situazione estremamente dinamica, sono messe in discussione anche dalle evoluzioni in corso.

L'insieme di questi fattori ha fortemente inciso sulla situazione economica italiana, determinando un indebolimento delle prospettive di crescita, con i conseguenti impatti sull'andamento tendenziale dei conti pubblici.

Ciò ha indotto il Governo, opportunamente e tempestivamente, ad adottare il provvedimento correttivo di finanza pubblica all'esame di quest'Aula.

Presidenza del presidente SCHIFANI (ore 9,46)

(*Segue TANCREDI, relatore.*) Ricordo brevemente alcuni numeri, rinviano alla relazione scritta per i dettagli. Gli interventi disposti con il decreto-legge comportano una correzione dell'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni per 20,2 miliardi nel 2012, 21,3 miliardi nel 2013 e 21,4 miliardi nel 2014. Il totale delle risorse prelevate, per effetto di questa manovra, è pari quasi a 31 miliardi nel 2012, a oltre 32 miliardi nel 2013 ed oltre 34 miliardi nel 2014, a fronte di impieghi pari rispettivamente a 10 miliardi, 11 miliardi e 13 miliardi nei tre anni, al lordo degli effetti indotti. L'impatto netto della manovra determina un miglioramento dell'indebitamento pari a 20 miliardi di euro nel 2012, che salgono a 21 nel 2013 e nel 2014: in termini di saldo netto, ripeto, la manovra risulta pari a 20 miliardi nel 2012, 21 nel 2013 e 21 nel 2014.

La composizione della manovra, ahimè, conferma come le risorse siano reperite prevalentemente dal lato delle entrate. Parliamo di circa 26,6 miliardi nel 2012 (l'85 per cento delle risorse), a fronte di minori spese per 4,6 miliardi (cioè appena il 15 per cento delle risorse). Questo rapporto, signor Presidente, migliora nel biennio successivo: nel 2013 sul lato delle entrate si passa al 79 per cento delle risorse reperite, e nel 2014 al 74 per cento. Di contro, la correzione dal lato della spesa è pari al 21 per cento nel 2013 e al 26 per cento nel 2014.

Si tratta di un provvedimento in sostanziale continuità con l'azione svolta dal precedente Governo che, in particolare con le ultime due le manovre dell'estate 2011, aveva raggiunto obiettivi importanti nel quadro rispetto alla dinamica del *deficit*, conquistando un buon avanzo primario. Ma la correzione – ripeto – si è resa necessaria per l'evoluzione del quadro economico europeo. Di contro, vi sono alcune misure all'interno della manovra da sottolineare fortemente, e anche il dibattito in Commissione le ha messe in evidenza.

La prima, che ha avuto un forte impatto nel dibattito che si è generato nell'opinione pubblica in questi giorni, riguarda la correzione sul lato delle pensioni. Senza entrare nel dettaglio di questa misura, essa comporta un risparmio della spesa ridotto per il triennio in esame, ma è chiaro che ha una fortissima portata strutturale sull'incidenza e sull'evoluzione della spesa pubblica e sulla sua riduzione. Tale incidenza emerge in maniera ancora più pesante negli anni che seguiranno il 2014. Come è stato rilevato in Commissione da più parti, questa norma è quella che conferiscono una caratteristica strutturale e positiva all'intero impatto della manovra sui conti pubblici.

Sul versante delle entrate, un apporto considerevole è dato dall'anticipazione al 2012 dell'IMU (Imposta municipale sugli immobili), che determinerà un maggior gettito di 11 miliardi annui. Tale consistente gettito si otterrà per effetto dell'imposizione sulla prima casa, precedentemente esentata, e anche della rivalutazione degli estimi catastali ai valori di mercato.

Esistono inoltre altri provvedimenti sul patrimonio che hanno fatto dire a molti componenti della Commissione che l'insieme delle misure contenute nella manovra possono essere considerate quasi alla stregua di un provvedimento sulla patrimoniale. Mi riferisco all'aumento dell'imposta di bollo sugli strumenti finanziari, anche quelli detenuti all'estero, e al bollo sui conti correnti e sui conti titoli.

Da queste misure si attende un maggior gettito di circa 4,5 miliardi.

Altre misure sul lato della crescita, sia pure timide, ci sono, e sono importanti. In Commissione è stata sottolineata molto l'opportunità delle misure riguardanti lo sgravio dell'IRAP per quanto riguarda la componente lavoro sul pagamento dell'IRES e dell'IRPEF per le imprese (rispettivamente società di capitale e società di persone). È una di quelle misure ritenute opportune per lo spostamento della tassazione dalle persone, dal reddito sostanzialmente, e dalle imprese ai consumi e ai patrimoni, ma la composizione della manovra che ho precedentemente illustrato fa capire come questa operazione sia stata solo timidamente abbozzata. Naturalmente il Governo, anche in Commissione, ha rinviato l'argomento della crescita, che è stato fortemente discussso, così come l'argomento dell'equità, a prossimi provvedimenti che il Governo dovrà prendere.

Le Commissioni riunite bilancio e finanze (sugli aspetti della composizione delle entrate parlerà in maniera più approfondita il collega relatore della Commissione finanze, senatore Barbolini) hanno svolto un approfondito e ampio dibattito sul provvedimento. Sono stati bocciati tutti gli emendamenti, perché l'orientamento della gran parte della Commissione, che rappresenta la maggioranza, è stato nel senso di una lettura senza modifiche del provvedimento in esame.

Sono stati accolti alcuni ordini del giorno che riguardano i provvedimenti per la crescita e altri che invitano il Governo ad utilizzare il rinnovato credito sui tavoli europei per imporre all'Unione europea una politica a difesa anche dei debiti sovrani e dei Paesi europei in difficoltà rispetto al debito, anche perché si è detto che non è nella disponibilità né di questo

Parlamento, né della politica, né del Governo italiano influire sul varo di alcune misure di economia e di finanza la cui mancanza oggi porta ad avere i grossi problemi che dobbiamo affrontare in questo Paese, problemi che non possiamo pensare di affrontare se non in un'ottica unitaria, comunitaria, a livello di Unione europea. (*Applausi dei senatori Barbolini, Morando e Bonfrisco*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per integrare la relazione scritta il relatore, senatore Barbolini. Ne ha facoltà.

BARBOLINI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli senatori, signori rappresentanti del Governo, le modifiche che sono state apportate al testo iniziale del decreto-legge in sede di esame alla Camera dei deputati, e che noi abbiamo approfondito in discussione in Commissione, hanno migliorato i contenuti e gli effetti del provvedimento, rendendo – per quanto possibile – più equa la manovra. Tuttavia, l'aver reso la manovra più equa non la rende meno severa e difficile, meno densa di sacrifici per i cittadini, le imprese, gli enti territoriali e le varie categorie sociali di questo Paese. Per effetto delle misure adottate, la pressione fiscale è prevista aumentare fino al 45,5 per cento, che è una soglia davvero molto pesante.

È dunque necessario spiegare al Paese, con parole di verità, le ragioni di queste scelte e quale sarebbe stata l'alternativa in caso di mancata assunzione di questa responsabilità. Il punto di partenza – lo richiamava il collega Tancredi – non si può dimenticare, è la difficile situazione economica e finanziaria nella quale versa l'Italia. Siamo in una fase di piena recessione economica, abbiamo un debito pubblico elevato, e le difficoltà che si incontrano sui mercati nel dover corrispondere elevati tassi d'interesse per la collocazione dei nostri titoli pubblici ne sono la diretta conseguenza.

Senza una decisa azione di risanamento dei conti pubblici, come questa manovra si propone di fare, la crisi della zona euro poteva – spero si possa usare oggi l'imperfetto – trovare nell'Italia il punto di rottura. Quindi questa è una situazione assai grave, dalla quale però l'Italia può uscire con l'impegno e il contributo di tutti e con la guida di un Governo che, all'atto del suo insediamento in quest'Aula, si è connotato ed è stato definito dal presidente Monti proprio come di impegno nazionale.

In questo spirito, mi soffermo in particolare, per competenza, sulle principali misure inserite nella manovra che riguardano gli interventi di natura fiscale per la crescita, l'emersione di base imponibile e la lotta all'evasione, nonché il sostegno al settore creditizio.

Relativamente alla crescita, vanno visti con grande favore una serie di interventi, tra cui assume particolare importanza quello legato al rafforzamento della capitalizzazione delle imprese attraverso l'istituzione di un aiuto alla crescita economica (ACE). Si tratta di un intervento sicuramente positivo, che ha come fine quello di riequilibrare il trattamento fiscale delle imprese indebite con quello delle imprese che invece puntano a ca-

pitalizzarsi, in questo modo accrescendo la loro solidità, autonomia e potenzialità di innovazione.

Analoga importanza riveste anche l'intervento concernente l'IRAP. Tralasciando la diversità di valutazioni che ha connotato nel tempo le opinioni e i giudizi su quest'imposta introdotta nel 1997, negli ultimi tempi il dibattito aveva focalizzato due elementi di criticità su cui vi era una generale richiesta di innovazione e di cambiamento: il tema della indeducibilità del costo del lavoro e quello riguardante l'indeducibilità degli oneri finanziari. Ebbene, il provvedimento del Governo che discutiamo e approveremo in quest'Aula dà un primo segnale in questa direzione, consentendo di dedurre l'IRAP afferente al costo del lavoro ai fini della determinazione del reddito di impresa. Quindi, ciò che viene pagato ai fini dell'IRAP-lavoro, potrà essere dedotto nella determinazione del reddito ai fini delle imposte sui redditi.

Con un'ulteriore integrazione apportata alla Camera è stato affrontato anche il tema dell'indeducibilità degli oneri finanziari. Si sono quindi adottate due misure particolarmente importanti per tonificare il sistema imprenditoriale e favorire processi occupazionali, e stupisce che si tenda a trascurare il rilievo, la novità e l'importanza potenziale di questo aspetto, che era stato universalmente auspicato.

Una misura altrettanto attesa è quella relativa all'introduzione dell'agevolazione fiscale IRAP per l'assunzione di lavoratrici e giovani di età inferiore ai 35 anni. Anche al riguardo, pur nella limitatezza delle risorse a disposizione, si investe su quel capitale umano che, in particolare in questi ultimi anni e in questa fase congiunturale, trova particolari difficoltà nell'inserimento nel mercato del lavoro: una risorsa straordinaria che è sbagliato, assurdo e autolesionista sprecare.

Infine, va sottolineata l'importanza della stabilizzazione degli incentivi per gli interventi di ristrutturazione, di riqualificazione energetica e di consolidamento degli immobili privati. Sono due misure che abbiamo sperimentato nel tempo avere un grande effetto positivo sull'economia, e anche sulla sostenibilità della *green economy*, che hanno il pregio di venire messe a regime, come misure strutturali. In questo modo si dà un elemento di certezza per chi deve operare e investire – penso alle imprese – in questo campo.

Per ciò che si riferisce allo sviluppo e alla stabilizzazione del sistema creditizio, voglio ricordare, tra le diverse misure, la facoltà concessa al Ministro dell'economia fino al 30 giugno 2012 di concedere la garanzia dello Stato sulle passività delle banche, ovvero di rilasciare la garanzia statale su finanziamenti erogati dalla Banca d'Italia alle banche italiane per fronteggiare gravi crisi di liquidità. Questa è una misura che tende a sostenere e a tutelare i risparmi dei cittadini e a mantenere aperto un canale di possibile finanziamento del credito alle imprese da parte delle nostre banche.

Accanto a queste misure, è bene ricordare anche che sono stati introdotti, rispetto al testo originario del decreto, correttivi che puntano a favorire fasce socialmente svantaggiate di clientela e a ridurre gli oneri iniziali-

mente previsti a loro carico. Penso alla esenzione dell'imposta di bollo per l'accreditto delle pensioni su conti correnti (misura che vale anche presso le Poste), alla previsione della creazione da parte di banche e Poste del cosiddetto conto corrente di base, nonché alla disposizione che stabilisce l'esenzione dall'imposta di bollo sui conti correnti che presentano un valore medio di giacenza annuo non superiore a 5.000 euro. Ancora, le misure che impegnano tutta una serie di operatori economici ad intervenire per facilitare lo sviluppo e la diffusione della moneta elettronica riducendo i costi delle commissioni a carico degli operatori, degli esercenti e, speriamo, anche dei consumatori utilizzatori.

Le misure per la trasparenza e l'emersione della base imponibile appaiono particolarmente importanti e funzionali al raggiungimento di obiettivi di maggiore fedeltà e correttezza fiscale dei contribuenti e ad un mutamento di rapporti tra erario e cittadini, non più incentrato sulla contrapposizione, ma sulla premialità dei comportamenti virtuosi. Sottolineo, a questo proposito, le norme mirate a spingere i soggetti che svolgono attività di impresa ad avere un rapporto trasparente e dialogante con l'amministrazione finanziaria.

Il fisco, laddove il contribuente assuma un atteggiamento collaborativo con l'erario, riconosce una serie di agevolazioni e di benefici, che consistono in un alleggerimento e in una semplificazione degli adempimenti fiscali e in un'attenuazione dell'attività di accertamento. Su questo tema, tra l'altro, ci siamo soffermati anche nella discussione nelle Commissioni riunite, sede nella quale il Governo ha accolto un ordine del giorno che spinge a rafforzare la tendenza alla collaborazione e alla premialità per i comportamenti corretti e leali nei confronti del fisco.

Sullo stesso fronte, in ordine alle stesse tematiche, il provvedimento al nostro esame contiene misure dedicate alla lotta all'evasione fiscale che, seppure non esaustive dei possibili interventi in questo campo, rappresentano però un significativo passo avanti, che può produrre novità in grado di generare effetti di recupero di gettito molto importanti e, soprattutto, chiudere, o aprire, finalmente una fase nuova in termini di contrasto all'economia sommersa e ai comportamenti elusivi dell'obbligazione tributaria e fiscale.

In un'ottica antievasione, significativo è il contributo che sarà fornito dalla riduzione dell'utilizzo del contante per il pagamento di prestazioni professionali e lavorative, con la soglia portata a 1.000 euro, così come significativa e importante, da non sottovalutare e da gestire con appropriatezza, è la misura che prevede l'obbligo di comunicazione, da parte degli operatori finanziari, all'anagrafe tributaria, delle movimentazioni dei rapporti bancari da parte della clientela.

Il combinato disposto delle misure che ho richiamato, insieme alla previsione dell'obbligo per la pubblica amministrazione di pagamenti telematici oltre i 1.000 euro, riduce sensibilmente gli spazi per l'evasione e favorisce il diffondersi di comportamenti virtuosi tra i contribuenti, ma anche di buone pratiche e collaborazioni tra istituzioni e settori del credito.

Sempre per scoraggiare comportamenti non virtuosi dei contribuenti sono state inoltre previste una serie di misure, tra le quali, in particolare, un aggravio di imposta a carico dei soggetti scudati, che personalmente saluto con soddisfazione. Mi pare che si sia trovata una formula particolarmente efficace con una misura innovativa che non mette in discussione – anche se, parlo a titolo personale, ho sempre considerato sbagliata quella decisione – gli impegni che erano stati comunque garantiti a chi aveva regolarizzato utilizzando lo scudo, ma introduce il principio che, se si vuole mantenere, una volta regolarizzati quei conti, il dato della riservatezza e dell'anonimato, è necessario corrispondere un ulteriore contributo all'erario. Questo credo sia un elemento da sottolineare con particolare apprezzamento. Così come va apprezzato il fatto che siano stati prorogati al 31 dicembre 2013 i termini di accertamento a carico di coloro che avevano usufruito dei vantaggi nel condono del 2003 e che poi avevano dimenticato di onorare il completamento delle loro obbligazioni tributarie.

Complessivamente, sono interventi che vanno nella direzione giusta. Auspicherei che si investisse maggiormente, in termini sperimentali, anche con misure di contrasto di interessi tra i contribuenti, in maniera mirata, su settori specifici – nella discussione in Commissione diversi ordini del giorno vi hanno fatto riferimento – sul rafforzamento ulteriore della tracciabilità degli acquisti e delle prestazioni, dando un deciso impulso alla lotta all'elusione fiscale (penso all'abuso del diritto).

Ci sono su questi temi disegni di legge in Parlamento che potrebbero essere portati rapidamente a compimento e che aiuterebbero l'azione di emersione di base imponibile nell'interesse della collettività e potendo anche avere, quindi, quelle condizioni per ridurre la pressione fiscale, soprattutto nei confronti dei contribuenti reali (cittadini, lavoratori ed imprese).

Venendo al resto delle misure fiscali che hanno incidenza sulle entrate, l'introduzione dell'IMU sulla prima casa si è resa necessaria, unitamente alla revisione delle rendite catastali e all'introduzione del tributo comunale sui rifiuti e sui servizi, del bollo su titoli e conti correnti, delle accise sulle benzine, all'incremento dell'IVA e dell'addizionale IRPEF regionale, per consentire il raggiungimento degli obiettivi di risanamento della finanza pubblica. Misure, quelle appena descritte, che andranno pesantemente ad incidere sulla disponibilità delle famiglie, ma che, in un momento di difficoltà dei conti pubblici, era purtroppo necessario adottare.

Vorrei spendere qualche parola – lo ha già fatto il collega Tancredi – sull'introduzione dell'imposta municipale sulla prima casa. Questa misura viene anticipata al 2012; produce un gettito complessivo di circa 11 miliardi di euro, di cui una parte destinata al raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica, e quindi introitati dallo Stato, e una parte assegnata ai Comuni per lo svolgimento dei compiti e delle funzioni che loro competono.

Sono stati introdotti alcuni meccanismi di calmieramento. Si può dire che, allo stato, circa il 40 per cento dei titolari di una prima casa, specialmente la maggior parte di quelli che si collocano nei decili più bassi della

scala di reddito, non saranno comunque tenuti al pagamento della imposta per via della franchigia inserita e di quella particolare attenzione alla composizione dei nuclei familiari, con lo sgravio ulteriore per ciascun figlio fino ad un massimo di 200 euro, che si sommano a quelli della detrazione di base. Lì ci sono ulteriori elementi che solleciterebbero qualche elemento di auspicabile correttivo (penso al tema, per esempio, della non flessibilità lasciata sugli immobili-seconde case in affitto). Il timore è che possa esserci una penalizzazione della messa sul mercato di alloggi per facilitare per esempio l'esperienza degli alloggi ad equo canone o a canoni concordati, molto diffusi e che quindi richiederebbero di essere utilmente promossi e sostenuti.

Qualche attenzione maggiore andrebbe data anche sul tema dell'applicazione della norma rimessa ai regolamenti comunali, ma è forse necessario che introduca ulteriori elementi di flessibilità, avendo particolare attenzione riguardo al sistema delle imprese per non gravare troppo in un momento particolarmente difficile.

Le stesse osservazioni con qualche elemento di problematicità, pur all'interno di un giudizio positivo, si possono fare in merito all'introduzione del tributo comunale, sui rifiuti e, i servizi, che entrerà in vigore nel 2013. Si risolve un problema di grande confusione esistente sulla materia della tassazione dei rifiuti. Forse trovare qualche meccanismo per fare di questa una imposizione più di tipo personale e meno legata alla dimensione degli alloggi è materia su cui auspicabilmente si potrà tornare con affinamenti.

Tuttavia, queste osservazioni non offuscano un giudizio e una valutazione assai positivi perché, nel complesso, queste misure hanno avuto e hanno il merito di perseguire il duplice obiettivo di concorrere sensibilmente al riequilibrio dei conti pubblici e soprattutto di configurare in prospettiva una effettiva e piena autonomia finanziaria dei Comuni, realizzando in modo efficace il criterio di trasparenza, controllo e responsabilizzazione tra cittadini e amministratori che, con buona pace dei colleghi della Lega Nord, non era stato risolto positivamente ed era rimasto incompiuto nel decreto sul federalismo fiscale.

Richiamo, infine, utile introduzione della dilazione del termine di entrata in vigore della cessazione da parte di Equitalia delle attività riscossione coattiva per conto dei Comuni, nonché la revisione dell'ISEE.

Insomma, questo insieme di imposte sul patrimonio immobiliare, detenuto sia in Italia che all'estero, unitamente a quelle sulla ricchezza posseduta, e quindi il bollo sui titoli e sui beni di lusso, prefigurano – la chiamo così, ne abbiamo discusso anche nelle Commissioni riunite – chiaramente e sostanzialmente una patrimoniale. Può piacere o meno la terminologia, ma di fatto viene introdotta una tassa sul patrimonio detenuto dai cittadini che comprende anche i beni mobiliari e i fabbricati all'estero. In questo io vedo un profilo di equità distributiva del carico della manovre e credo si concretizzi, anche se ancora solo in parte, quel riequilibrio della pressione fiscale su lavoro e impresa, spostandolo sulla rendita e sul patrimonio, che tutti riconoscono essere un elemento fondamentale per la

crescita ed il sostegno alla ripresa economica. (*Applausi del senatore Morando*).

Penso dunque si stia facendo un passo importante verso una cultura fiscale più moderna e anche più rigorosa, che dovrà essere completata, mi auguro, dalla riforma fiscale in discussione nel Parlamento, in grado di realizzare semplificazione, premialità e un deciso riequilibrio dei carichi fiscali in favore del lavoro, dell'impresa e delle fasce più deboli della società. È una sfida ambiziosa, difficile in questa congiuntura, ma possibile, ora che – è un altro merito in questa manovra che l'Aula del Senato si appresta a discutere, e spero ad approvare – le misure introdotte su accise dei carburanti e sull'IVA, pur severe e largamente distribuite, hanno risolto i problemi di copertura finanziaria e di impatto sociale della clausola di salvaguardia che era subordinata alla riforma fiscale ed assistenziale ed i cui effetti avrebbero potuto essere devastanti sul piano sociale. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Mi avvio alla conclusione ricordando, come avevo detto in apertura, che gli aspetti dell'equità, della crescita e del rigore sono contenuti nel provvedimento. In questo primo provvedimento, però, la pesatura è ancora troppo sbilanciata sul versante del rigore e, quindi, sulle richieste di sacrifici.

Come è stato sottolineato in sede di Commissioni riunite e anche dal collega Tancredi, ci aspettiamo dal Governo, nei prossimi provvedimenti che dovrà adottare, che si tenga in particolare attenzione il discorso della crescita, delle liberalizzazioni e della tutela della concorrenza in tutti i settori produttivi. Se non c'è crescita (e approfitto per ribadire che rivedere il Patto di stabilità per i Comuni darebbe un contributo efficace nell'immediato a sbloccare risorse in questa direzione), se non ci sono vere liberalizzazioni ed effettiva concorrenza nei mercati, non si creeranno le condizioni per abbattere il debito pubblico e rilanciare il livello di competitività dell'Italia nel contesto dei Paesi maggiormente sviluppati.

Questa è un'esigenza che ha il Paese per potersi rilanciare; questo è, speriamo, il tema su cui saremo chiamati a discutere a partire dalle prossime settimane sulla base dell'iniziativa del Governo e del contributo che può essere recato dal lavoro delle Commissioni parlamentari. La discussione svolta dalle Commissioni 5^a e 6^a e la serietà dell'impegno da esse manifestata – e ringrazio per questo sia i due Presidenti sia tutti i colleghi che sono intervenuti nel dibattito in quella sede – hanno dimostrato che esistono capacità e qualità anche nel percorso seguito alla Camera per interloquire positivamente e per cercare di fare in modo che le misure finanziarie si pongano quegli obiettivi che ci si prefigge nell'interesse generale della comunità nazionale. (*Applausi dai Gruppi PD, PdL e Per il Terzo Polo: API-FLI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il relatore di minoranza, senatore Vaccari, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il senatore Vaccari.

VACCARI, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, chiedo innanzitutto di poter allegare agli atti il testo integrale della mia relazione.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

VACCARI, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, da quasi due anni in questo Parlamento ci stiamo misurando con l'urgenza di individuare misure forti ed efficaci per far fronte alla crisi economica e finanziaria, per difenderci da un attacco che, originato ed alimentato probabilmente fuori del nostro Paese, ci sta travolgendo.

Abbiamo approvato manovre di taglio alla spesa di portata enorme, come mai era stato fatto in passato, cercando di non arrivare mai a deprimente la fiducia dei nostri cittadini imponendo tasse e cercando di non pregiudicare i servizi pubblici.

Diciotto giorni dopo l'insediamento del Governo Monti, è stato presentato quello che è stato definito enfaticamente il decreto salva-Italia, un'Italia che si è trovata immersa in una crisi che arriva da lontano, partita dagli Stati Uniti, ormai più di tre anni fa, con il più grande fallimento della storia, quello della Lehman Brothers, colosso bancario statunitense che ha accumulato debiti per più di 600 miliardi di dollari. Una crisi che alcuni pensavano di poter arginare rapidamente, ma che in realtà ha travolto tutti i mercati, mandando in bancarotta l'Islanda, ed ha contagiato l'economia reale, insinuandosi in un'Europa eterogenea e contraddittoria. L'azione del precedente Governo è stata pesantemente condizionata da questa crisi e tutti i progetti di riforma pensati, e solo in parte avviati, hanno dovuto fare i conti con la realtà quotidiana, fatta di deficit, debito pubblico, *spread* ed indici di borsa che quotidianamente condizionavano le scelte dell'Esecutivo. In questo contesto, obiettivo primario è stato il perseguitamento dell'equilibrio di bilancio, limitando al massimo l'aumento della pressione fiscale e cercando di ridurre le spese, anche a costo di impopolari tagli nei settori più delicati.

Dimessosi il presidente del consiglio Berlusconi, si è aperta la nuova era dei tecnici, dei professori al servizio del Paese, degli uomini che le istituzioni monetarie e finanziarie europee volevano e che già in Grecia avevano voluto; il risultato è stato il decreto-legge n. 201, che stiamo appunto discutendo, che sarebbe dovuto riuscire dove il precedente Governo – si dice con inganno – aveva fallito, cioè lo sviluppo del Paese.

Ci hanno detto che era colpa nostra, degli organi di governo del Paese, che non eravamo capaci di gestire la crisi, di approvare riforme, di dare fiducia ai mercati del Paese, per cui è stato necessario, con un colpo di mano, spazzare via un intero Governo, espressione della maggioranza eletta dai cittadini, e sostituirlo arbitrariamente con i professori, i tecnici, gli esperti. Attenzione, però: il Governo della salvezza non è stato chiamato perché le imprese hanno cominciato a chiudere, perché i lavoratori andavano in cassa integrazione o perdevano il lavoro, perché le Regioni non avevano più i trasferimenti necessari a garantire l'assistenza sa-

nitaria o i Comuni non potevano più coprire le spese per i servizi sociali. No, il Governo di emergenza è stato ritenuto necessario solo quando la speculazione sui titoli di Stato ha fatto vacillare i portafogli delle banche e l'artificiosa impalcatura su cui si regge l'euro, questa moneta senza Stato e senza popolo, voluta solo dai burocrati che si nascondono dentro i palazzi di Bruxelles e Francoforte.

Non possiamo unirci alla relazione di maggioranza della Commissione su questa prima manovra del Governo Monti, perché non ne condividiamo i contenuti e perché non crediamo che sarà davvero in grado di migliorare la situazione economica difficile che il nostro Paese, insieme all'Europa e a buona parte delle economie occidentali, sta attraversando. Una manovra radicalmente diversa era ed è possibile: no a nuove tasse e riorganizzazione della spesa; non sono solo auspici ma certezza e ne è dimostrazione il nuovo Governo della Spagna, che ha presentato una manovra con 16,5 miliardi di euro di tagli alla spesa pubblica, pari al nostro aumento della pressione fiscale.

Cerchiamo quindi di esaminare più in dettaglio questo decreto-legge presentato, che non condividiamo.

L'imposta municipale propria è stata voluta dal nostro Governo come parte del più grande processo di riorganizzazione del fisco che era (e speriamo che sia) il federalismo fiscale; il Comune tornava ad essere protagonista dell'intero sistema, ente più vicino al cittadino, capace di garantire il principio fondamentale *no taxation without representation*, presente in diverse forme in tutti gli altri Paesi europei. In Italia questo principio è stato chiaramente distorto, provocando la crescita esponenziale del debito pubblico; a livello locale chi rappresenta e spende non può tassare; a livello centrale, all'opposto, si tassa, ma non si rappresenta per l'intero e non si spende per l'intero, dal momento che il Governo centrale in questo ruolo è sostituito in gran parte dai Governi regionali e locali. Questo meccanismo, tipico solamente dell'Italia, è essenzialmente dovuto all'abolizione quasi totale dei vecchi tributi locali operata negli anni Settanta, sostituiti dai trasferimenti di fondi pubblici, operati dal centro alle periferie, e dai trasferimenti di gettiti tributari.

La novità introdotta dal Governo Monti, oltre all'anticipazione del 2012, è quella dell'assoggettamento anche della prima casa: una vera rapina. Il 70 per cento degli italiani è proprietario della casa in cui risiede ed il nostro Governo, con uno dei suoi primi provvedimenti, aveva eliminato l'imposta comunale sugli immobili, alleggerendo il carico fiscale sui piccoli proprietari che non posseggono altro immobile se non quello in cui abitano. L'articolo 13 del decreto-legge n. 201 non si limita, però, a reintrodurre la vecchia ICI ma gonfia la base imponibile con una serie di moltiplicatori che causano un aumento addirittura del 60 per cento delle rendite degli immobili posseduti dai cittadini del ceto medio.

Altro punto dolente riguarda il gettito dell'imposta. Mentre il gettito dell'ICI affluiva direttamente nelle casse comunali, metà del gettito IMU, prima casa a parte, affluirà nelle casse dello Stato, con un evidente passo indietro rispetto all'obiettivo federalista che la Lega da sempre si pone.

L'impatto sui proprietari sarà devastante, tanto che l'ISTAT mette in guardia sugli effetti che l'IMU avrà sulla fascia di cittadini già a rischio povertà; le prime simulazioni parlano di importi rilevanti, pari mediamente a 400-500 euro nelle grandi città come Roma e Milano. A parziale correzione è arrivato l'emendamento del Governo alla Camera, che ha introdotto la detrazione di 50 euro per ogni figlio di età inferiore a 26 anni che risiede nell'immobile adibito ad abitazione principale.

Per quanto riguarda le accise, ormai il prezzo alla pompa della benzina è vicino ai traguardi dei due euro al litro e l'impatto sulle famiglie sarà duplice: uno diretto, derivante dall'aumento del prezzo del carburante, e l'altro indiretto, per l'aumento di prezzo che subiranno le merci autotrasportate.

Per quanto riguarda l'imposta di bollo su titoli strumenti e prodotti finanziari, si tratta dell'ennesimo costo che grava sui correntisti e sui risparmiatori italiani. Associato alle commissioni che i consumatori dovranno pagare per carte di credito e bancomat a causa delle restrizioni sulla circolazione di denaro contante, costituisce un balzello non indifferente che, inoltre, potrebbe diminuire la propensione al risparmio.

Per quanto concerne la tracciabilità dei pagamenti e altre misure contro l'evasione, di fatto l'abbassamento del limite per l'uso del denaro contante è l'unica misura contro l'evasione fiscale, anche se di dubbia efficacia. Portare a 1.000 euro il limite, per contro, causerà notevoli disagi alle categorie non abituate ai mezzi di pagamento elettronici. Altrettanto penalizzanti gli altri limiti: 1.000 euro per i pagamenti per cassa delle pubbliche amministrazioni e 1.000 euro per il pagamento di stipendi e pensioni. Questo obbligherà i nostri anziani, magari ultraottantenni, che non hanno mai visto un bancomat o una carta di credito, che ritirano la propria pensioncina direttamente e poi pagano in contanti, ad aprire un conto corrente bancario o postale; in alternativa, dovranno appoggiarsi al conto corrente di un figlio o di un altro parente, con tutti i disagi ed imbarazzi del caso. Il risultato sarà, in ogni caso, un aumento esponenziale delle commissioni bancarie sui prelevamenti di denaro contante, sui nuovi conti correnti che verranno aperti e sulle transazioni regolate con carta di credito.

Ancora indefinite sono poi le agevolazioni che potranno essere concordate con le associazioni di categoria e con le banche per consentire la diffusione dei POS e per definire le caratteristiche di quello che viene chiamato conto corrente base. Diverso sarebbe, invece, incentivare l'uso di moneta elettronica, attraverso un generale abbassamento dei costi, senza fissare limiti di legge e scadenze ravvicinate e perentorie, come quella del 31 marzo 2012 per riportare i saldi dei libretti al portatore sotto il valore di 1.000 euro.

Aggiungo che si tratta di un vero furto legalizzato l'aver anticipato di colpo la decadenza della lira rispetto alla scadenza naturale e l'aver privato di questo risparmio molte persone oltre a diverse associazioni di volontariato che contavano su questi denari per attività di volontariato e solidarietà.

Per quanto riguarda le misure per la stabilità del sistema creditizio, parliamo della garanzia dello Stato sulle passività degli istituti, cioè sui titoli di debito che emetteranno o che rientrano in programmi di emissione già esistenti. Ovviamente è un provvedimento tagliato su misura per alleggerire i bilanci delle banche, che si troveranno una garanzia di Stato in caso di incapacità di rimborsare ai propri investitori capitali ed interessi dei prestiti obbligazionari emessi. Il tutto con il rischio che le banche stesse ribaltino sui risparmiatori anche le commissioni che dovranno pagare allo Stato per ottenere la garanzia.

Per quanto riguarda l'aumento dell'IVA, se il Governo Berlusconi era stato criticato per aver aumentato di un punto percentuale l'aliquota base, che cosa dovremmo dire adesso dell'aumento di due punti percentuali già programmato a partire dal 1^o ottobre 2012? Verrà inoltre ritoccata di due punti anche l'aliquota attualmente al 10 per cento, causando un incremento significativo per gli acquisti di tutti i beni di consumo, anche per quelli alimentari e quindi di prima necessità. Ovviamente si verificherà un oggettivo e grave impoverimento delle famiglie italiane.

In merito al capitolo pensioni, l'originaria disposizione diretta a prevedere per il biennio 2012-2013 il blocco delle indicizzazioni delle pensioni per i trattamenti superiori a due volte il minimo INPS – poi attenuata con l'emendamento del Governo fino a tre volte il minimo per il 2012 e fino a due volte il minimo per il 2013 – è stata concepita solo per fare cassa, ed è estranea al disegno organico di riforma pensionistica che il Governo intende attuare con l'applicazione del calcolo contributivo *pro rata* a tutti i trattamenti dal 1^o gennaio 2012 e la soppressione del regime delle decorrenze annuali.

Come tale, pertanto, poteva essere migliorata e resa più equa, garantendo – come le nostre proposte emendative indicavano – un adeguamento all'andamento al costo della vita anche ai trattamenti fino a sei volte il minimo, in maniera progressiva e a scaglioni. Ma avete bocciato quell'emendamento, come d'altronde molti altri che sono stati presentati.

Il risultato di questa manovra è il seguente: niente equità, niente sviluppo, niente (o quasi) lotta all'evasione, ma solo aumento delle imposte e aiuti alle banche e alle grandi imprese.

Inoltre, sempre a conferma di una manovra iniqua ed ingiusta che colpisce principalmente i lavoratori e i pensionati del Nord, il Governo ha previsto un aumento delle aliquote contributive per gli artigiani e commercianti, ma è anche riuscito a reperire le risorse per i lavoratori socialmente utili di Napoli e Palermo. Si tratta quindi di una ennesima iniquità. Colpite i lavoratori veri, per salvaguardare quelli fantomatici.

Con i nostri emendamenti abbiamo proposto una vera e propria contromanovra, dimostrando che si possono trovare altrove fondi anziché colpire nel mucchio ed anzi avviare vere riforme che, oltre a portare risparmi, pongono per il futuro basi per un sistema Paese più solido.

Questo provvedimento scaturisce dalla necessità di assicurare il pareggio di bilancio nel 2013. Non condividiamo la scelta di scaricare l'im-

patto della manovra sulle fasce più deboli, come i pensionati, fingendo di ridurre i costi della macchina amministrativa.

A fronte di interventi depressivi come quelli descritti, manca totalmente una strategia sul contrasto all'evasione. Da una parte, lo Stato mostra un volto aggressivo con l'incremento delle sanzioni per chi renda dichiarazioni o fornisca documenti falsi all'amministrazione finanziaria, con norme peraltro di dubbia legittimità costituzionale sotto il profilo della determinatezza e tassatività delle fattispecie penali configurate. Dall'altra parte, non adotta alcuna misura in grado di far emergere nuove basi imponibili e si affida solamente ad un incremento del prelievo straordinario sui valori cosiddetti scudati.

Ma da un Governo di economisti così esperti ci aspettavamo qualche cosa di un po' più sofisticato.

Le ultime considerazioni vanno al tema dell'equità che, presente nel titolo del provvedimento e più volte richiamato dal Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni programmatiche rese in quest'Aula, appare assai poco presente nel provvedimento al nostro esame. Quale equità può, infatti, essere richiamata per un provvedimento che nega l'adeguamento al costo della vita anche per le pensioni di più modesta entità e colpisce diritti acquisiti che vengono completamente posti nel nulla? Tanto meno possono definirsi eque quelle disposizioni che, con il proposito di tassare i patrimoni, vanno a colpire anche la proprietà della casa di abitazione, che – è il caso di ricordarlo – gode di una particolare tutela costituzionale prevista all'articolo 47 della Costituzione.

Per chi ha avuto il coraggio di fare un'analisi onesta di questo provvedimento il giudizio è unanime: è una manovra priva di equità, la parola chiave su cui si era aggregato un ampio sostegno al Governo Monti e che ora, così palesemente sconfessato, dovrebbe provocare reazioni anche da parte dei molti partiti che sostengono la maggioranza.

Le ultime notizie riportate dalla stampa ci fanno vedere ancora più oscuro il futuro del Paese dopo questa manovra. Sul fronte interno, mentre noi stiamo discutendo in Commissione ed oggi anche in Aula, l'ISTAT sottolinea che l'ulteriore peggioramento del PIL e l'effetto depressivo di questa manovra – aggiungiamo noi – rendono già oggi necessaria un'ulteriore manovra di almeno altri 20 miliardi.

Non crediamo, dunque, alle dichiarazioni apparse recentemente (anche ieri) secondo cui prossimamente non vi saranno altre manovre finanziarie. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il senatore Calderoli per illustrare una questione pregiudiziale. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (LNP). Signor Presidente, intervengo ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento del Senato, che riguarda la questione pregiudiziale (cioè che un dato argomento non debba discutersi). Lo ricordo non certo a vantaggio dei colleghi senatori, che sicuramente conoscono l'articolo 93 del Regolamento, ma a beneficio dei rappresentanti del Governo

che, ad esclusione del sottosegretario Malaschini, che brilla per la sua competenza e per la sua presenza, per tutto il resto è nebbia. Peraltro, nelle comparsate che fanno in Aula o nelle Commissioni forse mancano di rispetto, visto che la ministra Fornero scrive e partecipa ad ogni incontro con i giornalisti, ma purtroppo – ahimè – per due volte di seguito non è venuta in Commissione lavoro. (*Applausi dal Gruppo LNP*). La prima cosa che dovrebbe dimostrare il Ministro del lavoro è proprio quella di lavorare e di avere rispetto nei confronti dei parlamentari.

Signor Presidente, giudico non procedibile questo decreto-legge in quanto figlio di un Governo che per me è illegittimo, non legittimato. Infatti, noi viviamo in un sistema bipolare dove la coalizione si presenta indicando il capo della coalizione e determinato programma. Chi vince va a governare, e chi perde va all'opposizione: non vi sono scorciatoie! (*Applausi dal Gruppo LNP*). Non mi risulta che il ragionier Monti sia stato indicato da una coalizione e abbia sottoposto ad alcuno un proprio programma di governo: per sua stessa ammissione, egli non è mai stato eletto neanche in un'assemblea condominiale! Quindi, l'unica strada era quella del voto. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Il Governo Monti non ha una maggioranza in questo Paese, visto che gli italiani non si sono mai espressi nei suoi confronti: ha una maggioranza parlamentare molto ampia. Il problema è se è ancora legittimo il Parlamento dopo il venir meno della vecchia coalizione. L'attuale sistema elettorale, grazie al premio di maggioranza, fa sedere nel Parlamento – alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica – deputati e senatori che non sarebbero stati eletti se si fosse applicato il metodo proporzionale: siedono in Parlamento per effetto del premio di maggioranza. (*Commenti dal Gruppo PD. Richiami del Presidente*).

ADAMO (PD). È la tua legge!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di lasciar parlare il senatore Calderoli.

CALDEROLI (LNP). Se viene meno la coalizione, e quindi il premio di maggioranza, quei deputati e quei senatori non devono più sedere in Parlamento e non possono sostenere il Governo Monti. (*Applausi dal Gruppo LNP*). Ciò era vero nel luglio 2010 come era vero due mesi fa. Mi auguro che, dopo tante resistenze, dopo aver rifiutato le proposte di Umberto Bossi sia nel luglio 2010 sia due mesi fa, nei prossimi mesi l'onorevole Berlusconi accolga questa richiesta e mandi finalmente a casa il Governo Monti, staccandogli la spina proprio come a un rasoio (come afferma lo stesso presidente Monti). (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Non solo sono delegittimati il Governo e chi lo sostiene, ma vi è stato anche un tradimento del mandato democratico che le forze politiche hanno ricevuto dai loro elettori. Infatti, gli elettori del centrodestra hanno votato per avere presidente Berlusconi, gli elettori del centrosinistra per avere presidente Veltroni e quelli di centro per avere Casini. Allora,

cosa c'entra la Presidenza di una persona che non è stata né candidata né votata da nessuno? Non è questo un tradimento del mandato democratico conferito da parte degli elettori? (*Applausi dal Gruppo LNP*). Io penso proprio di sì.

Oggi ci troviamo il Governo Monti (purtroppo parlo per interposta persona, perché non è presente neanche alla questione pregiudiziale sul suo primo provvedimento di manovra economica) e un Governo di tecnici che siedono qui non si sa legittimati da chi. (*Commenti del senatore Bianco*). Un Governo di tecnici, anzi di professori. (*Commenti dei senatori Bianco e Garavaglia Mariapia*). Non lo dico con riferimento al sottosegretario Malaschini, a cui va tutta la mia stima.

Francamente, se devo giudicare i professori da come hanno scritto questa manovra, mi chiedo: in che cosa sono laureati? In agraria, forse, visto ciò che hanno scritto rispetto alle Province. Ma forse neppure in agraria, perché il massacro a cui hanno sottoposto il mondo dell'agricoltura (3 miliardi di euro in meno!) (*Applausi dal Gruppo LNP*) dimostra che non hanno certo a cuore i frutti della loro terra. Probabilmente, a chi viene dalle banche piacciono di più i frutti della terra francese, di quella tedesca o i datteri della Goldman Sachs. Questo hanno a cuore.

Io rifiuto di discutere un provvedimento che per me è incostituzionale perché viola l'articolo 3 della Costituzione. Questo è un provvedimento razzista: lo è nei confronti del Nord e della Padania. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Siamo partiti male, ragionier Monti, visto che il suo primo atto come ministro e come presidente del Consiglio è stato il decreto legislativo per Roma Capitale. Non bastava che questo ente, con amministrazioni diverse, abbia prodotto un buco di 20 miliardi di euro: andiamo a dargli ancora dei soldi anche stavolta per tirarsi dietro, magari, la benevolenza di Alemanno. (*Commenti dal Gruppo PD*).

Nella manovra (i miei colleghi illustreranno poi i singoli punti) sono stati toccati tanto, troppo, i diritti acquisiti, a partire dalle pensioni. Sono rimasto scioccato dal fatto di avere visto l'abolizione, di fatto, delle pensioni di anzianità e che si chieda a chi ha iniziato a lavorare a 15 o 16 anni di lavorare più dei 40 anni che ha lavorato. Il ministro Fornero è inutile che pianga alle conferenze stampa: vada in fabbrica a vedere, che piangerà davvero, vedendo chi lavora veramente! (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Dulcis in fundo (l'ho lasciata per ultima perché è veramente una chicca), il ragioniere ha presentato tutte le misure di rigore, però nei confronti dei propri Sottosegretari e dei Ministri è sfuggito (forse è scappata la penna a qualcuno) un passaggio in cui è scritto: si applica la contribuzione figurativa, ai fini del trattamento di quiescenza e di previdenza nonché dell'anzianità di servizio, avendo come parametro l'ultimo trattamento economico, inclusa per i dirigenti la parte fissa e variabile della retribuzione. Questo vuol dire, per fare un esempio pratico, che i contributi sulla retribuzione di 500.000 euro del professor Grilli, dal momento in cui è diventato Vice Ministro, continueremo a pagarli noi, come Stato, e quindi i

cittadini. E andiamo a togliere la perequazione alle altre pensioni! È una cosa veramente vergognosa! (*Applausi dal Gruppo LNP*). Pensavo che lo si sarebbe corretto alla Camera in sede di esame delle Commissioni: nessuno lo ha voluto toccare. Quindi, agli altri si tagliano le pensioni, mentre le pensioni d'oro non solo non si toccano, ma addirittura le si danno ai membri del Governo dei tecnici. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Quanto poi all'ICI, ci vuole un bel coraggio a rimettere la tassa sulla prima casa, ma almeno ce ne si assume la responsabilità politica. La vera truffa, la fraudolenza è aver rimesso l'ICI sulla prima casa e averla chiamata IMU, che è una tassa del federalismo sulla seconda casa, quando il federalismo vietava che si tassasse patrimonialmente la prima abitazione. Attraverso, poi, la rivalutazione delle rendite, si è riusciti a raddoppiare addirittura la tassazione della seconda casa e, piuttosto che beneficiarne i Comuni, il 50 per cento di quelle entrate andrà allo Stato. Bel risultato!

Bravi ad aumentare l'IVA! Ci vuole un bel coraggio ad aumentare l'IVA dicendo che l'aumento varrà a partire da settembre. Il risultato è che i prezzi di tutti i prodotti sono già lievitati, non solo quelli dei beni voluttuari, ma anche quelli dei beni di prima necessità che godono dell'IVA al 10 per cento. Ci è voluta tanta fantasia anche ad aumentare la benzina e i tabacchi. Mi chiedo: quando arriverà la tassa sull'aria?

Ma veramente, ragionier Monti, quella manovra la poteva scrivere meglio il ragionier Fantozzi o lo zio dell'amico Bonanni... (*Applausi dal Gruppo LNP*). Ci sono delle aree che, invece, non sono state toccate. Hanno toccato tutto e tutti, ma i grandi capitali, i poteri forti no. Qualche marchettina per le banche l'abbiamo vista. Costringere pensionati e lavoratori dipendenti pubblici ad aprire un conto corrente e quindi a dover pagare le conseguenti commissioni e imposte di bollo cos'è, se non una marchetta a vantaggio delle banche? Poi si parla del conflitto di interessi di Berlusconi! Ma quello di Berlusconi, rispetto al vostro, è il conflitto di interessi di un'educanda delle suore orsoline, caro presidente Monti. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Concludendo, vorrei porle una domanda, presidente Monti, e mi auguro che intervenga in sede di replica. Lei ha rinunciato al suo stipendio di Presidente del Consiglio, ma se vogliamo la massima trasparenza dica davanti a questo Parlamento quali sono le sue entrate oggi, pur lavorando qui e non dalle altre parti. Se si fanno quattro conti della serva, si scopre che quello che lei prende in un mese, un operaio lo guadagna in tre anni. (*Commenti dal Gruppo PD*). È difficile, in questa posizione, parlare di equità sociale o intervenire a vantaggio delle fasce meno agiate.

Da un mese a questa parte il gradimento del Governo Monti è passato da oltre il 60 per cento a poco più del 40 per cento. Ha perso 20 punti di gradimento; se va avanti così tra due mesi avrà esaurito il consenso. Un conto, infatti, è vedere le notizie scritte sui giornali o riportate dalla televisione, altro è vedere le cartelle esattoriali e le bollette arrivare a casa. La questione sarà molto diversa.

Desidero davvero fare un appello: dovete votare questa manovra, fatela, dopo però tornate ad una situazione democratica. Diversamente da

quello che qualcuno ha detto, ovvero che non c'è una sospensione della democrazia, ritengo che quando cade un Governo, non viene coinvolto il popolo e la democrazia si fa nei Palazzi, la democrazia non ci sia più, sia distrutta, altro che sospesa. (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Caselli*).

Caro presidente Monti, si ritiri, si presenti alle urne, se vuole. Credo però che non si presenterà mai, perché la strada è quella di voler fare il Presidente della Repubblica; altri ambiscono a fare il candidato Presidente. Dia le dimissioni, torniamo a votare, perché diversamente ci sarà tanta gente, operai, pensionati, liberi professionisti e piccoli imprenditori che la verranno a prendere a casa. (*Applausi dal Gruppo LNP e dei senatori Camber e Caselli. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, sulla questione pregiudiziale può intervenire un rappresentante per Gruppo, per non più di dieci minuti.

CECCANTI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CECCANTI (PD). Signor Presidente, facciamo finta di dibattere su una questione pregiudiziale, perché qui la pregiudiziale in realtà non c'è. (*Applausi dal Gruppo PD*). C'è stato un comizio di merito contro le misure, non contro la loro costituzionalità, e una sorta di proprietà transitiva: poiché il Governo sarebbe incostituzionale è incostituzionale la manovra. Questa però non è una pregiudiziale, ma un argomento capzioso basato su una inconsistente proprietà transitiva. Però, visto che dobbiamo discuterne, facciamolo, senza considerare poi l'uso molto originale che il collega Calderoli ha fatto dell'articolo 3 della Costituzione.

Il collega Calderoli sostiene che la manovra viola l'articolo 3 perché è violata l'uguaglianza della Padania. L'articolo 3 parla dell'uguaglianza dei cittadini, non di corpi mitologici. (*Applausi dal Gruppo PD*). È un'innovazione dottrinale che sarà molto apprezzata dai commentatori, perché d'ora in poi parleremo di uguaglianza tra corpi mitologici.

Per quanto riguarda questa proprietà transitiva, non era la Lega il partito che fece dimettere il primo Governo Berlusconi, nel dicembre 1994, pur avendo presentato in tutti i collegi uninominali del Nord candidati comuni Lega-Forza Italia indicando Berlusconi Presidente del Consiglio? (*Applausi dal Gruppo PD*) Non è la Lega lo stesso partito che votò la fiducia al Governo tecnico Dini, mai presentatosi davanti alle urne, nel gennaio 1995, rivendicando la legittimità di quella scelta e sostenendo lealmente il Governo Dini fino a fine legislatura? Per di più, il collega Calderoli ci dice che gli elettori si erano espressi su Berlusconi come candidato Premier e quindi non modificabile come Presidente del Consiglio. Eppure, il giorno in cui Berlusconi si è dimesso, l'8 novembre, tutte le

agenzie riportano l'inizio della crisi con la famosa proposta del ministro Bossi a Berlusconi di farsi da parte e di dar vita ad un Governo Alfano.

Le dimissioni di Berlusconi furono parlamentarizzate con il voto sul rendiconto, ma partirono da una crisi extraparlamentare l'8 novembre mattina. Quindi, Berlusconi l'8 novembre si poteva dimettere e si poteva fare un Governo Alfano. Oggi scopriamo che è incostituzionale il fatto che si sia fatto un altro Governo. Il diritto costituzionale dal 1995 ad oggi, ma anche dall'8 novembre ad oggi, varia molto, nella ricostruzione di questa pseudo-pregiudiziale. Mi sembra palesemente inconsistente. (*Applausi dai Gruppi PD e Per il Terzo Polo:ApI-FLI e del senatore Pardi. Congratulazioni.*)

LI GOTTI (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, condivido le critiche del collega Ceccanti, perché quella presentata è una pregiudiziale francamente pittoresca. Si dice che questo provvedimento, rispetto al quale noi assumiamo posizioni fortemente critiche, non dovrebbe essere votato perché il Governo non è legittimato. In lati termini, vi sarebbe una riscoperta della democrazia parlamentare e – guarda caso – proprio da parte di colui che ha fatto il Porcellum, cioè la legge che lui stesso ha definito una «porcata offensiva delle regole democratiche». E ora si viene a dire che questo Governo non è legittimato perché ha avuto un voto del Parlamento.

Questa questione pregiudiziale è veramente pittoresca e paradossale. È stato un breve comizio politico un po' raffazzonato. Abbiamo capito che c'è una forma di razzismo per aree geografiche. La frase che mi ha più colpito è che questa manovra è razzista perché va contro il Nord. Noi riteniamo invece che la manovra sia ingiusta perché colpisce gli interessi degli italiani. Non condividiamo nulla delle argomentazioni del rappresentante della Lega. (*Commenti dal Gruppo LNP*). Non riteniamo che la pregiudiziale rientri nei canoni di cui all'articolo 93 del nostro Regolamento e pensiamo sia ai limiti dell'ammissibilità. Pertanto, a nostro avviso, essa meriterebbe un giudizio di inammissibilità. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD. Commenti della senatrice Maraventano*).

MAZZATORTA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZATORTA (*LNP*). Signor Presidente, colleghi, abbiamo ascoltato un intervento del professor Ceccanti assolutamente fuori luogo e un intervento del senatore Li Gotti che si commenta da solo, sul quale non interverrò.

Il primo sbaglia proprio l'obiettivo perché basta leggere il Regolamento del Senato per capire quale deve essere l'oggetto di una questione pregiudiziale. L'articolo 93 infatti recita: «La questione pregiudiziale, cioè che un dato argomento non debba discutersi». Dopo di che, le motivazioni che sono sottese alla presentazione di una questione pregiudiziale, se ancora esiste una democrazia parlamentare in questo Paese (ma sappiamo che ormai non esiste più), possono essere le più varie.

Il collega Calderoli ha sostenuto delle motivazioni politiche forti, che tutti sappiamo essere tali perché ormai in questo Paese non esiste più un Parlamento, non esiste più un Governo. Esiste un direttorio fatto dal presidente Napolitano e da un tecnico – o presunto tale – che decidono la vita e la morte delle pensioni di molti lavoratori e di molte lavoratrici. (*Applausi dal Gruppo LNP. Commenti dal Gruppo PD*). In questo Paese esiste un articolo, l'articolo 1 della Costituzione, che dice che questo Paese è fondato sul lavoro. Ma sul lavoro di chi? Sul lavoro e sulle pensioni degli altri. Allora, Aggiungete questo inciso a quell'articolo, perché ormai si è persa la funzione del Parlamento e della democrazia parlamentare.

Credo che queste, collega Ceccanti, siano motivazioni sufficienti per esaminare la questione pregiudiziale, senza poi entrare nel merito tecnico. Se vuole, professor Ceccanti, possiamo parlare anche di incostituzionalità. Vi sarebbero infatti tali e tanti argomenti a sostegno dell'incostituzionalità, a cominciare dalla questione dalle Province.

Abbiamo scritto, anzi voi del centrosinistra avete scritto, quella norma della Costituzione che recita: «La Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato». E adesso pensate di sopprimere una parte importante di quei cinque enti che costituiscono la Repubblica. Allora – mi domando – perché non sopprimere lo Stato? A questo punto facciamo una norma che preveda di sopprimere, oltre alle Province, anche lo Stato. Che cosa ne dite? Sarebbe costituzionale questo?

Sono tantissimi i motivi per dire che questa pregiudiziale non solo deve essere esaminata, ma votata da tutto il Parlamento e dall'Aula del Senato! (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della questione pregiudiziale, poi farò delle comunicazioni all'Aula. Non vi sono richieste particolari.

CALDEROLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LNP*). Signor Presidente, a me sembra di ricordare che le questioni pregiudiziali e sospensive debbano essere votate solo per alzata di mano, quindi non si può fare una votazione nominale.

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale avanzata dal senatore Calderoli.

Non è approvata. (*Commenti dal Gruppo LNP*).

SOLIANI (PD). Questo è il Parlamento!

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Comunico all'Aula che, previa intesa con i Gruppi, tenuto conto dell'elevato numero di iscritti a parlare, per oltre sei ore, la seduta pomeridiana di oggi, già prevista dalle ore 16 alle ore 21, sarà anticipata alle ore 14 e terminerà questa sera, senza orario prefissato di chiusura, a conclusione della discussione generale e della replica del Governo.

Secondo conti fatti dagli Uffici, si presume che dovrebbe comunque concludersi intorno alle ore 19, e successivamente, ove dovesse essere posta la questione di fiducia, immediatamente verrà convocata per quell'orario la Conferenza dei Capigruppo, in maniera tale da iniziare domattina la discussione generale sull'eventuale questione di fiducia.

Volevo comunicarlo all'Aula affinché i Capigruppo e i colleghi possano regalarsi in considerazione del fatto che la sospensione della seduta sarà soltanto di un'ora, dalle ore 13 alle ore 14.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3066 (ore 10,54)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Stiffoni. Ne ha facoltà. (*Brusio*).

Senatore, aspetti qualche minuto, così potrà parlare in un'Aula senza confusione. Colleghi, cortesemente, potete lasciare velocemente l'Aula per consentire al senatore Stiffoni di iniziare il suo intervento? (*Brusio*). Colleghi, per favore, potete defluire velocemente?

STIFFONI (LNP). Signor Presidente, colleghi, se mi è permesso, mi rivolgerò – anche se non è presente – al presidente del Consiglio e ministro dell'economia Monti.

Presidenza della vice presidente MAURO (ore 10,56)

(*Segue STIFFONI*). Desidero prima di tutto rivolgere il mio pensiero e dedicare un momento di raccoglimento, prendendolo dal tempo a mia

disposizione, all'imprenditore Giovanni Schiavon di Padova. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

Egli alcuni giorni fa non si è suicidato, è stato ammazzato. Si tratta di un omicidio: l'ha ucciso lo Stato. «Non ce la faccio più!» ha lasciato scritto, che vuol dire la vergogna e l'orgoglio tipici di quei veneti, di quei padani che si trovano nella tragedia di mettere sulla strada i propri dipendenti per l'insolvenza di uno Stato, di enti locali, di ASL che pagano con ritardi anche di oltre un anno le forniture dei privati. Ma le banche, le vostre banche, ragionier Monti, pretendono addirittura un'assicurazione sugli affidamenti, strangolando ancor più la brava gente, senza dare, in ogni caso, proroghe o dilazioni per i rientri.

Nel Nord Est, dal 2008, sono una cinquantina gli imprenditori che hanno compiuto questo gesto estremo, e c'è da chiedersi con questa manovra, ancora più devastante, che non ha alcuna intenzione di rivedere il Patto di stabilità, se non altro per gli enti virtuosi, di quanti altri casi come questo lo Stato che voi governate sarà il *killer*.

GARAVAGLIA Mariapia (PD). Anche prima si sono suicidati: 13 si sono suicidati!

STIFFONI (LNP). «Non abbiamo problemi di elezioni», «non dobbiamo rispondere a nessuno», lei ha dichiarato a più riprese, in Italia e all'estero; pertanto, giù di mannaia, ma con l'occhio attento a non scontentare gli amici!

Vede, mi verrebbe da appellarla col titolo di ragioniere, perché una manovra del genere è opera di un ragioniere, oppure, per dirla alla Bonanni, «una manovra che sembra fatta da mio zio che non sa niente di economia».

Ma tornando ai suoi amici, la Marcegaglia mi sembra sia l'unica che ha avuto soldi, naturalmente dopo l'ombrellino che avete aperto a protezione delle banche per le loro difficoltà di gestione per i prossimi anni, per non parlare della obbligatorietà di far aprire un conto corrente anche ai pensionati che dovranno pagare con bancomat o carte di credito. Lei sa bene – e se non lo sa, glielo dico io – che le banche redigono i bilanci con le commissioni sulle operazioni nei conti correnti: ebbene, i pensionati si vedranno drasticamente tagliati gli accrediti già esigui dell'INPS.

Quegli stessi pensionati che con le vostre tasse sulla casa si vedranno aumentare del 20-30 per cento gli affitti. Però, da un certo punto di vista possono considerarsi fortunati, i nostri vecchi: non pagheranno l'aumento sulla benzina, perché la macchina non ce l'hanno!

Ma parliamo di altri vostri amici, di voi stessi magari, pensionati da vincita al superenalotto moltiplicata per i mesi di vita, dei cosiddetti *manager* pubblici o, come qualcuno ama chiamarli, i boiardi di Stato, quelli che avete salvato dal tetto già elevato di 305.000 euro l'anno dando la possibilità di «deroghe motivate per le posizioni apicali delle rispettive amministrazioni». Questi sono i veri privilegiati, altro che i senatori e i deputati!

Pertanto Scaroni, amministratore delegato di ENI, continuerà ad incassare 4.420.000 euro l'anno; Poli, presidente di ENI, 1.101.000 euro; Conti, amministratore delegato di ENEL, 1.380.000 euro; Sarni, amministratore delegato di Poste Italiane, 1.205.327 euro; Alessandro Castellano, amministratore delegato di SACE, 800.000 euro, Maurizio Prato, presidente Fintecna, 720.000 euro; Giovanni Ialongo, presidente di Poste Italiane, 590.472 euro; Franco Bassanini, presidente della Cassa depositi e prestiti e nostro ex-collega, solo 313.666 euro, ma in compenso Paolo Gariberti, presidente della RAI, 448.000 euro.

Sempre in RAI, il direttore generale, signora Lorenza Lei, che aveva un esiguo compenso di 420.000 euro, ha chiesto un aumento di ulteriori 330.000 euro per adeguarlo a quello del suo predecessore, Masi. Nel contempo però in RAI si parla di un piano di ristrutturazione aziendale, con esuberi e tagli di produzione programmati. L'elenco potrebbe continuare, ma purtroppo il tempo a mia disposizione è limitato, quindi continuerò in una successiva occasione.

Di fronte ai cittadini, questo comportamento e questa manovra sono vergognosi e amorali. (*Applausi dal Gruppo LNP*). Dalle mie parti si dice «can no magna can». *Pardon*, in inglese sarebbe «*dog does not eat dog*». Così lo comprende meglio!

Ma veniamo al debito pubblico. Come ha intenzione di abbattere quell'enorme macigno? Non ne ho trovato cenno sostanziale in questa manovra, anzi.

Adesso un po' di storia. È stato lo stesso Paolo Cirino Pomicino, ministro del bilancio del Governo Andreotti, a ricordarci che lei è stato il suo principale collaboratore, fra il 1989 e il 1992, quale membro del comitato tecnico-scientifico sulla gestione del debito pubblico (il cosiddetto comitato Spaventa) e che a questo si aggiunse poi la sua collaborazione ai comitati sulla spesa pubblica e a quello scientifico sulla programmazione economica. Per farla breve, l'accoppiata Pomicino-Monti e la loro stretta collaborazione sono state le più devastanti per quanto concerne l'aumento del debito pubblico del Paese, che in quei tre anni, 1989-1992, è aumentato del 45,9 per cento, dati della Banca d'Italia e della Ragioneria generale dello Stato, pertanto non confutabili. Se questo è il pregresso, poveri noi: cosa ci dobbiamo aspettare?

And last but not least, l'evasione fiscale. Non ce n'è traccia, in questa stangata. Si vanno a colpire i soliti noti, più o meno ricchi, ma in ogni caso quelli che, alla luce del sole, hanno sempre pagato le tasse secondo le leggi vigenti; quelli che hanno sempre provveduto ad accatastare le proprie case, pagando le relative imposte; quelli che hanno risparmiato, magari dando l'oro alla patria, acquistando titoli di Stato. Ma che senso ha dire: «colpiremo quelli che non hanno mai pagato»? Quelli li colpirete quando li prenderete. Nel frattempo, continueranno a farsi beffa di lei e di tutti noi.

Ha mai pensato di ripassarsi la legislazione fiscale degli United States of America? Da oltre 100 anni funziona, e funziona bene. «I federali mi hanno incastrato apprendo quei maledetti schedari», disse il *gangster* Al

Capone quando gli scattarono le manette ai polsi, lasciandolo marcire in galera finché morte non sopraggiunse. Negli USA, con il sistema del controllo incrociato e della detraibilità dal reddito lordo, è facile scovare chi tenta di fare il furbo. Così facendo, certamente la parola equità avrà più senso nei suoi proclami. Ma lei vola troppo alto e non riesce a sentire la voce del popolo. A questo punto, penso non resti che alzare il cartellino rosso! (*Il senatore Stiffoni estrae dalla tasca un cartellino rosso e lo mostra in direzione dei banchi del Governo*). La Lega Nord espelle lei e il suo Governo! (*Applausi dal Gruppo LNP. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lannutti. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signora Presidente, signor Presidente del Consiglio che non c'è, pochi giorni fa abbiamo, ed ho, votato la fiducia nella speranza che il suo Governo potesse placare l'attacco speculativo dei mercati contro l'Italia, limitare la dittatura degli *spread*, alleviare il pesante tributo che grava sugli onesti e sui giovani senza speranza, individui relegati a comparse dalla cricca finanziaria mondiale composta da una dozzina di soggetti, agenzie di *rating*, banche d'affari, Goldman Sachs, fondi speculativi e collusi banchieri centrali, che in un *Far West* senza regole pratica l'azzardo morale con *swap*, derivati e denaro dal nulla e, alla stessa stregua dei falsari, decide sui destini del mondo, disseminando macerie sul suo cammino per mera avidità di guadagni.

Ci eravamo illusi che la sospensione della democrazia, con la sostituzione di tecnocrati e ottimati scelti dalla dittatura dei mercati e dalle cancellerie europee, potesse restituire speranze di equità e certezza di futuro con misure di austerità, tagli a sperperi e sprechi, chiedendo in particolare a monopoli, oligopoli e cartelli, ai furbetti parassiti, evasori e a coloro che si sono arricchiti a danno degli onesti di iniziare a pagare il conto. Ma invece di trovare misure di equità e rigore nel decreto che avete denominato salva-Italia, sul quale chiederete il voto di fiducia, abbiamo individuato norme salva-banche, salva voi stessi. (*Applausi dal Gruppo LNP*). Come la garanzia statale sui *bond* bancari, ossia 858 miliardi di titoli tossici o semitossici che nessuno vuole; l'obbligo di aprire un conto corrente imposto a 6-7 milioni di cittadini e pensionati al minimo, che avete additato come evasori e che hanno tutto il diritto di decidere se cedere o meno nelle grinfie dei banchieri; misure di favore per Chiesa e fondazioni bancarie, esentate dall'ICI, e per quella schiera di tecnocrati che potrà continuare indisturbata a cumulare lauti stipendi e doppie prebende, arbitrati e collaudi, mentre il Paese brucia e voi chiedete sacrifici alla povera gente. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Mi riferisco all'ultracasta, a quella giustizia amministrativa, cooptata nei Ministeri, spesso da interessi economici, sempre gli stessi e buoni per tutte le stagioni, che può liberamente disporre del libero arbitrio dei comuni mortali e perfino del Parlamento. Ci saremmo aspettati nel decreto salva-banche, al posto dell'obbligo di aprire un conto corrente bancario, che – lo ricordiamo – costa 295,66 euro, contro 114 della media europea

(*Commenti dal Gruppo IdV*), l'inserimento di una norma che impegnasse il Governo ad aprire una trattativa con la Svizzera. Non avete fatto nulla.

Ieri sera è stato accolto con grande fatica un ordine del giorno dell'Italia dei Valori. Avrei votato la manovra se invece di assimilare i pensionati al minimo agli evasori, offrendo alle banche nuove terre vergini da sfruttare, come ammonisce Zygmunt Bauman, avesse applicato una tassa sui capitali scudati che non fosse risibile e offensiva per i contribuenti onesti, una imposta non dell'1 ma del 20 per cento, cosa che avrebbe consentito il recupero di 21 miliardi.

Non sono un politico di professione, avendo speso buona parte della mia vita a battermi per le cause dei giusti, a tutelare i diritti di quegli stessi consumatori e utenti vessati e taglieggiati da buona parte dei Ministri e Sottosegretari che siedono, signor Presidente del Consiglio che non c'è, nel suo Governo. Non ritengo quindi di appartenere alle caste, oggetto dell'indignazione popolare, ma anche di una caccia alle streghe orchestrata da servili mezzi di informazione. La cupidigia del servilismo è descritta da Paolo Sylos Labini ed interpretata da buona parte dei giornalisti. Qualche sera fa anche Corrado Formigli, in «Piazzapulita», titolava: «Monti contro le Caste». Ma come? Se all'interno del Governo, signor Presidente del Consiglio che non c'è, ci sono le ultracaste, dite che siete contro le caste!

Ma lo sapete che quando si perde il lavoro a 50 anni non se ne trova più un altro? E ci sono stati 40 milioni di posti di lavoro distrutti dalla responsabilità dei signori *bankster* che siedono nel suo Governo (dall'Aula è uscito anche un Ministro poco fa). Lo sapete che c'è una falcidia di posti di lavoro? Bisogna correggere gli eccessi, ridurre i costi della politica, condurre gli stipendi dei parlamentari alla media europea, abrogare i privilegi e le auto blu, fare un salutare bagno di sobrietà e austerità, restituire dignità alla politica intesa come servizio agli interessi generali e al bene comune. Tutti devono dare il buon esempio, anche le supercaste che predicano bene e razzolano male, accumulando incarichi ed incassando prebende. Ma il Governo è al corrente di avere prorogato Mastrapasqua, un collezionista di poltrone (ben 24!) fino al 2014?

E lei, signor Presidente del Consiglio che non c'è, che predica trasparenza, sobrietà, etica e moralità nei comportamenti, ha mai reso noti i compensi percepiti da Goldman Sachs (*Applausi dal Gruppo LNP e della senatrice Rizzotti*) e dalle altre grandi *corporation* che aveva attaccato durante gli anni in cui è stato commissario europeo all'Antitrust? Neppure Mario Draghi, l'altro salvatore delle Patrie, a libro paga di Goldman Sachs, ha mai voluto adempiere a queste richieste di trasparenza minimale!

Non voglio ripetere, per il decoro di quest'Aula, la famosa frase che pronunciò Ricucci durante le scalate estive e la stagione dei furbetti del quartierino che ben si attaglia a lei, signor Presidente del Consiglio che non c'è, e a buona parte dei Ministri e Sottosegretari del suo Governo. Ma penso che invece di fare propaganda a buon mercato, anche voi avreste il dovere di dare il buon esempio, quel buon esempio che chiedete sempre e che gli altri devono dare e voi non date mai.

La crisi sistemica è il frutto avvelenato della finanza derivata, dell'azzardo morale dei banchieri – oggi ricordato in prima pagina da «la Repubblica», perfino da Barbara Spinelli, come assillo che avvelena l'Europa – dell'ideologia del debito. Vivere a credito dà dipendenza come poche altre droghe. Decenni di abbondante disponibilità di una droga non possono che portare ad uno *shock*, ad un trauma quando la disponibilità cessa. Oggi ci viene proposta dal Governo dei banchieri, capeggiato dal signor Presidente del Consiglio che non c'è, una via d'uscita apparentemente semplice dallo *shock* che affligge sia i tossicodipendenti che gli spacciatori, spacciatori di moneta falsa (banche e Goldman Sachs): riprendere con auspicabile regolarità la fornitura di droga, ossia delle carte di debito. Andare alla radice del problema non significa risolverlo all'istante: è però l'unica soluzione che possa rivelarsi adeguata all'enormità del problema e a sopravvivere all'intensa, seppur relativamente breve, sofferenza determinata dalla crisi di astinenza.

Per queste ragioni, signor Presidente del Consiglio che non c'è, sono spiacente di non poter votare una manovra iniqua e depressiva.

Il decreto salva-Italia ammazza la crescita e deprime i consumi perché toglie ai cittadini, ai pensionati, alle famiglie ed alla povera gente quell'ossigeno necessario per sopravvivere, ed al contempo trasferisce i loro sacrifici ed il loro sudore in una grande partita di giro, che definisco di raggio, a quei *bankster*, suoi compagni di strada, signor Presidente del Consiglio che non c'è, e a tutti i responsabili della crisi economica che stiamo attraversando.

Lo rammento nella sua azione di governo: il frutto avvelenato della finanza derivata, dell'azzardo morale dei banchieri, dell'ideologia del debito non si risolve ingrassando le banche con l'istigazione ad indebitarsi e il ricorso massivo all'uso delle carte di credito, ma con sobrietà, austerità, senso della misura, con il denaro reale, con i guadagni certi, quelli dei vecchi, non con il denaro virtuale e l'illusione salvifica della moneta di plastica imposta da Goldman Sachs. (*Applausi dai Gruppi Idv e LNP e della senatrice Rizzotti. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Massidda, il quale ha comunicato di rassegnare le proprie dimissioni dalla carica di senatore.

Il senatore Massidda ha facoltà di parlare.

MASSIDDA (*PdL*). Signora Presidente, membri del Governo, onorevoli colleghi, avevo preparato un discorso che invece non voglio fare, perché voglio far parlare il cuore, come ho sempre fatto, parlando a braccio e guardandovi negli occhi, perché questo, come ha già detto la Presidente, sarà l'ultimo mio discorso da parlamentare, dopo quasi diciott'anni.

Presidenza del vice presidente CHITI (ore 11,17)

(*Segue MASSIDDA*). Avrei votato favorevolmente su questo provvedimento cosiddetto salva-Italia, non esclusivamente perché sono un membro del PdL e quindi per legame alle scelte fatte dal partito, ma anche perché voglio dare ancora fiducia a questo Governo, per quanto sia molto deluso; infatti, per sviluppare una manovra che prevede l'85 per cento di tasse e il 15 per cento di tagli alle spese, permettetemi di dirlo, non occorrevano i professori o i tecnici. (*Applausi dai Gruppi CN-IO Sud-FS e LNP*).

Se mi permettete, voglio segnalarvi un provvedimento particolare su cui state sbagliando: mi riferisco ad una tassa incomprensibile, quella sullo stazionamento. In Italia ci sono 300.000 posti barca; abbiamo una Nazione immersa nei mari, che ha 8.500 chilometri di coste: un grande porto. Questo grande porto potrebbe avere un grande sviluppo. Il CENSIS ci dice che per ogni 100 posti di lavoro che si creano nelle marinerie c'è un ritorno di 181 posti di lavoro, che sono oro per la nostra Nazione, e che ogni 100 euro che si investono nelle marinerie c'è un ritorno di 246 euro. Noi invece facciamo un provvedimento che allontanerà le barche dai nostri porti, che distruggerà le nostre marinerie per regalarle alla Francia, alla Spagna e alla Croazia (*Applausi dai Gruppi CN-IO Sud-FS e LNP*), come è stato fatto in Sardegna, forse per nobili motivi, dal nostro ex presidente Soru, che distrusse in un anno le marinerie e stiamo ancora pagando quella grande sofferenza e cercando di far tornare le barche in Sardegna. Ripensateci, fate in maniera tale che sia un volano per la nostra Nazione, non distruggete una grande ricchezza. Ecco perché questa esortazione, e non voglio andare oltre.

Permettetemi invece di ripercorrere questi diciott'anni. Vi dico la verità, ripercorrendo in questi giorni (e non dormendo la notte per la scelta che avevo fatto, perché mi sono bruciato tutti i ponti, ma, sapendo di essere incompatibile, come persona seria quale ritengo di essere, non potevo procrastinare la mia presenza qui) i 18 anni passati, vi giuro che rifarei esattamente quanto ho fatto, anche sbagliando, perché, grazie ai miei errori, ho imparato a migliorare la mia azione politica. Ricordo un fatto del quale sono orgoglioso. Uno dei primi atti che feci con un collega nel 1994 fu una battaglia con il Governo di allora per cercare di avere l'interferone gratuito, uno dei farmaci che oggi salva decine di migliaia di vite, ma che allora costava tantissimo. Ecco perché vi esorto anche adesso a moltiplicare i vostri sforzi per la sclerosi multipla, per la SLA, e tutte quelle malattie che richiedono veramente una risposta. (*Applausi dai Gruppi PdL e CN-IO Sud-FS*).

Vi lascio, ringraziando tante persone che mi hanno veramente aiutato e arricchito. Ringrazio il presidente Berlusconi; sì, il presidente Berlu-

sconi, che mi ha fatto sognare un mondo diverso, un'Italia diversa, più moderna; non ce l'abbiamo fatta, tant'è che anche voi state incontrando gli anticorpi contro qualsiasi cambiamento che farebbe crescere questa Nazione.

Voglio anche ringraziare le centinaia di migliaia di sardi che mi hanno sostenuto, che mi hanno dato sempre la forza di combattere, che mi hanno fatto vincere anche competizioni amministrative. Ringrazio anche quelli che non mi hanno votato, ma che non mi hanno fatto mancare il loro rispetto e, anche nella contrapposizione, abbiamo sempre fatto una battaglia insieme per difendere la nostra terra.

Ringrazio i miei colleghi, che per diciott'anni sono stati maestri di vita, maestri politici e amici; da buon sardo non dimenticherò mai l'amicizia che ho per voi (*Applausi dai Gruppi PdL, CN-IO Sud-FS e LNP*), uomini di grande valore. Rileggendone i nomi, devo dire che sono persone che rappresentano il meglio della nostra Nazione, e che, come tecnici ed esperti, non sono inferiori a quelli di questo Governo; eppure vengono oltraggiati, trattati come degli inetti e relegati a fare semplicemente i notai di scelte non fatte nemmeno dal Governo. Ecco perché sono insoddisfatto. (*Applausi dai Gruppi CN-IO Sud-FS e LNP*).

Ringrazio la mia famiglia, che ha avuto tanta pazienza, perché fare il politico vuol dire anche perdere il sabato e la domenica e non veder crescere i propri figli per essere ogni giorno a disposizione dei propri elettori, cosa che, grazie a Dio, voi non farete, ma che noi facciamo e continueremo a fare.

Ringrazio un grande uomo, che per me è stato maestro di tutto, mio padre, che mi ha insegnato soprattutto ad amare quello che facevo e che mi costrinse a stare fra quei banchi, davanti a quei tavoli mentre moriva, invece di avermi al suo capezzale. Mi disse, infatti, che non dovevo stare vicino a lui ma dovevo rappresentare la mia terra. C'era stata infatti una brutta alluvione ed erano morte delle persone. Solo io potevo difendere chi era stato danneggiato, e lo feci con successo. Difesi Capoterra e tutte le città dell'area vasta di Cagliari, che chiedevano non una prebenda ma solo un aiuto di fronte alle difficoltà. Nel momento in cui io intervenivo qui, mio padre moriva. Ecco perché quell'uomo mi ha insegnato ciò che credo provino tutti i parlamentari: l'attaccamento al loro ruolo, l'orgoglio di rappresentare la propria terra, di rappresentare l'Italia, la Sardegna, come ho fatto io. (*Applausi dai Gruppi PdL, CN-IO Sud-FS e LNP*).

E siccome quel padre amava John Fitzgerald Kennedy, mutuando una sua frase, quando fui eletto, mi disse: io odio la politica, ma ricordati non pensare mai a ciò che ti darà la politica, a ciò che ti darà l'Italia, a ciò che ti darà la Sardegna. Profondi ogni energia cercando di capire cosa puoi dare tu alla tua terra, all'Italia, alla Sardegna.

Ecco perché vado via per assumere un nobile ruolo: sento infatti di dover tornare nella mia terra per stare più vicino alla mia gente, per essere più operativo e far decollare questo porto, se me lo concedete, togliendo quella tassa iniqua, per creare posti di lavoro e speranze.

Vi chiedo però di fare di tutto perché non accada ancora quello che abbiamo vissuto noi. Noi abbiamo pagato gli errori dei nostri nonni e dei nostri padri e li stiamo facendo pagare ai nostri figli. Fate in modo che i nostri nipoti non debbano pagare il prezzo dei nostri errori. Create un'Italia migliore! (*Applausi dai Gruppi PDL, CN-IO Sud-FS e LNP*). *Molte congratulazioni. Commenti del senatore Morando*).

Dimissioni del senatore Piergiorgio Massidda

PRESIDENTE. Le dimissioni presentate dal senatore Massidda sono originate da motivi di incompatibilità e sono conseguenti ad un'opzione. (*Commenti del senatore Astore*). Pertanto, quest'Assemblea non può che prenderne atto.

Per consentire alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di procedere agli accertamenti relativi all'individuazione del candidato subentrante, autorizzo la stessa Giunta a convocarsi sin d'ora.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Sono in tribuna gli studenti e gli insegnanti dell'Istituto d'istruzione superiore «Enrico Mattei» di Cerveteri, in provincia di Roma. A loro vanno i nostri auguri più sinceri non solo per le prossime feste, ma anche per la loro attività di studio. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3066 (ore 11,25)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Angelis. Ne ha facoltà.

DE ANGELIS (*Per il Terzo Polo: API-FLI*). Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, voglio porgere un saluto al senatore Massidda. Abbiamo ascoltato il suo appassionato discorso di addio all'Aula.

Signor Presidente, io intervengo anche con un certo imbarazzo, perché dopo aver ascoltato gli interventi dei colleghi della Lega e dell'Italia dei Valori e anche l'intervento, in parte politico, del senatore Massidda, noto che nessuno ha risposto ad una dichiarazione del nostro presidente del Consiglio Monti che alcuni giorni orsono ha dichiarato in una trasmissione televisiva che, se proseguivamo sulla strada che avevamo intrapreso, presto non avremmo più potuto pagare neanche gli stipendi. È una dichiarazione che ha lasciato interdetti tantissimi cittadini, ma ad essa non ho sentito replicare. Ho sentito fare dichiarazioni roboanti, dichiarazioni in merito a situazioni di imminenti flagellazioni. In sostanza, però, stavamo sull'orlo del baratro, a un centimetro dall'abisso, e nessuno ne parla. Sem-

bra che siamo arrivati a questo punto spontaneamente. Sembra che tutto il popolo italiano si sia incamminato verso il proprio flagello e che all'inizio del baratro ci siamo fermati e abbiamo chiamato qualcuno per farci in qualche modo tornare indietro. Ma così non è stato.

Oggi, infatti, siamo chiamati ad esaminare e votare un provvedimento di importanza cruciale, un provvedimento duro che impone sacrifici, ma un atto di vera responsabilità nei confronti del nostro Paese. Anche per questo vorrei dire che considero quanto mai appropriata la denominazione di decreto salva-Italia che il Presidente del Consiglio ha voluto attribuirgli.

Siamo reduci da un periodo in cui il divario tra le necessità dell'Italia e le decisioni della politica si è sempre più ampliato fino a diventare insostenibile, facendo infine spazio all'apparente paradosso per cui alla fine dovrà essere proprio un Governo tecnico a riavvicinare la politica alle esigenze vere del Paese e dei cittadini.

Il precedente Governo Berlusconi è senza dubbio responsabile di non avere affrontato da subito il tema della crisi finanziaria per quello che realmente era. E ciò, nonostante noi, dapprima dall'interno della ex maggioranza e in seguito, soprattutto dai banchi dell'opposizione, avessimo richiamato ripetutamente a un atteggiamento di maggiore responsabilità e ad affrontare la reale portata dei problemi con una politica economica responsabile, fatta di provvedimenti incisivi, sia dal lato della spesa pubblica corrente, sia dal lato della crescita economica. Dinanzi ai ripetuti richiami del Parlamento, la colpa più grave del precedente Governo è di avere continuamente alimentato quella illusione di una crisi, sì grave, ma tutto sommato passeggera, che quasi non avrebbe dovuto riguardare l'Italia, che l'avrebbe solo sfiorata, lasciandola ancora una volta indenne dalle conseguenze e dalle proprie responsabilità. Tutto questo ci aveva portato sull'orlo di una crisi di fiducia con conseguenze potenzialmente devastanti. Poi, finalmente, l'estate scorsa, sono arrivate le due manovre finanziarie per il pareggio di bilancio. Ma quando sono state varate, era ormai chiaro che il Paese aveva irrimediabilmente perduto la fiducia degli investitori e dei mercati.

Quel quadro, che abbiamo sentito per mesi, ispirato all'ottimismo come soluzione di tutti i problemi, si è definitivamente frantumato, lasciando il campo a una realtà finalmente nuda e cruda. Oggi la situazione è ancora più grave. Il quadro economico internazionale, che durante tutto il 2011 è stato quanto meno incerto sulle prospettive di una possibile ripresa, oggi sembra ormai definitivamente compromesso. Secondo le previsioni aggiornate delle principali istituzioni economiche internazionali, ivi inclusa la Commissione europea, l'area dell'euro sarà con ogni probabilità in recessione già a partire dal 2012. In base alle ultime stime del Fondo monetario internazionale, tutti i principali Paesi europei avranno tassi di crescita negativi nel 2012, o al massimo sperimenteranno una crescita del PIL sotto l'1 per cento, ivi incluse Francia e Germania.

Siamo tutti ben consapevoli che senza questa manovra, varata da questo Governo, non solo il pareggio di bilancio non sarebbe stato assicurato, ma presumibilmente esso sarebbe stato in fin dei conti superfluo. Basta

guardare quello che è successo dall'inizio dell'estate scorsa fino a tutto il mese di ottobre per rendersi conto che abbiamo seguito a ruota la Grecia. E avremmo seguitato a farlo se non fosse stato dato un forte segnale di discontinuità, segnale che – prendiamo atto – è stato dato dal Governo in carica e dalla manovra che esso ha varato.

Le conseguenze del *default* sarebbero molto più amare della medicina. Signor Presidente del Consiglio, credo che non solo le forze che la sostengono in questo Parlamento, ma intimamente, al di là della propaganda politica anche la maggior parte degli italiani siano consapevoli di tutto questo. È evidente che persino i Gruppi parlamentari che le hanno voluto negare la fiducia, per questioni di tornaconto politico, abbiano ben chiaro il quadro vero della situazione.

Però, signor Presidente del Consiglio – o rappresentanti del Governo (che dovrebbero ascoltare) – non può finire così: l'opera che è stata iniziata non deve essere lasciata a metà. Il compito di questo Governo non deve terminare con questa manovra finanziaria, e nemmeno può esaurirsi nell'ambito esclusivo dell'assestamento, pur necessario e inderogabile, dei conti pubblici. Il vero compito di questo Governo, in realtà, è quello che viene dopo questa manovra. La sfida che lei e il suo Governo, signor presidente Monti, siete chiamati ad affrontare e vincere va oltre l'ambito dei conti pubblici. Perché, dopo il suo insediamento a palazzo Chigi, presidente Monti (non so se chiamarlo senatore o professore, ma sicuramente non ragioniere: di ragionieri e di azzeccagarbugli ne abbiamo visti a iosa negli ultimi tre anni), i mercati ci hanno concesso un'ampia tregua, questo sì, ma non ci hanno ancora riconosciuto una vera fiducia. Ciò senza dubbio dipende anche dalla situazione complessiva dell'Europa e dell'euro, e non solo da noi. Ma il punto vero è che la fiducia o la sfiducia degli investitori nei confronti dell'Italia non dipende dal fatto che nel 2013 il numeretto del saldo finale di bilancio sia o meno zero, perché, i mercati assumono come punto di riferimento fondamentale le reali prospettive future del Paese e, *in primis*, le previsioni e le prospettive di crescita.

Sotto questo profilo, la crisi dell'Italia riguarda ben altro che gli effetti e le ricadute della crisi internazionale e della crisi dell'euro. Ai problemi della congiuntura e della crisi finanziaria internazionale il nostro Paese aggiunge una serie di problemi, di rigidità, di grandi criticità che rendono ancora più grave la situazione per noi, soprattutto perché annichiliscono le prospettive di una futura ripresa dell'economia.

Dobbiamo certamente superare prima di tutto i gravissimi problemi contingenti. E il decreto-legge di oggi risponde essenzialmente a questo obiettivo, mettendoci sulla strada della disciplina fiscale e di bilancio, alla fine della quale avremo superato, si spera una volta per tutte, quella gestione emergenziale della finanza e del debito pubblico che, dopo tutti questi anni, ha ormai esasperato il Paese sotto il profilo economico e sociale.

Ma poi ci sono i veri problemi strutturali dell'Italia, quelli che non traggono origine dalla crisi mondiale, ma che invece hanno cause pro-

fonde, di lunga data: cause che ormai da decenni rappresentano un connotato negativo e penalizzante del nostro sistema Paese. Ed è su queste criticità che gli interventi del Governo Monti dovranno necessariamente concentrarsi nella seconda e, possiamo anche dire, più importante fase del proprio mandato.

È per questo che noi le chiediamo, signor Presidente del Consiglio, di non guardare soltanto al mero rigore finanziario, bensì di imprimere alla futura azione di politica economica del Governo una spinta decisiva in direzione di quei provvedimenti che proprio lei ha sostenuto essere cruciali per la vera svolta del Paese. Mi riferisco, ad esempio, alle liberalizzazioni: non possiamo affogare il Paese nelle paludi delle *lobby*. Penso anche all'evasione, che per la prima volta non viene cifrata dal Governo nei conti, non viene posta a copertura di eventuali spese. Al riguardo bisogna partire da un vero progetto di lotta all'evasione per far sì che ci sia una rivoluzione copernicana nel nostro Paese e si stabilisca direttamente una riduzione delle aliquote fiscali.

Pertanto, con le liberalizzazioni e le privatizzazioni, dalla fiducia e dall'approvazione di questa manovra finanziaria che darà stabilità al nostro Paese, il Governo deve ricominciare per far sì che riparta la crescita economica.

Concludo, signor Presidente, ricordando che da tre anni presentiamo emendamenti, che poi trasformiamo in ordini del giorno che tutti i precedenti Governi hanno accolto – spero che lo faccia anche l'attuale Esecutivo – volti a proporre un vero taglio delle spese per consumi intermedi e una verifica dei contributi a fondo perduto (pari a circa 40 miliardi nel nostro Paese).

PRESIDENTE. La prego di concludere il suo intervento.

DE ANGELIS (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Concludo, signor Presidente, sottolineando che vorremmo capire dove e a chi questi vanno: è da lì che dobbiamo ricominciare per far ripartire la nostra Patria.

Per questo motivo, voteremo la fiducia al Governo Monti, qualora questa venga posta.

Signor Presidente, chiedo di poter allegare la restante parte dell'intervento al Resoconto della seduta odierna. (*Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritta a parlare la senatrice Mauro. Ne ha facoltà.

MAURO (*LNP*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, non ho parole per esprimere tutto il dissenso che provo nel leggere questo provvedimento, e non so come definire chi avrà il coraggio di votarlo senza preoccuparsi delle migliaia di famiglie che verseranno lacrime dovendone subire le conseguenze. Vergogna, vergogna, vergogna! (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Questa manovra è iniqua, ingiusta e grava sempre sui soliti noti. Punta a far cassa velocemente accanendosi, con una cattiveria mai vista, su chi non può sottrarsi e non si è mai sottratto al fisco. Altro che manovra salva-Italia: la chiamerei piuttosto ammazza-Paese e, soprattutto, manovra ammazza-Padania! La Padania sarà dissanguata e le nostre famiglie subiranno un colpo durissimo a causa degli interventi previsti. Questo noi non possiamo accettarlo.

Ci era parso subito chiaro che volevate creare a tavolino un Governo tecnico di burocrati e banchieri messo lì per infilare le mani nelle tasche dei cittadini e per curare interessi di pochi, interessi forti. E così è stato! Ma la «manovra Monti» è peggio addirittura di quanto ci si potesse aspettare.

Noi della Lega Nord invece avevamo intrapreso un cammino volto a fare le riforme per cambiare veramente il nostro Paese, prima fra tutte il federalismo. Di tutto ciò qui non vi è traccia, anzi, si va nella direzione opposta: centralismo, oppressione e tasse! (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Un pacchetto di norme inique e vessatorie imposte da un Governo che si dice tecnico ma che tecnico non è per niente, sostenuto da chi era fino a pochi giorni fa all'opposizione, perché quello era il posto a cui gli elettori li avevano relegati. È assurdo, siamo tornati alla Prima Repubblica.

Per noi solo il popolo può decidere da chi farsi governare. Si è sovertita la volontà popolare, barricandosi dietro uno *spread* che viene usato a piacimento dalle banche e dalla finanza, cioè i poteri forti, per manovrare i Governi europei come Mangiafuoco con i burattini. Proprio quei poteri forti che hanno guidato anche la scrittura della manovra che stiamo discutendo, che non crea nemmeno un posto di lavoro in più, ma anzi è destinata a causare la perdita di centinaia di migliaia di posti e a trascinare il Paese verso la più buia recessione. Oramai, a difendere i deboli, i lavoratori dipendenti e i pensionati, gli artigiani, i commercianti è rimasta solo la Lega Nord. (*Commenti del senatore Astori*).

Abbiamo presentato diversi emendamenti, sia alla Camera che al Senato, per modificare questo testo così profondamente ingiusto che si accanisce, in particolare, con la gente del Nord, perché lo sanno tutti che la maggior parte delle pensioni di anzianità sono al Nord, mentre quelle di invalidità fasulle sono al Centro-Sud! Lo sanno tutti che il peso della crisi lo ha sopportato soprattutto il Nord, quelli che pagano le tasse anche per sostenere con la perequazione il Sud sprecone! Lo sanno tutti che il catasto funziona al Nord, mentre al Sud non sanno nemmeno cos'è! (*Applausi dal Gruppo LNP*). E quindi? Cosa fa il Governo dei tecnocrati e dei banchieri? Va a mettere le mani in tasca ai cittadini onesti, a quelli che rispettano le regole e pagano le tasse.

Sul piano dello sviluppo economico si sarebbero dovute varare misure forti per far sì che i nostri imprenditori rimanessero in questo Paese piuttosto che delocalizzare all'estero, dove la manodopera costa meno. Ci vorrebbe, caro Ministro, caro Sottosegretario, un Ministro dell'economia con un po' di fantasia. Soprattutto al Nord, in questi anni difficili, innu-

merevoli aziende hanno chiuso e sono migliaia i posti di lavoro persi. La concorrenza sleale cinese, sicuramente, ma anche l'attrazione di mercati del lavoro vicini, ad esempio la Polonia, con costi della manodopera di molto inferiori, che conosciamo tutti, hanno fatto sì che molti imprenditori abbiano deciso di delocalizzare le loro attività, incuranti degli effetti devastanti di queste scelte per il Paese. La riduzione del costo del lavoro è quindi una priorità. Se non siamo in grado di tenere le nostre imprese al Nord, sul nostro territorio, mi chiedo chi potrà mantenere il resto del Paese, che da anni vive nell'assistenzialismo e nel centralismo, che ha fatto fallire e sta facendo fallire questo Paese.

Inoltre non posso non affrontare in questa discussione un tema che a me e a tutta la Lega Nord sta molto a cuore: la contrattazione territoriale, cioè un livello contrattuale in grado di adeguare le retribuzioni, la busta paga, al reale costo della vita della Regione in cui un lavoratore abita, perché tutti riconosciamo che il costo della vita varia da Regione a Regione, che lo stipendio che un lavoratore del Nord percepisce non è uguale a uno stipendio di un lavoratore del Sud, dove il costo dell'affitto, il costo della vita varia.

ASTORE (*Misto-ParDem*). E che, siamo africani?

MAURO (*LNP*). Siamo tutti ben consapevoli che i diritti e le tutele devono essere uguali per tutti e che ciò viene garantito dai contratti nazionali, ma l'appiattimento salariale, cari colleghi, risulta essere una discriminazione al contrario. Per questo motivo riteniamo indispensabile che al più presto sia dato corpo alla contrattazione territoriale.

Troppo spesso la difesa del territorio viene sbandierata solamente a parole, ma non viene poi realizzata con coerenti scelte imprenditoriali, scelte che vengono invece fatte mirando esclusivamente al maggior profitto.

I nostri pensionati, i nostri lavoratori e le loro famiglie non riescono oramai da tempo a far quadrare i conti, ad arrivare alla fine del mese, e quindi non sono in grado di sopportare ulteriori sacrifici. Il Governo, che ben dovrebbe conoscere la situazione previdenziale europea, sa che il sistema del nostro Paese è in equilibrio grazie alle riforme già approvate. Che bisogno c'era quindi di toccare soprattutto le pensioni di anzianità? C'è gente che lavora duramente e che non ce la fa a resistere fino a 66 anni. Mica sono tutti banchieri o rettori! Ma voi, sì voi, cari signori del Governo, siete mai entrati in una fabbrica? O l'avete vista solo in televisione? Ma come si può chiedere a chi ha iniziato a lavorare a 15 anni e da 40 anni fa lavori pesanti, come il muratore, il manovale, l'operaio in fabbrica, di continuare a lavorare ancora? (*Applausi dal Gruppo LNP*). Queste persone hanno già dato, e non possono essere punite per il fatto che la vita non ha offerto loro la possibilità di continuare gli studi o di avere una famiglia che li potesse mantenere fino a 25-30 anni.

La Lega Nord, come ha ribadito più volte e in varie sedi, trova vergognosa la riforma delle pensioni del ministro Fornero, e lo voglio anche

qui ribadire, senza se e senza ma. Equità? L'esatto contrario piuttosto! La riforma si può condensare in un'unica frase: lacrime e sangue per i soliti noti, dipendenti e pensionati! Basta elencare solo alcuni passaggi della riforma: blocco della rivalutazione delle pensioni, aumento dell'età pensionabile, anche per le donne (salvo poi, cari colleghi, fare dei grandi convegni a sostegno delle donne e della famiglia l'8 marzo, come se bastasse una mimosa a cancellare i problemi concreti che noi donne affrontiamo ogni giorno). E inoltre, nella manovra è prevista l'anticipazione dell'innalzamento dell'età pensionabile di vecchiaia e penalizzazioni per chi andrà in pensione anticipata anche dopo oltre 40 anni di lavoro! Ma stiamo scherzando? Di equo qui non c'è proprio nulla, caro Governo. Come si fa a parlare di equità e varare un decreto-legge dove veniva bloccata la rivalutazione legata al costo della vita delle pensioni al di sopra di 937 euro lordi? Perché, evidentemente, secondo voi un pensionato con questi soldi è ricco. Invece, al Nord con 800 euro netti non si può vivere e i nostri pensionati aspettano proprio gennaio per poter contare, signori del Governo, su 10-20 euro di aumento al mese! Proprio quelli che questo Governo voleva sottrarre loro per i prossimi due anni. Meno male che in Parlamento si è alzata la soglia a tre volte l'importo minimo: almeno quello.

A questo punto, verrebbe da dire: «Non ci resta che piangere». E invece no. Noi della Lega Nord non ci arrendiamo, e con ogni mezzo, nelle Aule parlamentari – sì, cari colleghi, nelle Aule parlamentari – e in ogni sede, essendo stati eletti dal popolo, ci batteremo a fianco dei nostri lavoratori, dei nostri pensionati, della gente del Nord, per loro e con loro. La Padania ha già dato, caro Governo. Ora basta. (*Applausi dal Gruppo LNP. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mercatali. Ne ha facoltà.

MERCATALI (PD). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, siamo pronti a dare il via libera a questa manovra. Era necessaria. Nel 2012 non si sarebbe raggiunto il pareggio di bilancio perché mancavano 21 miliardi di euro. Sì, dopo tre manovre, tre manovre urgenti e indispensabili, varate da un Governo dove sedevano anche rappresentanti della Lega Nord, mancavano ancora 21 miliardi di euro per il pareggio di bilancio.

L'Italia, la nostra Italia, non è messa bene. Voglio però chiarire subito una cosa. La crisi è mondiale. Se l'Italia sta male, l'Europa non se la passa bene. Se così è, però ci sono anche gravi e pesanti responsabilità di chi ha governato, almeno di chi ha governato negli ultimi 10 anni: ma noi ci prendiamo la responsabilità del 20 per cento, e voi ce l'avete per l'80 per cento, perché altrimenti le cose non si capiscono. (*Applausi dal Gruppo PD.*) Adesso pare che qui siano tutti immacolati e che al Governo di questo Paese non ci sia stato mai nessuno! (*Applausi dal Gruppo PD.*)

Ma vogliamo guardare avanti, perché ne ha bisogno il Paese, con coraggio e con serenità. Lo dobbiamo a questo Paese. Si è dimesso un Go-

verno, ce n'è un altro con una maggioranza molto ampia. Facciamolo lavorare. Noi siamo pronti a far lavorare questo Governo nell'interesse del Paese. Con questa manovra ci sono pesanti sacrifici da fare, e per i più deboli i sacrifici sono duri, molto duri. Ma non è vero che pagano sempre gli stessi. Pagano gli stessi, ma questa volta paga anche chi ha grandi patrimoni, ricchezze e lusso, come è giusto che sia e come non era mai stato prima. (*Applausi dal Gruppo PD*).

È una manovra, quindi, più equa di quelle che abbiamo visto. Poteva esserlo ancora di più. Con un po' più di gradualità nella messa a regime del sistema pensionistico contributivo, con un po' più di tagli, ad esempio alle auto blu, agli uffici periferici dello Stato e agli incentivi. Si poteva fare una manovra ancora più equa, ma guardiamo avanti e andiamo avanti perché domani c'è già un'altra sfida da affrontare che è quella della crescita e dello sviluppo. Se l'Italia va in recessione come sta andando – o forse c'è già – non ne usciamo sicuramente bene. La sfida della crescita possiamo affrontarla e vincerla perché ora siamo più credibili in Europa e nel mondo anche grazie a questo Governo e a quest'ultima manovra e grazie anche al voto che quest'Aula ha espresso sull'inserimento del principio del pareggio di bilancio in Costituzione.

Ora, signor Presidente del Consiglio, la sfida è quella delle riforme. Cinque o sei riforme per dare competitività al Paese e tornare a crescere: quelle cinque o sei riforme che non si sono fatte, che non ha fatto il centrodestra e che non abbiamo fatto nemmeno noi, ma che oggi forse ci sono le condizioni per fare. Uno studio OCSE valuta che queste cinque o sei riforme – quindi non molte – rappresenterebbero per il nostro Paese un punto di prodotto interno lordo in più. Oro per il nostro Paese.

Voglio però darle, signor Presidente del Consiglio, un umile consiglio: noi abbiamo bisogno di riforme e non di annunci; di quelli ne abbiamo avuti fin troppi. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Astore*). Ogni giorno c'era un annuncio! Dica ai suoi Ministri – lei non è presente ma mi rivolgo comunque a lei – di fare annunci dopo che hanno fatto qualcosa.

Le voglio fare due esempi su cosa non si deve fare, su come non ci si deve comportare. Il ministro Fornero rilascia un'intervista e annuncia di intervenire sul mercato del lavoro. Niente di male, ma si apre il diluvio di interpretazioni. L'Italia è così, è così anche per i professori.

Allora, un altro umile consiglio, signor ministro Fornero: apra un tavolo con i sindacati, con le associazioni datoriali, con all'ordine del giorno i diritti, le tutele, gli obblighi che hanno i lavoratori e soprattutto il costo del lavoro. Questa è la riforma, ma apra un tavolo, si metta a sedere e discuta, poi decida e vedrà che noi siamo pronti. Noi siamo pronti più di quello che pensate voi, siamo pronti a dare una mano, perché questo può dare competitività al Paese, ma per favore smettetela con gli annunci!

Mi consenta una battuta: le riforme del lavoro e del costo del lavoro sono importanti e decisive per la competitività del Paese (ne siamo consapevoli), ma oggi ancora di più lo è la crescita, la domanda; le imprese non assumono. Io conosco tantissimi imprenditori, vivo in una città industriale

e parlo con tantissimi imprenditori. Mi hanno parlato di tutto, del portafoglio lavori che non hanno, delle commesse che non hanno, ma di quelli che mi abbiano parlato dell'articolo 18, che non assumono perché c'è l'articolo 18, non ne ho trovati. Però sono convinto che quella riforma vada affrontata e vada fatta con grande serietà.

Faccio un secondo esempio (mi dispiace che il ministro Giarda, che era presente, se ne sia andato): oggi sui giornali abbiamo letto un annuncio importante, la riforma del Patto di stabilità. Benissimo! Io aggiungerei anche i pagamenti arretrati della pubblica amministrazione in questo ambito (*Applausi dal Gruppo PD*), che è una questione altrettanto importante se si vuole rilanciare la crescita, ma, signor Ministro, dia seguito in fretta e nel luogo deputato a discutere di queste cose, cioè il Parlamento. Così si fa, per favore. Se lei avesse portato qui una riforma come questa, noi ci saremmo messi a lavorare subito e di gran lena.

Le do un consiglio. Quando ero sindaco, gli annunci non li facevo quando avevo un'idea e nemmeno quando approvavo un progetto: facevo l'annuncio quando le imprese andavano sul cantiere a iniziare i lavori. Ero un po' anomalo, forse, in questo Paese, dove si gioca tutto sugli annunci. E i miei cittadini mi volevano molto ma molto bene, perché quando facevo un annuncio il giorno dopo c'erano le gru e i lavori iniziavano.

Bisogna cominciare a fare così per quelle cinque o sei riforme, tra cui la riforma fiscale europea. Ho notato con piacere che il nostro Governo si siede al tavolo con la Francia e con la Germania per cominciare a parlare di una riforma fiscale europea. Benissimo, avanti, appena siete pronti noi siamo pronti.

Bisogna mandare avanti la *spending review*, i tagli. In questo Paese c'è da tagliare tantissimo. Lo può fare un Governo che ha una maggioranza come questa. Potete dire che non li abbiamo fatti noi quando eravamo al Governo; noi potremmo dire non li avete fatti voi del centrodestra quando c'eravate. L'occasione buona è questa, perché ci possiamo mettere assieme, attraverso la *spending review*, che è legge in questo Paese, ed affrontare con serietà un piano industriale – come dice sempre il collega Morando – che affronti con grande serietà i tagli della pubblica amministrazione.

Sulle liberalizzazioni, adottiamo un provvedimento serio e non ricominciamo a parlare dei taxisti o dei farmacisti, perché il vero problema delle liberalizzazioni riguarda l'energia! (*Applausi del senatore Livi Bacci*). Noi paghiamo il gas al prezzo più caro in Europa e c'è il problema della competitività del nostro Paese perché il gas in Italia si paga il 30 per cento in più che negli altri Paesi europei: questo è il vero problema delle liberalizzazioni nel nostro Paese! Poi ve ne sono tante altre, ma cominciamo di lì, se siamo seri, altrimenti mettiamo di nuovo specchietti per le allodole senza affrontare i problemi della competitività del nostro Paese.

Sbloccate un po' di lavori. A questo riguardo non occorre una riforma. Sbloccate i lavori e poi andate a fare gli annunci quando si aprono i cantieri, perché con il Governo precedente sono girati tanti di quei mi-

liardi sbloccati che l'Italia doveva essere piena di cantieri, mentre non se n'è visto uno! Sbloccate qualche cantiere e fate in modo che l'Italia utilizzi bene i fondi comunitari. Sono misure quasi elementari, banali.

Infine, ricordo la ricerca, e qui mi fermo. Si tratta di cinque o sei riforme strutturali. Non sprecate e non spreciamo questa occasione, in cui si possono realizzare quelle riforme che non hanno attuato né la destra, né la sinistra da sola, riforme che non abbiamo saputo realizzare tutti noi.

Noi siamo pronti, per il bene e per il futuro del Paese, a stringere un patto, perché non si andrà avanti un anno e mezzo senza stringere un patto tra centrodestra, centrosinistra e Governo per arrivare alla fine del mandato. Così potremo fare il bene dell'Italia!

Chiedo scusa se ho dato banali suggerimenti di buon senso, ma ho come l'impressione che il buon senso sia proprio ciò che ha perso il nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Saro*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Boldi. Ne ha facoltà.

BOLDI (LNP). Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, oggi ci troviamo qui per discutere di questo decreto-legge, e obiettivamente sto già usando un termine errato, perché se dovessimo discutere veramente, la logica conseguenza sarebbe di poter apportare, alla fine della discussione, alcune modifiche, e sappiamo già che non è così: nessuna sorpresa, il testo verrà approvato come è giunto dalla Camera, quasi certamente con un voto di fiducia.

Questo mi stupisce, perché viviamo una situazione surreale quando vediamo che in Commissione e anche in Aula le critiche sono tantissime però poi tutti usano il ditino, schiacciano e la manovra viene approvata!

Le mie quindi saranno solo delle osservazioni, che ritengo comunque utili per una riflessione.

Do alcuni dati: questa manovra vale 34,8 miliardi, 25,8 di entrate e 9 di minori spese; la pressione fiscale salirà al 44,9 per cento nel 2012-2013; solo le tasse sulla casa valgono 11,3 miliardi di euro. Questo significa che per l'85 per cento il decreto rappresenta nuove entrate.

Con l'aumento dell'IVA e delle accise, inoltre, sappiamo già che ci sarà un cospicuo aumento dell'inflazione che è già doppia (3 per cento) rispetto a quella programmata. Un vero salasso! Un vero salasso che, temo, così come avviene in medicina, porterà il paziente verso una morte sicura piuttosto che curarlo, perché non è in questo modo che si risolvono i problemi. Questa manovra è fortemente recessiva: altro che sviluppo!

Mi si dirà che questi sono i compiti a casa che ci ha imposto l'Europa: è vero parzialmente, perché riteniamo che, a parità di saldi, le scelte potevano essere anche diverse.

Ci sono due temi in particolare che ci vedono formalmente contrari, il primo dei quali sono le tasse sulla casa, soprattutto sulla prima casa, che rappresenta un bene primario. Vi ricordate? All'inizio doveva essere l'ISI (imposta straordinaria sugli immobili), poi è diventata l'ICI per finanziare i Comuni: adesso è IMU, che però non è la stessa IMU che avevamo pen-

sato noi nel federalismo. Di questa IMU soltanto una parte andrà ai Comuni, l'altra andrà nelle voracissime casse centrali, e i sindaci non potranno, o potranno pochissimo, operare discrezionalmente sui loro territori.

E ancora, le pensioni. Riteniamo infatti che, fatto così, l'intervento sulle pensioni serva soprattutto a fare cassa e sia fortemente iniquo. In questa battaglia, credo che siamo assolutamente coerenti con le posizioni da sempre espresse anche quando eravamo al Governo.

Il titolo della manovra parla di rigore, equità e crescita, ma non è detto che il rigore debba essere solo tasse. L'equità poi non c'è, né dal punto di vista sociale né dal punto di vista territoriale. Infatti, lo voglio ricordare, ma è già stato detto, le case accatastate sono nelle Regioni settentrionali, sono in Emilia-Romagna, sono in Toscana, così come le pensioni. Non è, com'è stato detto, un'osservazione razzista, perché tantissimi cittadini meridionali hanno fatto una scelta di vita e siccome c'era lavoro al Nord sono venuti al Nord a lavorare, quindi saranno danneggiati anche loro. Mi si dirà che succede perché, appunto, è lì che c'è lavoro. Ma il risultato non cambia.

Dicevamo, i compiti a casa. Ma continuando nella metafora, cosa sta facendo il collegio docenti, cioè l'Europa? L'Europa si sta dimostrando, una volta di più, incapace di prendere decisioni forti in tempi certi. Il risultato del vertice dell'8-9 dicembre sembra sempre più deludente e non si vede alcuna vera schiarita all'orizzonte. Allora, se è vero che è l'euro ad essere sotto attacco, penso che, purtroppo, potremo anche continuare a svenarci, come stiamo facendo, causando una forte recessione, ma comunque nulla sarà sufficiente senza una Banca a sostegno della moneta europea, in grado di fungere da prestatore di ultima istanza e in grado di emettere moneta.

Credo sia utile ribadire un'osservazione che ho già fatto in 14^a Commissione, specie dopo aver ascoltato il discorso di ieri del presidente Napolitano, che ci ha dato la sua interpretazione autentica degli avvenimenti che hanno portato alla formazione di questo Governo. Una specie di *excusatio non petita* che ci siamo dovuti sorbire ieri durante gli auguri di Natale. Bene, io rimango convinta che stiamo vivendo un'anomalia. Forse sarà un mio limite, ma io credevo di essere in una Repubblica parlamentare. Invece, mi sono ritrovata, dalla sera alla mattina, in una Repubblica presidenziale. Per stato di necessità? Può darsi, ma il risultato non cambia.

Voglio fare ancora una annotazione. Nel testo, come presentato nella sua prima stesura alla Camera dei deputati, erano contenute alcune norme palesemente incostituzionali. Parlo di quelle contenute nel comma 7, sugli emolumenti dei parlamentari, e nei commi 14-21, in materia di Province, dell'articolo 23. Erano talmente incostituzionali che sono state corrette perché così com'erano non potevano funzionare. Ma com'è possibile pensare che gli esperti del Quirinale non se ne fossero accorti? Perché il presidente Napolitano ha firmato questo testo, mentre precedentemente, quando il Governo che c'era prima gli presentava degli atti per i quali c'era anche solo il sospetto di incostituzionalità, li rimandava tranquillamente indietro? (*Applausi dal Gruppo LNP*). Avrebbe dovuto farlo anche

questa volta. Verrebbe da pensare che si volesse distrarre l'attenzione dagli altri contenuti, perché fa molto più comodo focalizzare l'attenzione sulla casta e sulle Province, che più facilmente eccitano le menti dei cittadini, piuttosto che far capire agli stessi che saranno tartassati da una quantità di tasse incredibile.

BODEGA (*LNP*). Propaganda!

BOLDI (*LNP*). Nel testo attuale, l'articolo 11, sull'emersione della base imponibile, che è già stato duramente criticato dal Garante europeo della *privacy*, esplicitamente dice di voler creare specifiche liste selettive di contribuenti. È palesemente incostituzionale! Questa è una norma in contrasto con la CEDU e la Corte europea di giustizia e la nostra Corte costituzionale, su aspetti simili, l'hanno già sanzionata più volte.

Di dubbia applicazione appare anche la norma sulla tassazione delle seconde case all'estero. È uno *spot*! L'Europa non ce lo permetterà. Le seconde case comperate all'estero, se sappiamo che esistono è perché sono state pagate con soldi che vengono da conti regolari. Le tasse si pagano nel Paese in cui sono state acquistate. Siamo all'interno dell'Unione europea, che è un libero mercato. Ma che cosa ci stiamo inventando? Un altro «spottone» per stimolare l'invidia sociale. Non si fanno queste cose, specialmente da parte di professori. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Con questo, non voglio dire che la lotta all'evasione fiscale non vada fatta. Va fatta con tutti i mezzi, soprattutto aumentando i controlli mirati e aumentandoli là dove c'è la vera evasione. Guardiamo i dati, facciamo i controlli dove risulta che si evade, quindi, soprattutto nelle Regioni del Sud.

ASTORE (*Misto-ParDem*). Non è vero!

BOLDI (*LNP*). Mi spiace rimarcare questo, ma è così, parlano i dati. La Spagna, che era in condizioni simili alle nostre, si è comportata in modo completamente diverso. Ha svolto regolari elezioni e, ieri, Rajoy ha annunciato una manovra, tutta di risparmi e ristrutturazione della spesa pubblica, mettendo un particolare accento sulla necessità di contratti di impresa e settoriali a scapito di quelli nazionali, perché è lì che si va a creare sviluppo, è lì che bisogna andare.

Si è detto che questo Governo potrà fare le cose giuste perché come Governo tecnico non sarà condizionato da convenienze elettorali: attenzione, però, perché il limite tra la convenienza elettorale e l'ascolto dei bisogni e di cittadini è un limite molto sottile. Non vorrei che questo Governo, perché è tecnico, se ne fregasse assolutamente delle necessità dei cittadini. E credo che non sarà sufficiente avvolgersi (mi riferisco al discorso di ieri del presidente Napolitano) nel Tricolore o cantare l'Inno di Mameli per risolvere le enormi discrasie tra porzioni territoriali di questo Paese. Questo lo si può fare con il federalismo, con l'applicazione dei costi *standard*, che porterebbero sicuri risparmi.

Ma su questi temi, non ho ora sentito una parola dai professori di questo Governo, ed è per questo che non spero molto che andremo lontano. Ripeto, potremmo svenarci, ma se non si risolve il problema a livello europeo, tra due mesi sarà necessaria un'altra manovra. Ci stiamo avvitando su noi stessi, e non l'abbiamo ancora capito. (*Applausi del Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fleres. Ne ha facoltà.

FLERES (*CN-Lo Sud-FS*). Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, nella dichiarazione di voto sul disegno di legge costituzionale di modifica dell'articolo 81 ho sottolineato come si possa determinare una discrasia, un divario tra gli obiettivi e i risultati reali che si vengono a determinare alla luce di certi obiettivi.

La stessa discrasia, la stessa divaricazione la segnalo oggi relativamente a questa manovra. E la segnalo perché questo Governo e le proposte che esso sottopone all'Assemblea risentono della medesima discrasia, della profonda dicotomia esistente tra la teoria e la pratica. E desidero fare alcune citazioni in materia.

La prima è di un autore che esprime un giudizio sulla manovra e sostiene che «la manovra pesa sui cittadini meno abbienti e su chi produce merci e servizi ma non intacca i poteri dei grandi speculatori finanziari». Questo giudizio sulla manovra non è di un liberale, non è di un conservatore, non è di un borghese, ma del professor Pietro Barcellona, già parlamentare del Partito comunista, ed illustre intellettuale della sinistra del nostro Paese.

Non cito le analoghe dichiarazioni provenienti da altrettanti illustri intellettuali del centrodestra. Voglio citare invece quella del signor Pappalardo, bottegaio di Catania, il quale sostiene che la sua bottega avrà vita molto breve se questa manovra non sarà supportata da un'altrettanta impegnativa manovra che riguardi lo sviluppo.

Avevamo creduto, onorevoli colleghi, signor Presidente, che i tre pilastri cui faceva riferimento il professor Monti al momento del suo insediamento (il rigore, la crescita e l'equità) camminassero di pari passo. E invece la sensazione profonda che noi abbiamo nel leggere gli esiti del provvedimento stesso è che il rigore si misura in 18,4 miliardi di maggiori entrate che il Governo pensa di poter ottenere attraverso questa manovra: miliardi di nuove entrate che pesano sulla prima casa, sulle accise sui carburanti, sul bollo sui titoli, che pesano per altri 4,8 miliardi di euro soprattutto sull'incremento dell'IVA, sull'addizionale regionale, sulla riduzione degli interventi a sostegno delle categorie sociali più deboli, dei pensionati, dei giovani, delle persone che vivono una condizione di disagio fisico, per un totale complessivo di recupero tra minori spese e maggiori entrate di circa 20 miliardi di euro. Quindi, sappiamo bene che i tre pilastri non crescono alla stessa maniera.

Sappiamo altrettanto bene, per le banali regole della scienza delle costruzioni, che se vogliamo costruire un edificio e innalziamo un pilastro

più alto e uno più basso, il piano che si viene a realizzare sarà inclinato. Ed è quello che noi riteniamo si sia venuto a determinare proprio attraverso le scelte inclinate, sperequate, che questo Governo ci propone quando avanza soluzioni che servono soltanto ad impedire una riduzione di credibilità del sistema creditizio italiano rispetto a quello di altri Paesi. E questo perché i titoli di Stato nel portafoglio delle banche mondiali riguardanti l'Italia sono molto alti: ci sono circa 159 miliardi in mano alle banche straniere; così come i titoli di Stato in mano alle banche nazionali ammontano a circa 80 miliardi, gran parte dei quali nelle mani di Intesa Sanpaolo, Unicredit, Monte dei Paschi, Banco popolare e UBI Banca. E basta osservare la composizione del Governo per comprendere quali interessi e quali preoccupazioni siedano tra i suoi banchi rispetto a queste cifre e a questi elementi.

Dunque, senza citare né il bottegaio di Catania, né l'illustre intellettuale della sinistra, la preoccupazione che desideriamo formulare è proprio quella legata all'eterogenesi dei fini di una manovra, che punta a determinare una contrazione delle spese ma che invece determina una contrazione dello sviluppo, costruendo i tre pilastri cui si faceva prima riferimento non in maniera armonica ma in maniera disarmonica, facendo quindi crescere di più il pilastro del rigore, di meno il pilastro della equità (anche se dobbiamo tenere conto che alla Camera sono stati apportati alcuni aggiustamenti rispetto al testo originario), ma non facendo crescere affatto il pilastro dello sviluppo economico. Se guardiamo, infatti, alle cifre, nell'ammontare complessivo della manovra la somma dedicata a questo aspetto non raggiunge neanche il 5 per cento del valore complessivo.

Comprenderete, colleghi, signor rappresentante del Governo e signor Presidente, che questa situazione non può rispondere alle esigenze di crescita del Paese. La mia sensazione è allora che ci sia un tentativo di rinviare le soluzioni in attesa di comprendere gli esiti catastrofici che un'operazione di questo genere può determinare nel Paese, e siccome per rinviarle è necessario distogliere l'attenzione degli italiani ha ragione la collega Boldi quando dice che ci siamo inventati l'operazione casta, l'operazione province e così via.

Onorevoli colleghi, non mi scandalizzo del clamore che si è costruito attorno ai costi della politica; anche se avrei preferito definirli in maniera diversa (costi della democrazia, da una parte, e costi delle strutture, e in alcuni casi delle sovrastrutture, dall'altra), per semplicità di titolo giornalistico anch'io mi adegno e li definisco così. Non mi scandalizzo per l'attenzione che si è voluta rivolgere a questo genere di costi, mi scandalizzo di un altro aspetto, signor Presidente, cioè del fatto che si sia ignorato quale potrebbe essere il costo della generosità di chi invece, molto teoricamente, decide di rinunciare ai propri appannaggi. Purtroppo, quando la generosità riguarda questi aspetti, poiché presenta elementi di non naturalezza, anzi di profonda equivocità, o è frutto di una devianza di natura psichiatrica (e in questo senso la collega Castiglione ci potrebbe aiutare ad individuarla) oppure è frutto di una profonda menzogna strumentale che punta esclusivamente ad una delegittimazione della classe politica. Infatti,

i poteri forti hanno bisogno di una politica debole, e le ulteriori misure che credo si stiano venendo a determinare rispetto a questo tema ho la sensazione puntino a impedire che il consenso popolare possa farsi interpretare da politici che non appartengono ad alcuna casta se non a quella del consenso popolare.

Ho paura di ciò che si sta per fare alla Camera e al Senato, perché non va nella direzione di ridurre i costi della politica ma nella direzione di ridurre i costi della democrazia, anzi, di ridurre la democrazia! Si guarderà infatti soprattutto agli aspetti che consentono la formazione e l'organizzazione del consenso, affidando questo compito soltanto a chi, di suo, di famiglia, dispone di risorse in grado di realizzare organizzazioni politiche. Questo è il pericolo che stiamo correndo e questo è lo strumento che è stato utilizzato, non per determinare la riduzione dei costi della politica intesa come sovrastrutture, il che sarebbe stato legittimo, ma per ridurre l'alveo dei praticanti della politica, e dunque dei praticanti del consenso, per affidarlo sempre più ad un'oligarchia fatta di tecnocrati, di personaggi che non sono espressione del consenso popolare ma di alcune ben individuate *lobby* sociali o economiche.

Se così deve essere, colleghi, diciamolo con chiarezza, come accade in altre parti del mondo; negli Stati Uniti, per esempio, dove le *lobby* vengono riconosciute e si muovono attraverso una serie di disposizioni ben individuate e dove, quando uno parla con un parlamentare, sa che esso rappresenta la *lobby* del tabacco piuttosto che quella delle armi e dunque si attende da lui un comportamento rispondente a quello che egli pensa, esprime e rappresenta. Altrimenti, diciamo pure che la politica, nel nostro Paese, sarà affidata soltanto ai figli sciocchi dei ricchi, perché quelli intelligenti andranno a gestire le attività di famiglia, oppure ai ladri, non certo agli operai o ai borghesi, non certo ai professionisti, che abbiamo già condannato ad abbandonare la politica nel momento in cui abbiamo impedito loro di continuare la loro professione, come se potessero ereditarla o lasciarla in banca in attesa di poterla riprendere una volta smessa l'attività politica.

Questo è quanto stiamo costruendo. Questo sta costruendo il Governo Monti, che invece non guarda alle altre caste, delle quali è espressione, cioè le caste della finanza e del credito, ma soprattutto le caste dei grandi *commis* di Stato, dei grandi burocrati di Stato, fortemente presenti nel Governo Monti. Quando mai si può chiedere ad un tacchino di anticipare il Natale? È chiaro che il Governo Monti non se ne sarebbe occupato. Ebbene, noi ci abbiamo provato con un emendamento che estende la misura già contenuta nella manovra che ci viene proposta, e profondamente finta – non trovo un altro termine, Presidente – che sembrerebbe disegnare una politica retributiva un po' meno sperequata, a tutti gli organismi che in qualche modo gravano sulla finanza pubblica, direttamente o in quota parte. Ho molto apprezzato l'intervento del collega Stiffoni che li ha elencati nominativamente, ma si tratta solo di alcuni di quegli organismi: ve ne sono molti altri. Ci sono tutti quei soggetti che si permettono di criticare e di polemizzare con l'attività politica, che, lo ricordiamo, è frutto

comunque di un consenso di natura popolare, mentre percepiscono somme enormi assolutamente non giustificate.

Onorevole Presidente, noto una grande differenza tra le manovre precedenti e quest'ultima manovra, nel senso che quelle precedenti, affidate al ministro Tremonti, operavano tagli orizzontali ai costi dell'amministrazione, e dunque puntavano a ridurne gli sprechi, mentre le manovre del Governo Monti contengono tagli orizzontali ai bilanci delle famiglie, alle quali viene impedito di poter andare avanti.

Ho la sensazione che questo Governo non conosca il Paese e gli consiglio di esaminarlo un po' meglio. Consiglio di attivare una profonda verifica delle azioni che deve compiere piuttosto che sparare titoli, come ha fatto fino a questo momento. Gli suggerisco, in conclusione, di approfondire un pensiero che appartiene alla cultura di sinistra, che non è la mia. Diceva Karl Marx che i filosofi hanno interpretato il mondo in vari modi ma che a questo punto è arrivato il momento di cambiarlo, il mondo. Bene, io formulo lo stesso augurio a questo Governo ma soprattutto agli italiani: è venuto il momento di cambiare l'Italia ma guardando agli italiani, e non a coloro che sugli italiani hanno costruito un'enorme ricchezza di natura speculativa, un ricchezza che, ad oggi, questa manovra non ritiene di dovere intaccare. (*Applausi dai Gruppi CN-Lo Sud-FS e PdL*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Spadoni Urbani. Ne ha facoltà.

SPADONI URBANI (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, premetto che voterò a favore della manovra per senso di responsabilità, in coerenza con quanto deciso dal Gruppo cui appartengo e in considerazione del fatto che il sostegno a questo Governo, ci viene detto, serve a salvare l'Italia.

Confesso che volevo rinunciare all'intervento per allergia nei confronti di questa manovra dopo le tante affermazioni fatte, ascoltate, preciseate e smentite. Ma sono portavoce del popolo, e pertanto non posso esimermi da una mia valutazione sull'atto, sui suoi punti condivisibili e coraggiosi, seppur severi, su quelli che non condivido, su quelli che non vedo, che sono parecchi, che sarebbero serviti ad evitare imposizioni fiscali odiose, come l'IMU sulla prima casa. Mi riferisco, cioè, a quei provvedimenti che da un Governo composto di personalità esperte mi sarei aspettata, che sono le riforme strutturali tanto attese e i tagli agli sprechi della politica tanto evocati.

Mi aspettavo finalmente l'istituzione di un'altra struttura di Stato, uno Stato leggero, presente solo dove è indispensabile, a cui corrispondere una nuova architettura istituzionale da realizzare non solo con il taglio delle assemblee eletive, che di per se rappresentano risparmio di poche risorse, ma con la creazione di una nuova struttura di Governo della cosa pubblica, struttura attiva derivante dall'eliminazione di tanti enti intermedi di sottogoverno, creati dalla politica per clientele, che hanno partecipato anch'essi a creare l'immensa massa di debito pubblico del quale

dobbiamo liberarci, non limitandoci solamente a coprire gli interessi con la vendita dei titoli di Stato.

Mi aspettavo da questo Governo, a cui ribadisco che voterò la fiducia, che colpisce i carrozzi della politica, degli enti locali e delle Regioni, costringendo quest'ultime a fare riforme endoregionali vere, reali, e non di facciata. E ancora. Mi aspettavo che mettesse mano alle liberalizzazioni, a quelle vere, su cui si è incagliata la politica, e non mi riferisco a quelle mancate di poco tempo fa, delle professioni, dei taxi e via dicendo, ma a quelle nemmeno considerate che riguardano l'energia, il gas e le municipalizzate, per esempio, non svendendo i beni dello Stato, materiali e immateriali, ma per reperire risorse e favorire sviluppo e lavoro, e realizzare quella grande riforma liberale di cui il Paese ha tanto bisogno.

E ancora. Oggi lo Stato eroga alle imprese contributi, sussidi, incentivi a pioggia creando sacche di privilegi improduttivi per un ammontare di miliardi di euro. Perché non tagliare questi benefici e adoperare le risorse per abbassare il cuneo fiscale, con un minore costo per tutti e più denaro nelle buste dei lavoratori? Tutto questo potrebbe sì abbassare il debito e liberare risorse per l'economia del Paese, insieme ad una indispensabile riforma fiscale se non vogliamo che l'evasione e l'elusione aumentino. Gli italiani non ce la fanno più a pagare le tasse, anche perché in questo modo pagano sempre gli stessi, anche quelli che sono stati colpiti di più adesso dalle aliquote più alte. Sempre gli stessi pagano.

Da condividere è invece la deduzione dall'IRES del costo del lavoro per nuovi assunti a tempo determinato. Sono favorite le donne e i giovani sotto i 35 anni. Tuttavia, se non si rafforza il sistema produttivo, come si fa ad assumere? Questo mi domando.

Bene per l'ACE, per il fondo regionale di compensazione, per il rifinanziamento del fondo per lo sviluppo delle piccole e medie imprese e bene l'incremento del fondo di garanzia.

Se consideriamo tutte queste misure, insieme però all'immediata entrata in vigore dell'aumento del carburante e all'ICI, che avverrà a settembre, penso che il loro effetto favorisca molto poco sviluppo.

Si condivide la riforma delle pensioni: non si poteva non passare al sistema contributivo, ma ciò doveva avvenire con maggiore gradualità e doveva essere meno punitivo soprattutto per le donne, delle quali ho sentito parlare molto poco in questa società maschilista composta da senatori. Abbiamo fatto l'uguaglianza tra lavoratori, ma non abbiamo dato riconoscimento alle differenze. Questa fatispecie di uguaglianza pesa sulle donne. In particolare, non viene dato alcun valore alla maternità e al lavoro di cura, che è il primo ammortizzatore sociale in tante situazioni di disagio che si vivono in famiglia. Peraltro, non si rinvigorisce affatto l'istituto della famiglia con l'abbattimento dell'IMU per la prima casa.

Ho fiducia che almeno parte delle speranze da me espresse, che non sono le mie ma sono di milioni di cittadini, venga accolta nella seconda fase annunciata dal Governo, perché non c'è più tempo.

Concludo il mio intervento citando una frase pronunciata da Einstein nel 1930 di fronte alla grande crisi. Egli scrisse: «Non possiamo pensare che le cose cambino se continuiamo a fare le stesse cose. È nel momento della crisi che sorgono inventive, scoperte e grandi strategie. Chi attribuisce alla crisi i suoi fallimenti e le sue difficoltà violenta il suo stesso talento e dà più valore ai problemi che alle soluzioni».

Spero che il professore, senatore, presidente Monti nella seconda fase del suo Governo passi a trovare le soluzioni. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Astore*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Garavaglia Massimo. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Signor Presidente, voglio sottolineare i punti che, ad avviso del Gruppo Lega Nord, non vanno, cioè i cinque grandi errori presenti nella manovra finanziaria; poi cercherò anche di capire da dove viene questa scelta e perché vengono commessi errori così grossolani.

Il primo dei cinque errori – ormai evidente a tutti – è che si tratta di una manovra terribilmente recessiva. In questo trimestre siamo già in recessione perché il prodotto interno lordo sta calando, ma si fa una manovra terribilmente recessiva. È stata calcolata da Confindustria, a bocce ferme, cioè dopo che la Camera dei deputati aveva già concluso, chiuso ed impacchettato la manovra, una riduzione dell'1,6 per cento rispetto a quella precedente, che era dello 0,5 per cento. Fosse vero che si tratta solo dell'1,6 per cento! Infatti, tutti sappiamo che in realtà ci avvicineremo ad un calo del 2 per cento, peraltro senza tenere conto dell'impatto delle manovre recessive imposte dalla BCE in altri Paesi. Può darsi, quindi, che l'impatto sia peggiore.

Ciò comporta, banalmente, che ad ogni punto in meno di prodotto interno lordo corrispondono 15 miliardi in meno di entrate, come sanno anche gli uscieri di questo palazzo, ma come il Governo evita correttamente, dal suo punto di vista, di segnalare. È evidente, quindi, che dovremo fare un'altra manovra.

Dunque, non prendiamo in giro, almeno nel periodo di Natale, i nostri concittadini, perché sappiamo che non solo non servirà a niente la manovra in esame, in quanto tutte le entrate vanno da un'altra parte, ma anche che ne servirà un'altra per tappare il buco creato da questa manovra e così, via via, verso il declino della Grecia.

Per inciso, nel conteggio di 15 miliardi di minori entrate non abbiamo calcolato i maggiori costi per interessi. Anche in questo caso, ci avevano venduto la favola del mago per cui con l'arrivo del ragionier Monti gli *spread* sarebbero diminuiti: invece gli *spread* sono rimasti invariati. Quindi, avremo maggiori costi di interessi, allora le minori entrate non saranno solo di 15 miliardi perché maggiore sarà il buco e maggiore sarà l'entrata della manovra correttiva che dovremo fare.

Non è finita, perché scopriamo che l'altro ieri ci siamo impegnati a partecipare ad un prestito al Fondo monetario internazionale (che poi dovrà riprestarci dei soldi): in sostanza, dobbiamo dare al Fondo monetario internazionale 23,5 miliardi. Sarebbe interessante che il Governo ci dica dove reperirà tali risorse. Per inciso, le maggiori entrate – che sono tante – dell'anno prossimo sono pari a 22 miliardi. Quindi, tutte le maggiori entrate che l'anno prossimo ricaveremo dai cittadini, dalle imprese e dai lavoratori non basteranno per dare quei soldi al Fondo monetario internazionale: «rob de matt», come diciamo noi a Milano.

Secondo errore. Ci avevano detto che bisognava tagliare la spesa pubblica. Al riguardo porto qualche esempio: vengono stabilizzati i lavoratori socialmente utili di Napoli e Palermo (chiara manovra clientelare per 100 milioni di euro) e ci chiediamo se è questo l'esempio di tagli alla spesa che il Governo Monti intende attuare; abbiamo letto che sono previste le solite assunzioni di guardie forestali per un totale di 400 persone, e si parla di un concorsone nella scuola per 300.000 insegnanti. Se questo è il taglio della spesa, siamo a posto!

Il terzo errore riguarda il contrasto all'evasione. Anche al riguardo, ci hanno raccontato la favoletta che, usando tutti la carta di credito, scompare l'evasione. Staremo a vedere. Noi però intanto abbiamo visto che viene eliminata una misura antievasione molto seria che era prevista nel federalismo fiscale: mi riferisco alla compartecipazione direttamente riconosciuta ai Comuni che così avevano l'incentivo a combattere l'evasione. Ma no, non c'è più. È vero che si basava sull'IVA, mentre noi avremmo preferito fosse effettuata sull'IRPEF: in ogni caso, non c'è più, e adesso va nel calderone.

Perché mai il somaro lombardo, che ogni 100 euro dichiarati ne «frega» (scusate il termine) 6, contro una media nazionale di 19 (il triplo, perché l'evasione nazionale è il triplo di quella lombarda) e contro una evasione del Meridione superiore a 30 euro ogni 100 dichiarati *pro capite* (quindi cinque, sei volte di più), ebbene, perché mai il somaro lombardo dovrebbe continuare a non evadere, visto che i benefici non rimangono a lui ma vanno in un calderone?

Quarto errore: non c'è niente sulla riduzione del debito. Anche in questo caso, continuate a dire che il problema è il debito, e allora, abbattetelo! Niente.

Quinto errore, il più importante e devastante: la stangata che questo Governo impone ai detentori di partita IVA, al popolo delle partite IVA (piccoli imprenditori, commercianti e artigiani).

Dunque, calo della domanda, dovuto al terrore diffuso e alle aspettative rispetto all'IVA (che si sa che aumenterà e quindi i prezzi sono già saliti) e alle pensioni che saranno tagliate, quindi tutti sono prudenti e nessuno spende. Della misura che prevede l'aumento dell'IVA abbiamo già parlato (non solo quella sui beni voluttuari, che passerà dal 21 al 23, ma anche quella relativa ai beni di prima necessità, che passerà dal 10 al 12). Vi è poi l'IMU, cioè le tasse che dovranno pagare soprattutto gli artigiani, i commercianti e i piccoli imprenditori, che prevede un au-

mento del 300 per cento. Infine vi sono le misure relative ai contributi che, sempre per gli artigiani, i commercianti e i piccoli imprenditori passeranno dal 21 al 24 per cento (una botta dell'1,3 per cento solo nell'anno venturo). L'insieme di queste quattro misure è assolutamente devastante per un settore, in particolare quello del commercio, dell'artigianato, della piccola impresa e dei consulenti singoli, che sappiamo tutti è stato l'unico settore che ha consentito negli ultimi anni la tenuta di posti di lavoro. Ebbene, cosa fa questo Governo? Lo massacra.

Viene da chiedersi il motivo dell'adozione di queste misure, in particolare dell'ultima: va bene la storia del *rating*, il baratro e tutte le altre simpatiche amenità, ma intanto abbiamo visto che, da quando c'è il ragionier Monti, non solo non è diminuito lo *spread*, ma è aumentato il differenziale con la Spagna, che ha scelto di far decidere al popolo quali politiche economiche adottare. Quindi, non solo non vi è diminuzione dello *spread*, e quindi degli interessi, ma è aumentato il differenziale con la Spagna, che è la Nazione più simile alla nostra in questo momento.

Ci chiediamo il perché. I motivi sono due, e fanno capo ai Gruppi politici che sostengono il governo Monti, che è un Governo politico: potremmo anche chiamarlo Prodi III, per chiarire il concetto. Ma perché definiamo questo Governo del ragionier Monti «Governo Prodi III»? Perché dietro c'è l'ideologia del Partito Democratico borghese, classista, di una certa sinistra di salotto che vede nelle partite IVA il nemico, l'evasore, quando il popolo delle partite IVA è fatto di gente che lavora e che tiene in piedi la baracca. Da noi al Nord non esiste più la distinzione fra operaio e imprenditore, perché si lavora in squadra, in *team*. Gli imprenditori, da noi, la mattina vanno insieme agli operai ad aprire i cancelli delle ditte, e questo per noi è un concetto chiarissimo; lo è un po' meno qui, perché si vive ancora solo di soldi pubblici e non è chiaro che tutto il baraccone sta in piedi perché c'è qualche privato che paga le tasse. Ebbene, il PD va contro il blocco delle partite IVA, degli operai, di chi lavora e di chi ha lavorato (obbligare uno che ha lavorato quarant'anni a stare sei anni gratis è fargli un dispetto inutile) e, al solito, tutela il pubblico impiego. Questa è la classica ideologia del PD. Anche quando si deve fare qualcosa per le imprese, lo si fa per le grandi e non per le piccole. Non è un caso. È proprio il Governo Prodi III. Il Prodi I, con il ministro Visco, introduce l'IRAP; il Prodi II, nel 2006, varia una manovra che massacra il popolo delle partite IVA; il ragionier Monti conclude l'opera. Il problema è che la conclude veramente, perché tantissime di queste aziende chiuderanno i battenti. Quindi, non solo avremo il fenomeno davvero drammatico di imprenditori che decidono addirittura di togliersi la vita, ma, purtroppo, ci saranno centinaia e centinaia di imprenditori che anziché togliersi la vita toglieranno la vita alla propria azienda. Quindi, di queste maggiori tasse che avete inserito resterà poco o nulla, perché un'impresa quando chiude non c'è più.

Poi c'è l'altro blocco di riferimento: quello sudista. Venendo in taxi dall'aeroporto abbiamo visto dei manifesti con le immagini di Fini, Casini e Rutelli che salvano l'Italia. Ebbene, queste tre figure sono accomunate

da un fatto molto semplice: non hanno mai lavorato in vita loro. (*Applausi dal Gruppo LNP*). Fini, Casini e Rutelli non hanno mai visto una fabbrica, non hanno mai visto un ufficio, non hanno idea di cosa significhi lavorare e pagare le tasse, perché hanno sempre vissuto a sbafo, a carico della collettività come politici di professione.

Quindi, se uniamo il blocco PD, di sinistra di salotto, a un blocco suista che vede come collante quello della «cadrega», di chi non ha mai fatto impresa, capiamo meglio perché si è riusciti a fare una manovra così demenziale, una manovra di sole tasse che uccide concretamente la possibilità del nostro Paese di uscire dalla crisi.

Adesso è tutto chiaro, ma oltre tutto lo è perché questo è esattamente ciò che vorrebbe la BCE. E cosa chiede la BCE? C'è uno squilibrio, in particolare tra noi e la Germania, e, normalmente, di fronte a uno squilibrio si agisce sulla moneta. Purtroppo, però, non possiamo agire sulla moneta perché siamo in un sistema di moneta unica, e quindi lo squilibrio si deve correggere diversamente: o sui tassi d'interesse (ma non si può), o sui salari. È esattamente ciò che sta facendo il ragionier Monti: abbassa i salari per legge nel pubblico e riduce le pensioni e, dove non può agire per legge, nel privato, crea disoccupazione e quindi abbassa i salari. In questo modo, però, morto il cavallo tutto il baraccone non avrà più neanche i soldi per tenere accesa la luce. (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Fosson. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bugnano. Ne ha facoltà.

BUGNANO (*IdV*). Signor Presidente, possiamo dire certamente che la crisi economica e finanziaria che dal 2008 attanaglia l'Europa e buona parte del mondo occidentale sia una crisi sistemica e non più soltanto ciclica, forse anche espressione di una decadenza del capitalismo per come l'abbiamo fin qui conosciuto.

E forse in questa situazione è il momento per interrogarsi sui diritti sociali, che sembravano una conquista certa del secolo scorso.

Nell'ordinamento europeo i diritti sociali sono stati prima ignorati e, poi, riconosciuti molto lentamente e solo per gradi: i diritti sociali sono l'emblema dell'imperfezione del lungo processo di integrazione europea di cui oggi tutti parlano. Infatti, se l'Unione europea è stata in grado di operare una redistribuzione territoriale di aiuti finanziari non è ancora riuscita a costruire un vero sistema di attribuzione individuale di diritti sociali.

E vi è un elemento che più di altri ci dà il senso di questa imperfezione: l'adozione di una moneta unica senza una vera politica economica, finanziaria e fiscale comune, che fa sì che si abbiano conseguenze gravi sulla sostenibilità per tutti proprio dei diritti sociali. Negli ordinamenti costituzionali, compreso il nostro, non c'è dubbio che siano considerati diritti sociali i diritti al lavoro, alla previdenza, all'assistenza. Ma ormai la platea di questi diritti si è ampliata. Sono riconosciuti sicuramente

come tali anche il diritto all'istruzione, all'educazione e così via. Però è accaduto, nel frattempo, un qualcosa di paradossale: da una parte, si è ampliata la platea dei diritti sociali ormai riconosciuti, dall'altra, si è verificata una forse inevitabile mancata attuazione degli stessi, soprattutto nei momenti di difficoltà economica, come è quello che stiamo vivendo.

Gli effetti della crisi economica e finanziaria mondiale sono ovviamente percepiti molto di più dai già poveri, che non possono far altro che peggiorare il loro stato, piuttosto che dai ricchi, appena scalfiti dagli svantaggi, che una crisi economica come quella che stiamo vivendo può portare loro.

Noi oggi rischiamo di arrivare ad una semplice declamazione dei diritti sociali perchè non è sufficiente pensare di poterli sostenere economicamente; occorre invece attuare misure che consentano la loro reale fattibilità pratica. E, soprattutto, non possiamo mettere sullo stesso piano il fine (quindi la fattibilità e la sostenibilità economica dei diritti sociali) ed il mezzo (l'efficienza economica). E di questo dovremo tenere conto quando ci confronteremo con il pareggio di bilancio, contenuto nel disegno di legge costituzionale appena approvato dai due rami del Parlamento; certo una misura forte che aiuterà i conti della finanza pubblica, ma che potrebbe creare problemi nel momento dell'adozione delle misure a sostegno dei diritti sociali.

Secondo l'UE, nei 27 Paesi membri c'erano, nel 2010, ben 114 milioni di persone a rischio di povertà ed esclusione sociale. In Italia le persone a rischio di povertà e di esclusione sociale sono ormai 15 milioni, una su quattro, poco più della media europea. Secondo i dati ISTAT del luglio di quest'anno, l'11 per cento delle famiglie italiane è relativamente povero e quasi il 5 per cento lo è in termini assoluti.

Ecco perché in questo contesto ed avendo ben chiara la necessità di tutelare i diritti sociali, una manovra, come quella proposta dal Governo, che è nel suo insieme squilibrata, depressiva ed inflattiva, non può avere il nostro consenso. Poca equità: si colpiscono il ceto medio (IMU sulla prima casa, le accise sui carburanti, le pensioni, l'IVA) ed i bassi redditi. Non ci sono misure efficaci contro l'evasione. Ai capitali scudati si chiede un minicontributo. La manovra – ripeto – è recessiva ed inflattiva. L'aumento dei prezzi indotto dagli incrementi delle accise e dell'IVA freneranno i consumi popolari con effetti depressivi per l'economia e determineranno un aumento dei prezzi portando il tasso di inflazione ad un importo superiore al 3 per cento. Ed aumenta la pressione fiscale: i nuovi interventi si concentrano per circa due terzi sulle entrate, portando la pressione fiscale a un valore inaccettabile. Ieri, «Il Sole 24 ORE» riportava una rilevazione IPSOS secondo la quale per gli italiani fra i punti qualificanti della manovra che avrebbero dovuto avere una attenzione maggiore vi è il tema delle liberalizzazioni, su cui oggettivamente possiamo dire che questo Governo si è arenato, ed è stata la sua prima sconfitta.

Il presidente Mario Monti, il sottosegretario De Vincenti, il sottosegretario Catricalà da tempo nei loro precedenti rispettivi ruoli insistevano sulla necessità di avviare un serio programma di liberalizzazioni per far

ripartire la crescita. Ed invece cosa è successo? Una veloce retromarcia su misure già introdotte nella manovra e repentinamente estrapolate al primo sentore che forse su quelle misure la maggioranza politica che vi sostiene si sarebbe spaccata. Vi è mancato il coraggio ma soprattutto la coerenza, e mi rivolgo soprattutto al sottosegretario De Vincenti, oggi non presente in Aula, ma al quale ho già avuto modo di dire queste cose ieri in 10^a Commissione. Il Sottosegretario nel 2005 ha scritto un interessante libro che titolava «Le virtù della concorrenza»; proprio in quel libro si parlava della liberalizzazione del servizio del trasporto taxi. Proprio il sottosegretario De Vincenti ha avallato oggi il ritiro dalla manovra di questo tipo di liberalizzazione.

Presidente Monti (rappresentato qui oggi egregiamente dal Sottosegretario), se vogliamo che il Paese esca dalla stagnazione, non c'è alternativa all'apertura alla concorrenza e si deve dimostrare coraggio e proporre ed imporre un ampio programma di liberalizzazioni. Se si affronta il problema con un approccio di ampio respiro, forse avrete contro una serie di categorie, ma saranno con voi, a vostro favore, milioni di cittadini, che sono silenziosi e non gridano, ma sono quelle stesse persone a cui oggi voi richiedete sacrifici insormontabili con questa manovra.

E poi perché non affrontare sin da subito il tema dell'asta delle frequenze televisive? Ora il ministro Passera dice che se ne occuperà, anche se il *beauty contest* non è stato formalmente annullato; ma perché non si è fatto subito qualcosa nella manovra anche e soprattutto dopo che alla Camera è stato approvato un ordine del giorno, anche dell'Italia dei Valori, che andava in questa direzione? Mediobanca, ieri o l'altro ieri, ha detto: escludiamo che un'eventuale asta delle frequenze andrebbe deserta, anzi pensiamo seriamente che si possa raccogliere da un miliardo a un miliardo e mezzo di euro. Non era forse meglio pensare di recuperare sin da subito queste risorse dall'asta delle frequenze anziché far pagare l'ICI ai ceti medio-bassi e aumentare l'IVA? Certo che sì, ma anche su questo dobbiamo constatare che il Governo Monti non è stato coraggioso e soprattutto ha dimostrato di essere schiavo di lacci e laccioli che le forze politiche che lo sostengono in Parlamento gli hanno imposto. È più facile intervenire sui cittadini più deboli, su quelli più esposti.

Ecco perché l'Italia dei Valori, che pure aveva votato la prima fiducia al Governo Monti come segnale di apertura e come speranza a che un Governo di tecnici potesse veramente lavorare solo ed esclusivamente nell'interesse del Paese, si è dovuta confrontare con un provvedimento che non andava in quella direzione, ha cercato di cambiarlo e gli italiani ci sono testimoni che abbiamo cercato di farlo, ma l'atteggiamento del Governo è stato di assoluta chiusura, chiusura di cui conserviamo la prova provata nella richiesta del voto di fiducia alla Camera e preannunciato al Senato. Avete ottenuto la fiducia alla Camera e, se la porrete, prevedo la otterrete al Senato, ma in questo modo certamente mortificate la grande fiducia che gli italiani hanno riposto in voi quando vi siete insediati. (*Applausi del senatore Pedica*).

PRESIDENTE. Dal momento che tra pochi minuti avrà inizio la cerimonia degli auguri di fine anno, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 14, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12,56*).

*Allegato B***Testo integrale della relazione orale di minoranza del senatore
Vaccari sul disegno di legge n. 3066**

Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, da quasi due anni in questo Parlamento ci stiamo misurando con l'urgenza di individuare misure forti ed efficaci per far fronte alla crisi economica e finanziaria, per difenderci da un attacco che, originato ed alimentato probabilmente fuori dal nostro Paese, ci sta travolgendosi.

Abbiamo approvato manovre di taglio alla spesa di portata enorme, come mai era stato fatto in passato, cercando di non arrivare mai a deprimerne la fiducia dei nostri cittadini imponendo tasse e cercando di non pregiudicare i servizi pubblici.

Diciotto giorni dopo l'insediamento del Governo Monti, è stata presentato quello che è stato definito enfaticamente il decreto salva Italia. Un'Italia che si è trovata immersa in una crisi che arriva da lontano, partita dagli Stati Uniti, ormai più di tre anni fa, con il più grande fallimento della storia, quello di Lehman Brothers, colosso bancario statunitense che ha accumulato debiti per più di 600 miliardi di dollari. Una crisi che alcuni pensavano di poter arginare rapidamente, ma che in realtà ha travolto tutti i mercati, mandando in bancarotta l'Islanda, ed ha contagiato l'economia reale, insinuandosi in un'Europa eterogenea e contraddittoria. L'azione del precedente Governo è stata pesantemente condizionata da questa crisi e tutti i progetti di riforma pensati, e solo in parte avviati, hanno dovuto fare i conti con la realtà quotidiana fatta di deficit, debito pubblico, *spread* ed indici di borsa che quotidianamente condizionavano le scelte dell'Esecutivo. In questo contesto obiettivo primario è stato il perseguitamento dell'equilibrio di bilancio, limitando al massimo l'aumento della pressione fiscale e cercando di ridurre le spese, anche a costo di impopolari tagli nei settori più delicati.

Dimessosi il presidente del Consiglio Berlusconi, si è aperta la nuova era dei tecnici, dei professori al servizio del Paese, degli uomini che le istituzioni monetarie e finanziarie europee volevano e che già in Grecia avevano voluto; risultato è stato il decreto legge n. 201, decreto che sarebbe dovuto riuscire dove il precedente Governo – si dice con inganno – aveva fallito: lo sviluppo del Paese. Ci hanno detto che era colpa nostra, degli organi di Governo del Paese, che non eravamo capaci di gestire la crisi, di approvare riforme, di dare fiducia ai mercati ed al Paese, per questo è stato necessario, con un colpo di mano, spazzare via un intero Governo, espressione della maggioranza eletta dai cittadini e sostituirlo arbitrariamente con i professori, i tecnici, gli esperti.

Attenzione, però: il Governo della salvezza non è stato chiamato perché le imprese hanno cominciato a chiudere, perché i lavoratori andavano

in cassa integrazione o perdevano il lavoro, perché le Regioni non avevano più i trasferimenti necessari a garantire l'assistenza sanitaria o i Comuni non potevano più coprire le spese per i servizi sociali. No, il Governo di emergenza è stato ritenuto necessario solo quando la speculazione sui titoli di Stato ha fatto vacillare i portafogli delle banche e l'artificiosa impalcatura su cui si regge l'euro, questa moneta senza Stato e senza popolo, voluta solo dai burocrati che si nascondono dentro i palazzi di Bruxelles e Francoforte.

Non possiamo unirci alla relazione di maggioranza della Commissione su questa prima manovra del Governo Monti, perché non ne condidiamo i contenuti e perché non crediamo che sarà davvero in grado di migliorare la situazione economica difficile che il nostro Paese, insieme all'Europa e a buona parte delle economie occidentali, sta attraversando. Una manovra radicalmente diversa era ed è possibile: no nuove tasse e riorganizzazione della spesa; non sono solo auspici ma certezza è la dimostrazione del nuovo Governo della Spagna che ha presentato una manovra con 16,5 miliardi di tagli della spesa pubblica pari al nostro aumento della pressione fiscale.

Cerchiamo di esaminare questo decreto più in dettaglio.

Imposta municipale propria

L'imposta municipale propria è stata voluta dal nostro Governo, come parte del più generale processo di riorganizzazione del fisco che era (e speriamo che sia) il federalismo fiscale; il Comune tornava ad essere protagonista dell'intero sistema, ente più vicino al cittadino, capace di garantire il principio fondamentale del *no taxation without representation*, che, presente in diverse forme in tutti gli altri Paesi europei, in Italia è stato chiaramente distorto, provocando la crescita esponenziale del debito pubblico; a livello locale chi «rappresenta» e spende, non può tassare; a livello centrale, all'opposto, si tassa, ma non si «rappresenta» per l'intero e non si spende per l'intero, dal momento che il Governo centrale in questo ruolo è sostituito in gran parte dai governi regionali e locali. Questo meccanismo, tipico solamente dell'Italia, è essenzialmente dovuto all'abolizione quasi totale dei vecchi tributi locali operata negli anni '70, sostituiti da trasferimenti di fondi pubblici operati dal centro alla periferia e da trasferimenti di gettiti tributari.

La novità introdotta dal Governo Monti, oltre all'anticipazione al 2012, è quella dell'assoggettamento anche della prima casa, una vera rapina. Il 70 per cento circa degli italiani è proprietario della casa in cui risiede ed il nostro Governo aveva, con uno dei suoi primi provvedimenti, eliminato l'imposta comunale sugli immobili, alleggerendo il carico fiscale sui piccoli proprietari, che non posseggono altro immobile se non quello in cui abitano. L'articolo 13 del disegno di legge n. 201 non si limita, però, a reintrodurre la vecchia ICI, ma gonfia la base imponibile con una serie di moltiplicatori che causano un aumento addirittura del 60 per cento delle rendite degli immobili posseduti dai cittadini del ceto medio.

Altro punto dolente riguarda il gettito dell'imposta: mentre il gettito ICI affluiva interamente nelle casse comunali, metà del gettito IMU, prima casa a parte, affluirà nelle casse dello Stato, con un evidente passo indietro rispetto all'obiettivo federalista che la Lega da sempre si pone. L'impatto sui proprietari sarà devastante, tanto che l'ISTAT mette in guardia sugli effetti che l'IMU avrà sulla fascia di cittadini già a rischio povertà; le prime simulazioni parlano di importi rilevanti, pari mediamente a 400-500 euro nelle grandi città come Roma e Milano. A parziale correzione è arrivato l'emendamento dei Governo alla Camera, che ha introdotto la detrazione di 50 euro per ogni figlio di età inferiore a 26 anni che risiede nell'immobile adibito ad abitazione principale. La norma attiva un procedimento frettoloso ed ancora una volta iniquo, non possiamo accettare che si applichi un'imposta senza una vera e completa revisione delle rendite catastali fatta dai Comuni. Applicare un metodo lineare di rivalutazione come previsto dal decreto significa perpetrare gli abusi. Anche qui il Governo, però, è stato troppo pigro per mettere in moto una profonda revisione dei dati catastali e fare finalmente emergere i due milioni di case fantasma mai accatastati ma accertati da numerosi studi, quasi tutti al Sud.

Naturalmente anche stavolta sarà sempre e solo il Nord a pagare. Un atteggiamento assolutamente anti Nord ed anti federalistico, rafforzato dal tentativo dei relatori, fermato dalla Lega, di cancellare la disposizione che garantisce che almeno il 30 per cento del fondo sperimentale di riequilibrio sia distribuito tra i Comuni in base alla popolazione, e non destinato solo a coprire i fabbisogni eccedenti dei Comuni del Sud.

Inoltre, l'inasprimento fiscale sulle abitazioni colpisce direttamente anche il settore delle costruzioni che negli ultimi anni attraversa la più grave crisi dal dopoguerra, oltre a modificare le scelte di investimento delle famiglie. L'assoggettamento ad IMU dei fabbricati rurali, sia abitativi che strumentali, e la rivalutazione dei terreni agricoli (la base imponevole sarà incrementata del 60 per cento) sono di fatto una patrimoniale sull'agricoltura.

Accise

L'imposta di fabbricazione sui carburanti è da sempre stato lo strumento favorito da tutti i Governi: il primo aumento risale al 1935 per finanziare la guerra in Etiopia, poi nel 1956 per far fronte alla crisi di Suez e via via nel tempo, passando dal 1963 per finanziare il disastro del Vajont, al 1968 per finanziare gli interventi nel Belice a seguito del terremoto e così via, fino al decreto Monti che, con un doppio aumento, porterà, il 1° gennaio 2013, l'accisa sulla benzina ad euro 704,70 per mille litri e quella sul gasolio ad euro 593,70 per mille litri. Ormai il prezzo alla pompa della benzina è vicino al traguardo dei due euro al litro e l'impatto sulle famiglie sarà duplice: uno diretto derivante dall'aumento del prezzo del carburante e l'altro indiretto per l'aumento di prezzo che subiranno le merci autotrasportate.

Tassazione delle auto di lusso, delle imbarcazioni e degli aerei

Se da un punto di vista di equità è giusto che i contribuenti più ricchi, quelli che si possono permettere un'auto potente, una barca sopra i 10 metri o un aereo, contribuiscano in modo maggiore, è opportuno tenere in considerazione anche gli effetti che tali manovre provocano sul settore turistico, un settore che produce quasi il 10 per cento del PIL nazionale, impiegando quasi 2 milioni e mezzo di persone. Già oggi la maggior parte delle barche di lusso batte bandiera straniera e il rischio è che anche le poche detenute da italiani vengano trasferite in Francia o in Croazia. Oltretutto la norma mette sullo stesso piano le imbarcazioni nuove con quelle che magari hanno dieci o venti anni, che ormai hanno perso quasi tutto il loro valore di mercato.

Imposta di bollo su titoli strumenti e prodotti finanziari

Si tratta dell'ennesimo costo che grava sui correntisti e sui risparmiatori italiani. Associato alle commissioni che i consumatori dovranno pagare per carte di credito e bancomat a causa delle restrizioni sulla circolazione di denaro contante, costituisce un balzello non indifferente che, inoltre, potrebbe diminuire la propensione al risparmio.

Tracciabilità dei pagamenti e altre misure contro l'evasione

Di fatto l'abbassamento del limite per l'uso del denaro contante è l'unica misura contro l'evasione fiscale, anche se di dubbia efficacia. Portare a 1.000 euro il limite, per contro, causerà notevoli disagi alle categorie non abituate ai mezzi di pagamento elettronici. Altrettanto penalizzanti gli altri limiti: 1.000 euro per i pagamenti per cassa delle pubbliche amministrazioni e 1.000 euro per il pagamento di stipendi e pensioni. Questo obbligherà i nostri anziani, magari ultraottantenni, che non hanno mai visto un bancomat o una carta di credito, che ritirano la propria pensioncina direttamente e poi pagano in contanti, ad aprire un conto corrente bancario o postale; in alternativa, dovrà appoggiarsi al conto corrente di un figlio o di un altro parente, con tutti i disagi ed imbarazzi del caso. Il risultato sarà, in ogni caso, un aumento esponenziale delle commissioni bancarie sui prelevamenti di denaro contante, sui nuovi conti correnti che verranno aperti e sulle transazioni regolate con carta di credito. Ancora indefinite sono le agevolazioni che potranno essere concordate con le associazioni di categoria e con le banche per consentire la diffusione dei POS e per definire le caratteristiche di quello che viene definito conto corrente base. Diverso sarebbe, invece, incentivare l'uso di moneta elettronica, attraverso un generale abbassamento dei costi, senza fissare limiti di legge e scadenze ravvicinate e perentorie, come quella del 31 marzo 2012 per riportare i saldi dei libretti al portatore sotto il valore di 1.000 euro.

Misure per la stabilità del sistema creditizio

Parliamo della garanzia dello Stato sulle passività degli istituti, cioè sui titoli di debito che emetteranno o che rientrano in programmi di emissione già esistenti. Ovviamente è un provvedimento tagliato su misura per alleggerire i bilanci delle banche, che si troveranno una garanzia di Stato in caso di incapacità di rimborsare ai propri investitori capitali ed interessi dei prestiti obbligazionari emessi. Il tutto con il rischio che le banche stesse ribaltino sui risparmiatori anche le commissioni che dovranno pagare allo Stato per ottenere la garanzia.

Aumento dell'IVA

Se il Governo Berlusconi era stato criticato per aver aumentato di un punto percentuale l'aliquota base, cosa dovremmo dire dell'aumento di due punti percentuali già programmato a partire dal 1^o ottobre 2012? Verrà ritoccata di due punti anche l'aliquota attualmente al 10 per cento, causando un incremento significativo per gli acquisti di tutti i beni di consumo, anche quelli alimentari e, quindi, di prima necessità. Ovviamente si verificherà un oggettivo e grave impoverimento delle famiglie italiane.

Pensioni

E veniamo al capitolo pensioni. L'originaria disposizione diretta a prevedere per il biennio 2012-2013 il blocco delle indicizzazioni delle pensioni per i trattamenti superiori a due volte il minimo INPS – poi attenuata con l'emendamento del Governo fino a tre volte il minimo per il 2012 e fino a due volte il minimo per il 2013 – è stata concepita solo per far cassa ed è estranea al disegno organico di riforma pensionistica che il Governo intende attuare con l'applicazione del calcolo contributivo *pro-rata* a tutti i trattamenti dal 1^o gennaio 2012 e la soppressione del regime delle decorrenze annuali; come tale, pertanto, poteva essere migliorata e resa più equa garantendo, come le nostre proposte emendative indicavano, un adeguamento all'andamento al costo della vita anche ai trattamenti fino a sei volte il minimo, in maniera progressiva ed a scaglioni. Ma ci avete bocciato anche questo.

Canone RAI

La manovra di Monti stabilisce l'obbligo per le imprese e le società di indicare nella dichiarazione dei redditi il numero di abbonamento speciale alla radio o alla televisione ed altri elementi informativi, ai fini della verifica del pagamento del canone di abbonamento in questione. Questa disposizione sembra davvero decontestualizzata in una manovra economica che cerca di risollevar l'Italia. Sulla RAI e sul canone c'è da intervenire, noi lo gridiamo a gran voce da anni ormai, ma certo non nella modalità qui prevista. La concessionaria del servizio pubblico sembra che vanti nei confronti dello Stato un credito di 1 miliardo e mezzo di euro. E ancora una volta non si affronta il vero problema e si cerca di aggirarlo

chiedendo alle società di indicare il proprio abbonamento RAI nella dichiarazione dei redditi. Ciò vuol dire che un dipendente di una piccola società che decide di ascoltare la musica mentre svolge il suo lavoro non potrà più farlo senza costringere la società da cui dipende a pagare il canone RAI. E, come sempre, saranno le imprese del Nord a pagare, perché la percentuale di evasione ricalcherà presumibilmente quanto già avviene con gli abbonamenti privati: nel Nord del Paese l'evasione si attesta al massimo al 5 per cento, nel Meridione il mancato pagamento oscilla tra il 30 e il 50 per cento. Sembra davvero un'assurdità. Se vogliamo fare cassa, cerchiamo piuttosto di limitare i costi della RAI. Se la RAI rivedesse i criteri alla base dei compensi dei lavoratori che a vario titolo ricevono soldi in qualche modo pubblici, pagati direttamente dai contribuenti, senza neanche conoscere in anticipo il prodotto offerto, forse si potrebbe davvero arrivare ad un risparmio di spesa. I cittadini pagano un'imposta sul possesso dell'apparecchio televisivo istituita da un regio decreto del 1938, quando l'apparecchio televisivo era ancora sconosciuto. Il canone è diventato una vera e propria tassa di possesso sulla televisione, presupponendo il dominio dell'etere da parte dello Stato. Si tratta di un balzello antiquato e iniquo, che non ha alcun motivo di esistere anche in virtù del maggiore pluralismo indotto dall'ingresso sul mercato di nuovi editori e dall'apporto delle nuove tecnologie.

Risultato di questa manovra: niente equità, niente sviluppo, niente (o quasi) lotta all'evasione, solo aumento delle imposte e aiuti alle banche ed alle grandi imprese! E, sempre a conferma di una manovra iniqua ed ingiusta, che colpisce principalmente i lavoratori ed i pensionati del Nord, il Governo ha previsto un aumento delle aliquote contributive per gli artigiani e i commercianti, ma è riuscito a reperire le risorse per i lavoratori socialmente utili di Napoli e Palermo. Vi rendete conto dell'ennesima iniquità? Colpite i lavoratori veri, per salvaguardare quelli fantomatici.

Con i nostri emendamenti abbiamo proposto una vera e propria contromanovra, dimostrando che si possono trovare altrove fondi anziché colpire nel mucchio ed anzi avviare vere riforme che oltre a portare risparmi pongono per il futuro basi per un sistema Paese più solido. Questo provvedimento scaturisce dalla necessità di assicurare il pareggio di bilancio nel 2013. Non condividiamo la scelta di scaricare l'impatto della manovra sulle fasce più deboli, come i pensionati, fingendo di ridurre i costi della macchina amministrativa.

A fronte di interventi depressivi come quelli descritti, manca totalmente una strategia sul contrasto all'evasione. Da una parte, lo Stato mostra un volto aggressivo con l'incremento delle sanzioni per chi renda dichiarazioni o fornisca documenti falsi all'amministrazione finanziaria, con norme peraltro di dubbia legittimità costituzionale sotto il profilo della determinatezza e tassatività delle fattispecie penali configurate; dall'altra, non adotta alcuna misura in grado di far emergere nuove basi imponibili e si affida solamente ad un incremento del prelievo straordinario sui valori cosiddetti scudati. Ma da un Governo di economisti così esperti ci aspettavamo qualche cosa di un po' più sofisticato.

Le ultime considerazioni vanno al tema dell'equità che, presente nel titolo del provvedimento e più volte richiamata dal Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni programmatiche rese in quest'Aula, appare assai poco presente nel provvedimento al nostro esame. Quale equità può infatti essere richiamata per un provvedimento che nega l'adeguamento al costo della vita anche per le pensioni di più modesta entità e colpisce diritti acquisiti che vengono completamente posti nel nulla? Tantomeno possono definirsi eque disposizioni che, con il proposito di tassare i matrimoni, vanno a colpire anche la proprietà della casa di abitazione che, è appena il caso di ricordarlo, gode di una particolare tutela costituzionale prevista all'articolo 47 della Costituzione.

Per chi ha avuto il coraggio di fare un'analisi onesta di questo decreto, il giudizio è unanime: è una manovra priva di equità, la parola chiave su cui si era aggregato un ampio sostegno al Governo Monti, e che ora, così palesemente sconfessato, dovrebbe provocare reazioni anche da parte di molti dei partiti che sostengono questa maggioranza.

Le ultime notizie che ci vengono riportate dalla stampa ci fanno vedere ancora più oscuro il futuro del Paese dopo questa manovra. Sul fronte interno, mentre noi stiamo discutendo in Aula, l'ISTAT ci dice che l'ulteriore peggioramento del PIL e, aggiungiamo noi, l'effetto depressivo di questa manovra rendono già oggi necessaria un'ulteriore manovra di almeno altri 20 miliardi.

**Integrazione all'intervento del senatore De Angelis
nella discussione del disegno di legge n. 3066**

È per questo che noi le chiediamo signor Presidente del Consiglio, di non guardare soltanto al mero rigore finanziario, bensì di imprimere alla futura azione di politica economica del Governo una spinta decisiva in direzione di quei provvedimenti che proprio lei ha sostenuto essere cruciali per la vera svolta del Paese. Per passare cioè da un regime di tregua temporanea dei mercati, a un regime di vera e solida fiducia. Solo con la crescita, infatti, potremo rivedere finalmente la luce alla fine del tunnel. E d'altro canto solo una maggiore crescita può assicurare anche un sostanziale e credibile abbattimento del deficit e del debito pubblico in rapporto al PIL. Obiettivo che il rigore finanziario, anche se ripetuto per decenni, non potrebbe mai da solo assicurare.

E allora, sotto questo profilo, non valutiamo positivamente il sostanziale passo indietro che è stato fatto rispetto ai quei primi, ancora pochi forse, ma significativi provvedimenti in tema di liberalizzazione che il Governo aveva inserito nella versione iniziale del decreto. Vogliamo ben sperare che il Governo, come promesso dai suoi più autorevoli esponenti in questi giorni, manifesti al più presto con atti concreti l'intenzione di volere riprendere la direzione delle liberalizzazioni nei servizi pubblici locali, nei trasporti pubblici e privati, nel campo delle professioni intellettuali e in tutti quei settori dove si annidano le rendite di posizione e i veri privilegi che da decenni succhiano la linfa vitale dell'economia italiana. Signor Presidente del Consiglio, non permetta che il Paese affoghi nella palude delle lobby.

Bene anche i provvedimenti sul contrasto e il recupero dell'evasione. Soprattutto, bene fatto il Governo a non attribuire presunte maggiori entrate da questi provvedimenti in manovra, e quindi a non cifrarle in bilancio. Questa era invece l'abitudine di tutti i Governi che si sono succeduti in precedenza, quella di inserire provvedimenti di lotta all'evasione per poter fare quadrare il prospetto di copertura della legge finanziaria. È giusto invece che le maggiori entrate derivanti dal recupero dell'evasione vengano accertate e cifrate *ex post*. Questo anche perché significa implicitamente il riconoscimento che il contrasto all'evasione è un lavoro serio, difficile, e che per produrre risultati deve essere duraturo. Non si possono pretendere immediatamente, per decreto, risultati che possono arrivare soltanto con una azione che richiede costanza e sistematicità.

Il recupero dell'evasione però non può fare leva soltanto su misure coercitive e su sanzioni da capestro, ma deve necessariamente puntare sul cambiamento culturale nel rapporto tra fisco e cittadini contribuenti. Deve puntare sull'adempimento spontaneo delle obbligazioni fiscali. Ma perché i contribuenti cambino il loro atteggiamento nei confronti del fisco, anche il fisco deve cambiare. Ed è certo che per ottenere questo risultato non si potrà fare a meno di ridurre in prospettiva il carico fiscale e il peso degli adempimenti che oggi rappresentano per i contribuenti un costo al

pari delle tasse. E la riduzione del carico fiscale, affinché sia anche essa strutturale e duratura deve essere associata a riduzioni altrettanto strutturali e durature della spesa corrente primaria. Dall'inizio della legislatura abbiamo richiamato il precedente Governo sulla necessità di varare una manovra alternativa, fatta non solo di rigore finanziario ma in grado di coniugare il rigore e la crescita. Una manovra che fa perno da un lato sulla riduzione di specifiche voci della spesa corrente primaria come gli acquisti di beni e servizi delle amministrazioni pubbliche e i contributi a fondo perduto delle imprese e, dall'altro lato, su una consistente riduzione del carico fiscale sulle famiglie e sulle imprese. È importante, perciò, che dopo avere chiesto un sacrificio agli italiani in termini di maggiori tasse e di taglio alle pensioni, il Governo con le prossime manovre metta mano alla spesa pubblica corrente per eliminare gli sprechi.

Infine, un tema importante che dovrà essere al centro dell'azione del governo nel prossimo futuro è quello del mercato del lavoro. E qui voglio dire soltanto poche parole, cioè che occorre superare la logica dei totem, primo tra tutti l'articolo 18. Bisogna avere presente la necessità inderogabile del nostro mercato del lavoro di superare il marcato dualismo che lo caratterizza. Un dualismo che vede alcuni iperprotetti e altri che invece sono praticamente privi di qualsivoglia garanzia, sia sotto il profilo assistenziale che previdenziale. E il superamento di questo dualismo non può che essere realizzato riavvicinando i due estremi. E per fare questo soprattutto chi oggi è ipergarantito dovrà rinunciare a qualcuno dei suoi privilegi. E ciò anche perché dietro il dualismo del mercato del lavoro italiano si nasconde una vera e propria questione generazionale. Sono gli anziani quelli più protetti e i giovani ad essere privi di garanzie. Quello che dobbiamo capire tutti, perciò, è che se noi più anziani rinunciamo a qualcuno dei nostri privilegi lo facciamo per il futuro dei nostri giovani e dei nostri figli.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Aderenti, Caruso, Chiti, Ciampi, Colombo, Dell'Utri, Filippi Alberto, Longo, Palmizio, Paravia, Pera, Piscitelli, Santini e Zavoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Carlino e Serafini Anna Maria, per attività della Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza.

**Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari,
variazioni nella composizione**

Il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari il senatore Francesco Casoli, in sostituzione del senatore Claudio Fazzone, dimissionario.

Insindacabilità, richieste di deliberazione

La Corte di appello di Roma – 3^a Sezione penale, con lettera in data 7 dicembre 2011, pervenuta il successivo 13 dicembre, ha trasmesso – in applicazione dell'articolo 3, comma 4, della legge 20 giugno 2003, n. 140, e ai fini di una eventuale deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione – copia degli atti di un procedimento penale (n. 1320/11 RG) in cui è imputato il dottor Roberto Salerno, senatore all'epoca dei fatti.

In data 19 dicembre 2011, i predetti atti sono stati deferiti alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, ai sensi degli articoli 34, comma 1, e 135 del Regolamento (*Doc. IV-ter*, n. 26).

**Domande di autorizzazione ai sensi dell'articolo 68, secondo comma,
della Costituzione, trasmissione e deferimento**

La III Sezione penale del Tribunale di Bari, con lettera in data 19 dicembre 2011, pervenuta il successivo 20 dicembre, ha trasmesso la richiesta di autorizzazione a procedere all'esecuzione della misura degli arresti domiciliari – ai sensi dell'articolo 68, comma 2, della Costituzione, nonché degli articoli 4 e 5 della legge n. 140 del 2003 – avanzata nei confronti del senatore Alberto Tedesco (*Doc. IV*, n. 14). La richiesta è pervenuta in Senato in esecuzione dell'ordinanza emessa dalla III Sezione penale del Tribunale di Bari del 18 aprile 2011, divenuta definitiva a seguito di sentenza della Corte Suprema di Cassazione n. 34691/2011 del 16 dicembre 2011.

La predetta richiesta è stata deferita, in data 20 dicembre 2011, alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, ai sensi dell'articolo 135 del Regolamento.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Ministro economia e finanze

Ministro lavoro

Ministro sviluppo economico

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Monti-I)

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, recante disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici (3066)

Svolta Indagine Conoscitiva sul DDL, in Commissioni congiunte 5^a Senato e V e VI Camera, il 7 dicembre; e in Commissioni congiunte 5^a e 6^a Senato e V e VI Camera, il 7 e il 9 dicembre 2011

(presentato in data 16/12/2011);

C.4829 approvato dalla Camera dei deputati.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Stradiotto Marco, Sanna Francesco

Abolizione dell'istituto del vitalizio parlamentare e nuove disposizioni concernenti il trattamento previdenziale dei membri del Parlamento (3061) (presentato in data 12/12/2011);

senatori Armato Teresa, Filippi Marco, Andria Alfonso, Carloni Anna Maria, Chiaromonte Franca, De Luca Vincenzo, Incostante Maria Fortuna, Bertuzzi Maria Teresa, Biondelli Franca, Del Vecchio Mauro, Garavaglia Mariapia, Lannutti Elio, Magistrelli Marina, Mongiello Colomba, Musso Enrico, Russo Giacinto, Santini Giacomo, Sbarbati Luciana

Disposizioni per favorire il rinnovo del naviglio obsoleto (3062) (presentato in data 13/12/2011);

senatore Valditara Giuseppe

Delega al Governo per la riforma fiscale ai fini di migliore contrasto all'evasione, equità e sostegno alla famiglia, semplificazione e sostegno alle attività produttive (3063)

(presentato in data 15/12/2011);

senatrice Poli Bortone Adriana

Misure per la valorizzazione dell'anfiteatro romano di Rudiae (3064) (presentato in data 16/12/2011);

senatore De Lillo Stefano

Interventi urgenti in materia di malattie epatiche (3065)
(presentato in data 16/12/2011);

senatore Bosone Daniele

Modifiche alla legge 23 dicembre 1978, n. 833, in materia di accertamenti e trattamenti sanitari volontari e obbligatori e norme in materia di prevenzione, cura, riabilitazione e sostegno della malattia mentale (3067)
(presentato in data 19/12/2011).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

3^a Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

sen. Tonini Giorgio ed altri

Riforma della disciplina legislativa sulla cooperazione allo sviluppo e la solidarietà internazionale (1744)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 4^a (Difesa), 5^a (Bilancio), 6^a (Finanze e tesoro), 7^a (Istruzione pubblica, beni culturali), 9^a (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10^a (Industria, commercio, turismo), 11^a (Lavoro, previdenza sociale), 13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14^a (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 16/12/2011);

Commissioni 5^a e 6^a riunite

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, recante disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici (3066)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 3^a (Affari esteri, emigrazione), 4^a (Difesa), 5^a (Bilancio), 7^a (Istruzione pubblica, beni culturali), 8^a (Lavori pubblici, comunicazioni), 9^a (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10^a (Industria, commercio, turismo), 11^a (Lavoro, previdenza sociale), 12^a (Igiene e sanità), 13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14^a (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali; È stato inoltre deferito alla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

C.4829 approvato dalla Camera dei deputati

(assegnato in data 17/12/2011);

10^a Commissione permanente Industria, commercio, turismo

sen. Spadoni Urbani Ada

Misure temporanee di sostegno alle imprese femminili (3056)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 6^a (Finanze e tesoro), 14^a (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 19/12/2011).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome delle Commissioni 5^a e 6^a riunite in data 20/12/2011 i senatori Tancredi e Barbolini hanno presentato la relazione 3066-A sul disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, recante disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici» (3066)

C.4829 approvato dalla Camera dei deputati.

Inchieste parlamentari, deferimento

In data 16 dicembre 2011 è stata deferita, in sede referente, la seguente proposta di modifica d'inchiesta parlamentare:

alla 4^a Commissione permanente:

Costa ed altri. – «Modifica dell'articolo 8, comma 1, della deliberazione del Senato della Repubblica del 16 marzo 2010 recante: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui casi di morte e gravi malattie che hanno colpito il personale italiano impiegato nelle missioni militari all'estero, nei poligoni di tiro e nei siti in cui vengono stoccati munizionamenti, in relazione all'esposizione a particolari fattori chimici, tossici e radiologici dal possibile effetto patogeno, con particolare attenzione agli effetti dell'utilizzo di proiettili all'uranio impoverito e della dispersione nell'ambiente di nanoparticelle di minerali pesanti prodotte dalle esplosioni di materiale bellico e a eventuali interazioni» (Doc. XXII, n. 7-10-bis), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione permanente.

Indagini conoscitive, annuncio

In data 19 dicembre 2011, la 4^a Commissione permanente è stata autorizzata a svolgere, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, un'indagine conoscitiva sulle prospettive di riordino del Corpo militare della Croce Rossa italiana.

Camera dei deputati, trasmissione di documenti

Il Presidente della Camera dei deputati, con lettera in data 12 dicembre 2011, ha inviato, ai sensi dell'articolo 127, comma 2, del Regolamento della Camera dei deputati, il documento approvato dalla XIV Commissione permanente (Politiche dell'Unione europea) di quell'Assemblea nella seduta del 29 novembre 2011, in merito all'atto dell'Unione europea «Proposta di direttiva del Consiglio concernente un sistema comune d'im-

posta sulle transazioni finanziarie e recante modifica della direttiva 2008/7/CE» (COM (2011) 594 definitivo), relativamente alla sua conformità al principio di sussidiarietà.

Detto documento è depositato presso il Servizio dell'Assemblea a disposizione degli Onorevoli senatori (Atto n. 733).

Governo, composizione

Il Presidente del Consiglio dei Ministri ha inviato la seguente lettera:

«Roma, 19 dicembre 2011

Onorevole Presidente,

Informo la S.V. che con decreto del Presidente della Repubblica in data odierna, adottato su mia proposta, previa approvazione da parte del Consiglio dei Ministri, a norma dell'articolo 10, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, della delega di funzioni conferita dal Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, è stato attribuito il titolo di Vice Ministro al Sottosegretario di Stato presso il medesimo Dicastero dott. Mauro CIACCIA.

f.to Mario Monti».

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 15 dicembre 2011, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400 e dell'articolo 41 della legge 4 giugno 2010, n. 96 – lo schema di decreto del Presidente della Repubblica concernente modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 23 aprile 2001, n. 290, recante regolamento di semplificazione dei procedimenti di autorizzazione alla produzione, alla immissione in commercio e alla vendita di prodotti fitosanitari e relativi coadiuvanti (n. 430).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 20 dicembre 2011 – alla 12^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 19 gennaio 2012. Le Commissioni 1^a, 5^a, 9^a e 14^a potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 9 gennaio 2012.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro per i beni e le attività culturali, con lettera in data 14 dicembre 2011, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 8 del decreto legislativo 29 gennaio 1998, n. 19 – la proposta di nomina dell’ingegner Paolo Baratta a Presidente della Fondazione La Biennale di Venezia (n. 131).

Ai sensi della predetta disposizione e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, la proposta di nomina è stata deferita – in data 16 dicembre 2011 – alla 7^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 5 gennaio 2012.

Governo, trasmissione di atti e documenti

Il Sottosegretario di Stato al Ministero della salute, con lettera pervenuta in data 13 dicembre 2011, ha inviato, ai sensi dell’articolo 6, della legge 4 luglio 2005, n. 123, la relazione sulla celiachia, relativa all’anno 2010.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell’articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12^a Commissione permanente (*Doc. CCX*, n. 4).

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettere in data 6, 9 e 13 novembre 2011, ha inviato – ai sensi dell’articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni – le comunicazioni concernenti il conferimento o la revoca di incarichi di livello dirigenziale generale:

alla dottoressa Maria Ludovica Agrò nell’ambito del Ministero dello sviluppo economico;

ai dottori Giuseppe Umberto Mastropietro, Paolo Pennesi, Grazia Strano e Raffaele Michele Tangorra, nell’ambito del Ministero del lavoro e delle politiche sociali;

al dottor Massimo Provinciali nell’ambito del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti;

alla dottoressa Lorenza Mochi Onori, nell’ambito del Ministero per i beni culturali e le attività culturali;

al magistrato dottor Calogero Piscitello e al dottor Alfonso Sabella, nell’ambito del Ministero della giustizia;

al dottor Giovanni Piero Sanna, nell’ambito del Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali;

al dottor Adriano Rasi Caldognò, nell’ambito del Ministero per i beni e le attività culturali.

Tali comunicazioni sono depositate presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, con lettere in data 11 e 16 novembre 2011, ha trasmesso – ai sensi dell'articolo 11, comma 5, del decreto legislativo 31 dicembre 2009, n. 213 – le comunicazioni concernenti, rispettivamente, la nomina del professor Gennaro Ferrara a componente del Consiglio di amministrazione del Consiglio nazionale delle ricerche (n. 105), nonché la nomina del dottor Roberto Della Marina a componente del Consiglio di amministrazione del Consorzio per l'area di ricerca scientifica e tecnologica di Trieste (n. 106).

Tali comunicazioni sono state trasmesse, per competenza, alla 7^a Commissione permanente.

**Autorità per le garanzie nelle comunicazioni,
trasmissione di documenti**

Il Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, con lettera in data 13 dicembre 2011, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8, comma 1, della legge 20 luglio 2004, n. 215, la relazione sullo stato delle attività di controllo e vigilanza in materia di conflitti di interesse, riferita all'anno 2011.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a e alla 10^a Commissione permanente (*Doc. CLIII-bis*, n. 1).

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità

La Commissione europea, in data 14 dicembre 2011, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce norme e procedure per l'introduzione di restrizioni operative ai fini del contenimento del rumore negli aeroporti dell'Unione, nell'ambito di un approccio equilibrato, e abroga la direttiva 2002/30/CE del Parlamento europeo e del Consiglio (COM (2011) 828 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è stato deferito alla 8^a Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 19 gennaio 2012.

Le Commissioni 3^a, 13^a e 14^a potranno formulare osservazioni e proposte alla 8^a Commissione entro il 12 gennaio 2012.

La Commissione europea, in data 15 dicembre 2011, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo al livello sonoro dei veicoli a motore (COM (2011) 856 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è stato deferito alla 8^a Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 19 gennaio 2012.

Le Commissioni 3^a, 13^a e 14^a potranno formulare osservazioni e proposte alla 8^a Commissione entro il 12 gennaio 2012.

La Commissione europea, in data 16 dicembre 2011, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, i seguenti atti:

proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce il programma Europa creativa (COM (2011) 785 definitivo);

proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce «Erasmus per tutti», il programma dell'Unione per l'istruzione, la formazione, la gioventù e lo sport (COM (2011) 788 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, gli atti sono stati deferiti alla 7^a Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 26 gennaio 2012.

Le Commissioni 3^a e 14^a potranno formulare osservazioni e proposte alla 7^a Commissione entro il 19 gennaio 2012.

La Commissione europea, in data 19 dicembre 2011, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce il programma «Diritti e cittadinanza» per il periodo 2014-2020 (COM (2011) 758 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è stato deferito alla 1^a Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 26 gennaio 2012.

Le Commissioni 3^a e 14^a potranno formulare osservazioni e proposte alla 1^a Commissione entro il 19 gennaio 2012.

La Commissione europea, in data 19 dicembre 2011, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce il programma «Giustizia» per il periodo 2014-2020 (COM (2011) 759 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è stato deferito alla 2^a Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 26 gennaio 2012.

Le Commissioni 1^a, 3^a e 14^a potranno formulare osservazioni e proposte alla 2^a Commissione entro il 19 gennaio 2012.

Mozioni

BRUNO, BAIO, DIGILIO, RUSSO, MOLINARI, D'UBALDO, GUSTAVINO, MILANA. – Il Senato,

premesso che:

l'obiettivo del superamento di una fase economica caratterizzata da modesti tassi di crescita e le esigenze di risanamento dei conti pubblici impongono ai cittadini e alle imprese importanti sacrifici;

le leggi vigenti e le circolari interpretative già prevedono per alcuni immobili il pagamento di imposte dedicate ed ogni eventuale abuso va prontamente perseguito e sanzionato;

è assolutamente demagogico pensare che, per fronteggiare e superare tale grave crisi economica e finanziaria, basti intervenire semplicemente tassando tutti gli immobili di enti o organizzazioni *no profit* laiche e religiose, sia della Chiesa cattolica sia delle altre confessioni religiose;

è evidente che chi sostiene tali tesi vuole esclusivamente e strumentalmente riaprire una sterile polemica tra laici e cattolici;

non si tratta di apprezzare la funzione sociale svolta da tali soggetti e nemmeno di sottolineare il grande valore aggiunto all'economia di alcuni territori che fruiscono di ingenti vantaggi collegati al turismo religioso e culturale;

la crisi economica è figlia di un evidente disagio morale in cui versa l'Occidente e l'Europa e affonda le sue radici in modelli culturali e valoriali ispirati quasi esclusivamente alla società consumistica dell'usa e getta e al perseguitamento di un profitto;

tali modelli sono fortemente sostenuti da un ingente schieramento comunicativo e propagandistico capace di orientare significativamente le maggiori agenzie formative;

in parallelo ai modelli consumistici prevalenti, vive e si muove nello stesso Occidente, spesso relegata in nuovi percorsi catacombali, una società del *no profit*, della gratuità, del volontariato e del bene comune;

solo il riaffermarsi e il consolidarsi di questi modelli sociali e culturali, ancorati moralmente e dei quali si fanno sempre più spesso interpreti le nuove generazioni, può arrestare il lento declino della società,

impegna il Governo ad attivare le necessarie iniziative per evitare, o comunque ridurre al minimo, ogni possibile forma di tassazione verso realtà che svolgono attività solidaristiche con particolare riguardo a quanto previsto per gli immobili a vocazione solidaristica e non commerciale di enti privati e degli enti disciplinati da specifiche leggi di settore, così come esplicitato dalla circolare n. 2/DF del Ministero dell'economia e delle finanze del 26 gennaio 2009, dall'articolo 7, comma 1, lettera *i*, del decreto legislativo n. 504 del 1992 e dal comma 2-*bis* dell'articolo 7 del decreto-legge n. 203 del 2005, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 248 del 2005, come riformulato dall'articolo 39 del decreto-legge n. 233 del 2006, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 248 del 2006.

(1-00513)

Interpellanze

PERDUCA, PORETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che in recenti affermazioni, una delle quali del Presidente del Consiglio dei ministri datata 15 dicembre 2011, si è appreso che l'Italia intende riattivare il trattato bilaterale di amicizia colla Libia e che presto verranno «scongelate» ingenti somme investite e/o depositate in Italia del precedente regime libico;

considerato che:

in sede di ratifica di tale trattato le delegazioni radicali nel gruppo del Partito Democratico tanto alla Camera quanto al Senato hanno evidenziato come in più parti tale Trattato contravvenisse numerosi obblighi internazionali derivanti all'Italia dall'aver sottoscritto i maggiori strumenti di promozione e tutela dei diritti umani, in particolare la convenzione del 1951 sullo *status* dei rifugiati, nonché dall'essere parte dell'Unione europea (UE) e della NATO;

seppure riconosciuto ufficialmente dall'Organizzazione delle Nazioni Unite, il Comitato nazionale di transizione (CNT) libico non può essere considerato il legittimo e legale rappresentante del popolo libico tenuto per oltre 40 anni nell'impossibilità di scegliere i proprio governanti e quindi all'oscuro delle decisioni che sono state prese anche in relazione ai vari capitoli del Trattato Italia-Libia;

al contempo la ex-Grande Jam?*h*?riyya Araba Libica Popolare Socialista ancora non ha deciso come chiamarsi;

esistono contenziosi nei confronti della Libia da parte di centinaia di imprese e cittadini italiani a seguito della loro cacciata e del successivo esproprio dei loro beni e delle loro attività,

si chiede di sapere:

se in previsione dell'effettiva riattivazione del Trattato Italia-Libia non si ritenga opportuno proporre alla controparte una serie di modifiche che lo possano rendere coerente con gli obblighi internazionali dell'Italia in materia di migrazioni, promozione e protezione dei diritti umani, trasparenza degli appalti, libera concorrenza, vincoli ambientali, nonché conforme allo statuto della NATO;

se il Governo non ritenga opportuno favorire, per quanto di competenza, la conclusione dell'*iter* legislativo relativo a quei disegni di legge presentati da tutti i gruppi parlamentari che richiedono una garanzia sovrana dello Stato per le aziende creditrici della Libia;

quali iniziative intenda intraprendere nei confronti del CNT affinché si possano creare le premesse per la creazione di uno Stato che riconosca, nella costruenda architettura legale, tutti gli strumenti internazionali di protezione dei diritti umani che il regime del colonello Gheddafi ha sempre violato;

se e come intenda coinvolgere il CNT in una moratoria delle esecuzioni capitali in vista di una auspicabile abolizione totale della pena di morte in Libia.

(2-00399)

Interrogazioni

ZANDA, FILIPPI Marco. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze, dello sviluppo economico e della giustizia.* – Premesso che:

le vicende del principale gestore italiano di telecomunicazioni, Telecom Italia, negli anni passati sono state a lungo al centro del dibattito pubblico per una serie di aspetti – alcuni dei quali tuttora al centro di indagini della Magistratura – legati alla struttura societaria, alla gestione delle risorse, al sistema di *security* e di dossieraggio illegale;

la società, ex monopolista delle telecomunicazioni in Italia, che come gestore della rete possedeva una situazione finanziaria particolarmente favorevole e un vantaggio competitivo assai forte sulle concorrenti, con *asset* imponenti e una proiezione internazionale forte, ha subito nel periodo 2001-2007 un impoverimento rilevante a seguito di decisioni degli azionisti di controllo;

Telecom in quel periodo è stata controllata, attraverso un sistema di scatole cinesi, da un azionista che possedeva direttamente circa l'1 per cento della base azionaria. Il controllo così ottenuto ha fatto sì che, in primo luogo, la società distribuisse annualmente sotto forma di dividendi circa l'85 per cento del suo utile, con la conseguenza che tali risorse non sono state impiegate per finanziare investimenti in tecnologia o acqui-

sizioni mirate alla crescita dimensionale ma a coprire, essenzialmente, i debiti della controllante Pirelli;

lo stesso processo di fusioni, accorpamenti e cessione di *asset* (tra cui le discusse operazioni di cessione immobili di proprietà Telecom, specie quelle relative al cd «Progetto Magnum» avente per oggetto le centrali telefoniche in tutta Italia a Pirelli RE o a società partecipate dal Gruppo Pirelli, per oltre 1.400 edifici) avvenuto in quel periodo è sembrato finalizzato non alla razionalizzazione o al potenziamento strategico-industriale del Gruppo, quanto piuttosto a generare la liquidità necessaria a sostenere Pirelli;

a tutto ciò, si è unita la grave vicenda del dossieraggio illegale, con connesse questioni legate alla sicurezza della rete, ai profili di tutela della *privacy*, al controllo dei dati di traffico, all'acquisizione di informazioni sui dipendenti, allo spionaggio su *manager* in carica nell'agosto 2001 e su *ex manager* nel periodo 2002-2005, nonché alla costituzione e gestione di fondi riservati, anche in contanti, come sembra emergere nella recente inchiesta aperta dalla Procura di Milano in merito a consulenze a professionisti brasiliani di cui ha dato notizia recentemente il «Corriere della Sera» il 24 novembre 2011, la cui consistenza ha prodotto conseguenze negative sui bilanci della società e del gruppo;

successivamente, anche al fine di escludere eventuali irregolarità degli amministratori dell'epoca, il consiglio d'amministrazione della Telecom ha commissionato alla società di revisione Deloitte un rapporto che facesse chiarezza sull'intera vicenda;

il rapporto Deloitte-Progetto Greenfield è stato consegnato alla Telecom nel dicembre 2010, e tuttavia il contenuto del Rapporto non è stato ancora reso noto all'assemblea dei soci né, tantomeno, all'opinione pubblica e ai *media* nonostante ripetute richieste inoltrate, inspiegabilmente senza successo, anche alla CONSOB;

dalla stampa si apprende che le conclusioni cui il rapporto arriva sarebbero estremamente documentate e circostanziate circa i guasti della gestione 2001-2007 della società e farebbero luce su vicende e responsabilità specie riguardanti lo scandalo Sparkle (oggetto di un procedimento presso il Tribunale di Roma) e lo scandalo delle Sim false (oggetto di un procedimento presso la Procura di Milano) e da cui potrebbe emergere che i bilanci della società e del gruppo del 2006 e del 2007 siano falsi. Inoltre ancora non è dato sapere se all'interno dell'attuale formulazione del rapporto Deloitte sia compresa la cosiddetta Operazione K, ovvero lo spionaggio della Kroll sia in Italia sia in Brasile, recentemente depositata all'udienza dibattimentale in corte d'assise a Milano il 9 novembre 2011 dal pubblico ministero Piacente, il cui verbale è pubblico;

considerato che:

l'esercizio del servizio di telefonia da parte di Telecom Italia costituisce nell'ordinamento italiano un'attività soggetta al rispetto di obblighi del cosiddetto servizio pubblico universale, a motivo della sua rilevanza strategica per lo sviluppo economico e sociale del Paese, ed è dunque essenziale che la società eserciti le proprie funzioni, e le connesse

azioni di responsabilità, con la dovuta e necessaria correttezza e trasparenza anche tenendo conto del fatto che la ordinanza del giudice Gamacchio del 18 maggio 2011 ha dichiarato i *dossier* illegali «corpo del reato» e che il recente dispositivo della Corte di cassazione penale del 20 settembre 2011 ha escluso ipotesi di appropriazione indebita a danno di Telecom Italia;

le ripercussioni, a vari livelli, connesse alle vicende sopra esposte rendono urgente che il rapporto Deloitte-Progetto Greenfield venga quanto prima reso pubblico, per esser diffuso integralmente al mercato, anche al fine di verificare con puntualità gli eventuali danni subiti e subendi dal patrimonio aziendale e per permettere una analisi pubblica approfondita di quanto avvenuto e delle relative responsabilità, assicurando al contempo la parità informativa tra tutti gli azionisti,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza del contenuto del rapporto Deloitte-Progetto Greenfield e, in caso contrario, se non ritenga di doverlo acquisire in tempi brevi, a motivo delle responsabilità che gravano sulla società Telecom, titolare di licenza dello Stato per l'esercizio del servizio pubblico di telefonia;

se e con quale tempistica il Governo intenda, a seguito dell'acquisizione del predetto rapporto, trasmetterlo alle Camere, così da permettere il pieno coinvolgimento delle Istituzioni parlamentari in una discussione limpida ed in un confronto politico aperto su una questione di grande gravità e rilevanza quale quella connessa alle discutibili attività svolte nel periodo 2001-2007 da Telecom Italia emerse in seguito ad inchieste giudiziarie e a documentati servizi giornalistici;

se in ogni caso il Governo non intenda sollecitare l'autorità di controllo Consob affinché eserciti una azione nei confronti dell'attuale Collegio sindacale della Telecom SpA perché elabori una ricognizione di tutti i costi impropri sopportati dai bilanci della Telecom e del gruppo nel periodo 2001-2007 per le attività illegali tra cui, ad esempio, le sanzioni e multe amministrative, le consulenze malamente giustificate, le spese legali anche connesse al patteggiamento ottenuto dalla società nel 2010 e dai suoi ex dipendenti apicali, anche al fine di avviare le opportune azioni di rivalsa civile nei confronti di ex amministratori, vertici e dipendenti apicali che hanno ricevuto tra l'altro consistenti buonuscite.

(3-02555)

ARMATO, BUBBICO, LATORRE, DE SENA, FIORONI, GARAFFA, SANGALLI, TOMASELLI. – *Al Ministro per il turismo e lo sport e per gli affari regionali.* – Premesso che:

il settore del turismo rappresenta un comparto fondamentale dell'economia del Paese e potrebbe costituire una grande opportunità per rilanciare, in un periodo di profonda crisi, l'occupazione e la crescita del sistema economico-produttivo;

tuttavia, negli ultimi anni, la totale assenza di una strategia nazionale di sviluppo, crescita e sostegno di questo settore ha impoverito il

comparto, che diversamente, avrebbe avuto bisogno di concrete misure per essere riqualificato e rilanciato in modo anche da salvaguardare i livelli occupazionali;

secondo l'Osservatorio nazionale del turismo, in Italia 1 impresa su 10 è legata al turismo, 390.000 in forma primaria e 174.000 in forma secondaria (il totale del comparto è pari a 565.000 imprese), e coloro che lavorano nel turismo sono oltre 3 milioni, tra diretti e indiretti, e dunque il Governo attuale riceve un'eredità pesante;

si tratta di un settore che produce tra il 10 e l'11 per cento del prodotto interno lordo (Pil) nazionale: l'Italia è il Paese con più siti Unesco del mondo, 5.000 chilometri di costa balneabile, 68.000 chilometri quadrati di superficie forestale, 146 riserve naturali, 2.100 siti e monumenti archeologici, 20.000 rocche e castelli, 40.000 dimore storiche, 128 parchi tematici, 185 località termali. Luoghi meravigliosi, serviti da 33.411 alberghi, 2.374 campeggi e villaggi turistici, 11.525 aziende agrituristiche, 10.583 agenzie di viaggio, 95.000 posti barca in porti, 77.807 ristoranti, 390 aziende termali (fonte Censis);

i dati provvisori sulle presenze del 2010 rispetto a quelli definitivi del 2009 riportati nell'annuario statistico 2011 dell'Istat fotografano l'attuale situazione di grave difficoltà del settore. Le presenze turistiche del 2010 rispetto a quelle del 2009 segnano un -0,7 per cento, un risultato in linea con le precedenti rilevazioni Istat sulle presenze turistiche in Italia: nel 2008 rispetto al 2007 si è registrato -0,8 per cento, stesso risultato nel 2009 rispetto al 2008. I dati sugli arrivi in questi ultimi tre anni sono grosso modo stabili e comunque quelli provvisori del 2010 sono largamente inferiori a quelli registrati nel 2007 (ultimo anno positivo prima della crisi);

l'Italia appare in controtendenza rispetto ai dati positivi che si registrano nel settore del turismo a livello internazionale. Secondo l'Organizzazione mondiale del turismo (UNWTO), nel 2010, ci sono stati incrementi degli arrivi internazionali pari al 6,7 per cento a livello mondiale (del 3,2 per cento solo in Europa) e le previsioni per il 2011 confermano un tasso di crescita internazionale fra il 4 per cento e il 5 per cento;

gli operatori del settore chiedono da tempo un piano nazionale per il turismo, che renda giustizia ad un Paese a forte vocazione turistica, ai milioni di operatori che vi lavorano e a quanti vi hanno investito;

è necessario stimolare la crescita delle imprese del settore, anche attraverso una politica fiscale che riallinei l'Iva del comparto turistico a quella dei Paesi europei più direttamente concorrenti, nonché prevedere incentivi e sgravi fiscali per chi investe;

sono indispensabili interventi infrastrutturali che rendano l'Italia facilmente accessibile;

l'ultimo provvedimento adottato dal precedente Governo non ha soddisfatto queste esigenze. Il codice del turismo di cui al decreto legislativo 23 maggio 2011, n. 79, infatti, che è stato presentato come uno strumento che avrebbe dovuto ricondurre a sistema una situazione normativa complessa e frammentata, attuando una riforma organica del settore, per

tutelare il turista, agevolare le imprese ed aumentare la competitività dell'offerta turistica italiana, ha disatteso queste finalità. Questo codice è stato fortemente criticato sia per le modalità con le quali è stato adottato, a causa del mancato coinvolgimento delle Regioni, delle organizzazioni degli imprenditori, delle associazioni di categoria, delle organizzazioni dei consumatori, dei sindacati, di tutti gli operatori del settore, sia per i contenuti dello stesso, carenti di interventi e misure concrete per sostenere e rilanciare il comparto;

considerato che:

l'Unione europea (UE) riconosce la possibilità di applicare aliquote inferiori rispetto a quanto previsto dal regime ordinario, purché sia salvaguardata la concorrenza del mercato unico e stimolata la crescita dell'occupazione. Per la precisione, la direttiva 2006/112/CE, del Consiglio, del 28 novembre 2006, stabilisce che l'IVA deve essere un'imposta generale proporzionale sul consumo, la cui aliquota normale (quella destinata alla stragrande maggioranza delle prestazioni commerciali) deve essere non inferiore al 15 per cento. Tuttavia i Paesi membri possono scegliere autonomamente (dandone comunicazione alla Commissione europea) di applicare al massimo due aliquote ridotte, ma esclusivamente alle prestazioni elencate negli allegati III (servizi cui si può applicare un'aliquota ridotta in via permanente, cioè fin quando non sarà conclusa la fase di transizione) e IV della direttiva 2006/112/CE, ora abrogato dalla direttiva 2009/47/CE del Consiglio, del 5 maggio 2009 (servizi cui si può applicare un'aliquota ridotta in via transitoria fino al 31 dicembre 2010. Si tratta di settori locali e ad alta intensità di lavoro). In ogni caso, le aliquote ridotte non possono essere inferiori al 5 per cento. Inoltre, l'UE riconosce la possibilità di rendere permanenti regimi di aliquote ridotte, precedentemente accettati in via transitoria, giustificando tale scelta con ragioni di stimolo all'occupazione e di assenza di riflessi negativi per la concorrenza;

sulla base di questi principi, vari Paesi dell'UE (Francia e Spagna, ad esempio) applicano regimi di IVA ridotta su prestazioni legate al settore turistico (strutture ricettive, ristorazione, intrattenimento);

in tema di IVA, il decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, recante «Disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici», prevede l'innalzamento delle aliquote IVA attualmente al 10 per cento e 21 per cento di due punti percentuali ciascuna;

in un primo momento, nel citato decreto, si prevedeva la soppressione dell'Enit, poi cancellata;

il tempo che resta prima della conclusione della Legislatura è limitato e ciò rende più urgente decisioni veloci dopo tanto silenzio,

si chiede di sapere:

quali misure urgenti il Governo intenda adottare per rilanciare la crescita della competitività del turismo a livello nazionale e internazionale;

se non ritenga opportuno introdurre, anche in via sperimentale, l'aliquota IVA più favorevole vigente negli altri Paesi UE, in modo da rendere le imprese italiane più competitive con gli altri Paesi europei;

se non ritenga opportuno promuovere iniziative legislative che prevedano l'applicazione di detrazioni fiscali delle spese sostenute per l'adeguamento statico, impiantistico, energetico e la riqualificazione funzionale delle strutture turistico-ricettive;

se non ritenga necessario varare misure, anche in via sperimentale, per ridurre i costi di trasporto, soprattutto per il Mezzogiorno e le isole, a favore di operatori che intercettano domanda estera ed allungano la stagione turistica o la incrementano in misura non inferiore al 10 per cento rispetto alla media del triennio precedente;

se intenda ridefinire il ruolo dell'Enit e le sue competenze nell'ambito di un necessario coordinamento tra Stato e Regioni per la promozione dell'immagine dell'Italia.

(3-02556)

MAGISTRELLI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il quotidiano «La Stampa» del 4 novembre 2011 riporta: «Torino-Bardonecchia, partono le ispezioni nei *tunnel* (dimezzati)»; l'articolo fa riferimento ad un'indagine, condotta dalla Procura di Torino, sulle dimensioni di quattro gallerie (Prapontin, Cels, Ramat e Gaglione), nonché sull'adeguatezza degli impianti antincendio realizzati nei medesimi *tunnel* dalla SITAF, la società concessionaria dell'A32. Stando alle informazioni giornalistiche, peraltro rilanciate su Torino Cronaca il 25 novembre 2011, si tratterebbe di stabilire se le altezze e le larghezze delle gallerie sono a norma o meno. In base agli *standard* nazionali di sicurezza, la A32 rientra nel «corridoio autostradale europeo», le gallerie dovrebbero avere un'altezza di 4,75 metri e una larghezza di 3,75 metri per ogni corsia di marcia. Le misurazioni svolte dal consulente della Procura hanno rilevato altezze di 4,50 metri e una larghezza di 3,50, addirittura inferiore in taluni punti. Fatto ancor più inquietante, ad avviso degli interrogati, è che le gallerie non sono ancora state collaudate e che ad avviso del Procuratore «Oggi quelle gallerie non risultano collaudabili». Conseguentemente, ogni giorno transitano migliaia di veicoli nelle gallerie non collaudate e non collaudabili, con imprevedibili rischi per la sicurezza e l'incolumità dei guidatori di veicoli, siano essi auto, camion o *pulman*, che in caso di transito contemporaneo potrebbero impattare in un *tunnel* con capienza insufficiente e provocare incidenti molto gravi per le persone;

in base al vigente contratto sottoscritto con ANAS, la SITAF SpA è la concessionaria della tratta autostradale A32 e del *tunnel* T4 del Frejus e in base al contratto di concessione la SITAF è sottoposta alla vigilanza e al controllo di ANAS, per il tramite della propria autonoma struttura interna Ispettorato Vigilanza Concessioni Autostradali;

considerato che:

in base alla convenzione tra il concedente ANAS e il concessionario SITAF è previsto che l'ANAS vigili affinché i lavori previsti in convenzione siano eseguiti a regola d'arte a norma dei progetti approvati e

che nomini un'apposita commissione per il collaudo, il cui certificato finale, solo se positivo, può dare luogo, e dopo formale autorizzazione del concedente, anche in via provvisoria, all'apertura e al transito di ciascuna autostrada o di tratti della stessa;

appreso che le gallerie citate in premessa sono state aperte al traffico senza i preventivi collaudi e in violazione della convenzione tra ANAS e SITAF SpA, mettendo a serio rischio la sicurezza e l'incolumità dei veicolisti,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti descritti, che, ad avviso dell'interrogante, fanno emergere gravi omissioni di comportamento del concedente ANAS, e, ove confermato, se e quali provvedimenti intendano assumere nei confronti dell'ANAS concedente, e dei responsabili preposti alla vigilanza e controllo dei concessionari, atteso che l'attività di sorveglianza sull'operato dell'ANAS rientra tra i compiti del Ministero dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti;

se e quali misure intendano adottare per verificare se sulle strade statali e sulla rete autostradale in concessione esistano tratti stradali o autostradali aperti al traffico sprovvisti del regolare certificato di collaudo previsto dalla normativa vigente e quali provvedimenti intendano assumere nei confronti di eventuali responsabili e nei confronti di eventuali omissioni della doverosa attività di vigilanza e controllo in capo ai soggetti ANAS e Ministero vigilante sull'ANAS.

(3-02557)

MAGISTRELLI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il quotidiano «Il Corriere della Sera» del 28 ottobre 2011, dedica un lungo articolo dal titolo «Le spese allargate del Ponte sullo Stretto» all'aumento dei costi per lo Stato, da destinare all'aumento di capitali della Stretto di Messina SpA, collegato alla mozione (1-00713) discussa e approvata dalla Camera dei deputati, con la quale tra l'altro si «impegna il Governo (...) alla soppressione dei finanziamenti che il Governo ha previsto per la realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina pari complessivamente a 1 miliardo e 770 milioni di euro, di cui 470 milioni per il solo anno 2012 quale contributo ad ANAS s.p.a. per la sottoscrizione e l'esecuzione – a partire dal 2012 – di aumenti di capitale della società Stretto di Messina s.p.a.»;

il quotidiano «Il Sole 24 Ore» del 28 ottobre 2011 dedica un articolo dettagliando l'aumento corposo dei costi dell'infrastruttura e dà conto della votazione avvenuta alla Camera dei deputati;

«Il Riformista» del 9 novembre 2011 dedica un lungo articolo al Ponte sullo Stretto, e evidenzia come «l'importo dell'opera è cresciuto del 180 per cento rispetto al valore di aggiudicazione dell'opera e del 70 per cento rispetto al suo aggiornamento del 2009 e il progetto ha subito modifiche sostanziali». L'articolo prosegue ricostruendo i vari sviluppi

della vicenda, fino alla decisione della Commissione europea di considerare il Ponte sullo Stretto «opera di non pubblica utilità», ospitando pareri contrastanti sulla possibilità che il recesso avrebbe comportato il pagamento di penali alle imprese interessate. Tra questi viene ospitato il parere del professor Guido Signorino, docente di economia all'Università di Messina, il quale sostiene che «nessuna penale è attualmente dovuta e nessun importo di ristoro potrà essere chiesto fino all'approvazione del progetto esecutivo»;

stando ai dati del bilancio di esercizio e consolidato ANAS 2010, si evince che la Società Stretto di Messina SpA – concessionaria della progettazione, della realizzazione e della gestione del ponte sullo Stretto di Messina – è partecipata per l'81,848 per cento dall'ANAS SpA, per il 13 per cento da Rete ferroviaria italiana (RFI) SpA, per il 2,576 per cento dalla Regione Calabria e per il 2,576 per cento dalla Regione Sicilia; con l'atto aggiuntivo del 30 novembre 2009 alla concessione rilasciata dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, il quadro economico-finanziario è stato aggiornato e prevede un investimento complessivo di 6,3 miliardi di euro, cui fa fronte un contributo pubblico di 2,5 miliardi (pari a circa il 40 per cento del totale), e per circa 4 miliardi con fondi privati da reperire in base ad un *project financing* che in data 20 dicembre 2010 il contraente generale Eurolink ha consegnato alla Società Stretto di Messina SpA per essere successivamente sottoposto al CIPE;

il progetto definitivo che verrà sottoposto al CIPE, prevede un aggiornamento del costo da 6,3 miliardi di euro a 8,5 miliardi di euro, la cui copertura è suddivisa in 3,5 miliardi di euro di parte pubblica e 5 miliardi di parte privata;

nell'ambito dell'aggiornamento della rete Ten-T, la Commissione ha proposto l'esclusione del ponte sullo Stretto di Messina dall'elenco delle opere prioritarie, con conseguente impossibilità di partecipazione al cofinanziamento dell'opera da parte della Banca europea per gli investimenti (BEI);

la Camera dei deputati in data 27 ottobre 2011 ha discusso e approvato la richiamata mozione 1-00713 concernente «misure a favore del trasporto pubblico locale»;

considerato che rispetto al precedente piano economico-finanziario e all'atto aggiuntivo sottoscritto il 30 novembre 2009, ad avviso degli interroganti si registrano evidenti scostamenti: *a*) per i rilevanti impatti sulla finanza pubblica dal momento che i costi risultano lievitati da 6,3 miliardi di euro a 8,5 miliardi di euro con un maggiore impegno finanziario pubblico di oltre 1 miliardo di euro; *b*) per le mutate previsioni di livelli di transito sul Ponte a suo tempo previsti, dovuti sia al massiccio incremento di collegamenti aerei da e per la Sicilia, a costi contenuti, sia all'incremento dei collegamenti marittimi, con riduzioni drastiche dei tempi di attraversamento dello Stretto, a costi simili a quelli del pedaggio autostradale; *c*) per le condizioni del mercato finanziario che non appare in grado di erogare i finanziamenti preventivati per la realizzazione di un'opera

come il Ponte sullo Stretto, ove al rischio rilevante della costruzione, si aggiunge la mancanza dei finanziamenti agevolati da parte della BEI, si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti suesposti e se e chi abbia formalmente approvato e valutato la sostenibilità del piano economico-finanziario di cui all'atto aggiuntivo sottoscritto dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti il 30 novembre 2009, nonché chi abbia preventivamente autorizzato, stante i rilevanti impatti sulla finanza pubblica, l'assunzione degli impegni da parte dell'amministratore delegato della società Stretto di Messina SpA con il contraente generale Eurolink, pur in mancanza di certezza della totale copertura finanziaria del fabbisogno lievitato da 6,3 a 8,5 miliardi di euro,

se non ritengano di promuovere, in tutta urgenza, una attenta verifica delle procedure attuate, anche allo scopo di evitare l'insorgenza di potenziali danni erariali, in caso di pagamenti di più o meno ingenti penali nei confronti del contraente generale e se gli organi competenti abbiano correttamente operato la dovuta vigilanza sull'operato della società Stretto di Messina SpA;

se intendano dar seguito al deliberato della Camera dei deputati nella parte relativa alla soppressione dei finanziamenti di 1.770 milioni di euro, di cui 470 milioni per il solo anno 2012, e di riversarli a favore del funzionamento del servizio di trasporto pubblico locale.

(3-02558)

MAGISTRELLI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

negli ultimi anni, il Governo, in occasione dell'emanazione di provvedimenti d'urgenza, ha inserito nei provvedimenti di legge anche l'approvazione di atti amministrativi riguardanti il rinnovo, o l'estensione, o il rilascio di concessioni autostradali;

la principale motivazione era dettata dall'urgenza di attivare nuovi investimenti, nuove opere viarie in grado di creare anche occupazione e sviluppo;

a distanza di anni, i piani di investimento risultano di gran lunga inferiori a quelli previsti dai citati atti amministrativi, tanto che in Parlamento sempre più spesso vengono evidenziati gli scostamenti tra gli impegni sottoscritti dai concessionari, che nel frattempo hanno aumentato il costo dei pedaggi, e gli effettivi investimenti, e i concessionari si giustificano sostenendo che, spesso, le opere restano ferme, o non vengono avviate, a causa di ritardi nel procedimento amministrativo da parte degli organi dello Stato, delle Regioni e degli enti locali;

considerato che, in base alla normativa vigente, tutte le società concessionarie autostradali, in virtù delle convenzioni sottoscritte con l'ANAS, sono assoggettate all'attività di vigilanza e controllo da parte del concedente ANAS, mediante una propria autonoma struttura interna, denominata Ispettorato Vigilanza Concessioni Autostradali;

visto che nell'ambito di tali attività rientrano quelle relative all'approvazione dei progetti preliminari, definitivi e esecutivi, nonché delle eventuali perizie di variante tecnica, predisposti dalle società concessionarie, e che la mancata o tardiva approvazione di tali progetti comporta l'impossibilità, da parte delle società concessionarie, di avviare i relativi programmi di investimento;

in particolare, ad avviso degli interroganti, i ritardi sarebbero sistematici nell'approvazione dei progetti di investimento presentati dalle società concessionarie a prevalente capitale pubblico, determinando, ove il dato fosse confermato, una disparità di trattamento da parte dell'ANAS nei confronti dei concessionari,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti suesposti;

se intendano promuovere, con estrema urgenza, una puntuale riconoscenza sullo stato di approvazione dei progetti presentati dalle società concessionarie nell'ultimo biennio evidenziando le date di presentazione e quelle di approvazione degli stessi da parte dell'ANAS, e quali provvedimenti intendono assumere nei confronti di eventuali responsabili di ritardi o di disparità di trattamento, nonché nei confronti dei concessionari e degli organi vigilanti.

(3-02559)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

FIORONI, FERRANTE, AGOSTINI, ARMATO, DE SENA, BUBICO, TOMASELLI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il Consiglio dei ministri in data 3 agosto 2011 ha discusso ed esaminato il disegno di legge recante divieto di commercializzazione di sacchi non biodegradabili per asporto merci, con il quale si intende circoscrivere il campo di applicazione del suddetto divieto di commercializzazione contenuto nell'articolo 1, comma 1130, della legge 26 dicembre 2006, n. 296, come modificato dall'articolo 23, comma 21-novies, del decreto-legge 1° luglio 2009, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2009, n. 102;

tal disegno di legge si è reso necessario a seguito dell'assenza della prevista sperimentazione e dei provvedimenti necessari al raggiungimento graduale degli obiettivi fissati dal legislatore, e perché si rende necessario il riferimento alla norma (EN 13432) che definisce il materiale biodegradabile e compostabile, al fine di evitare vere e proprie truffe ai danni dei consumatori;

in occasione dell'ultima riunione della Conferenza Stato-Regioni (27 ottobre 2011) il disegno di legge richiamato non è stato oggetto di discussione e ne è stato disposto pertanto il rinvio alla successiva convocazione;

nell'ambito della riunione tecnica della Conferenza Stato-Regioni è stato evidenziato che gli spessori indicati dal disegno di legge del 3 agosto 2011 al fine di definire con precisione univoche caratteristiche per i sacchetti riutilizzabili risultano eccessivi (400 micron), e che fissare un limite minimo tra i 100 e i 120 micron di spessore può ugualmente salvaguardare le esigenze dell'ambiente e rispondere in maniera efficace alle esigenze del mercato,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo intendano recepire le osservazioni tecniche formulate dalle Regioni, e se intendano predisporre tutte le azioni necessarie ad accelerare l'*iter* di approvazione, al fine della presentazione alle Camere, del disegno di legge recante il divieto di commercializzazione di sacchi non biodegradabili per asporto merci.

(4-06453)

PINZGER. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

MEMC, multinazionale con sede a St. Louis negli USA ed operante nel settore della produzione del silicio per microelettronica e del fotovoltaico, opera da più di trent'anni con due stabilimenti in Italia, uno a Novara ed uno a Merano nella Provincia di Bolzano;

gli stabilimenti impiegano complessivamente più di 1.250 addetti, e di questi circa 550 lavorano nello stabilimento di Merano;

la società fa parte delle associazioni industriali territoriali di Novara e di Bolzano;

nello stabilimento di Merano viene prodotto il silicio policristallino ed il silicio monocristallino;

nel corso degli ultimi tre anni la società ha investito più di 200 milioni di euro per espandere la sua produzione di silicio policristallino nello stabilimento di Merano a fronte dell'espansione del suo *business* anche al settore fotovoltaico;

la produzione del silicio policristallino avviene attraverso il processo Siemens che si basa su un elevato consumo di energia elettrica (oltre 90 megawatt di potenza), che costituisce la maggior voce di costo (circa il 35 per cento del totale) insieme alla continua ricerca per il miglioramento dell'efficienza energetica del processo da parte di una squadra tecnologica composta da più di venti laureati altamente specializzati;

il principale ostacolo alla sostenibilità economica della produzione di silicio policristallino in Italia è costituita dal prezzo dell'energia, nettamente svantaggioso rispetto alla concorrenza estera, nonostante la società aderisca a tutte le iniziative di riduzione del prezzo quali *interconnector* e interrompibilità;

il necessario abbattimento del costo di energia potrebbe essere conseguito attraverso il collegamento alla rete dell'alta tensione austriaca da realizzare dalla società energetica della provincia di Bolzano e dal gestore nazionale Terna per permettere l'importazione di energia;

da più di un anno la discussione sulla realizzazione di questa interconnessione sta procedendo tra le due società senza alcun risultato apparente;

nel frattempo la MEMC di Merano ha fatto ricorso alla cassa integrazione per 350 dei 550 lavoratori annunciando la chiusura dell'impianto per la produzione del policristallino destinato al solare, inaugurato solo un anno fa a fronte di un investimento di 190 milioni di euro;

il comparto del policristallino con 310 occupati è attualmente fermo e secondo i vertici dell'azienda riaprirà solo quando ci saranno le condizioni strutturali per renderlo competitivo;

da questa situazione conseguono effetti gravissimi sul mercato occupazionale di Merano, con un concreto rischio per l'indotto che occupa a sua volta circa 100 persone;

lo stabilimento di Merano, sul quale sono stati fatti importanti investimenti negli ultimi anni, ha la capacità per superare il momento difficile e ripartire,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda adoperarsi per istituire un tavolo di confronto tra i vertici di Terna e la Presidenza della Provincia di Bolzano per definire il progetto e finalizzare la trattativa in corso che langue da mesi;

se non ritenga che la realizzazione del collegamento con la rete austriaca possa costituire la premessa per ridurre in modo significativo il costo di produzione del silicio policristallino e conseguentemente possa preservare posti di lavoro ed un patrimonio tecnologico sia materiale che intellettuale di indubbio valore.

(4-06454)

PERDUCA, PORETTI. – *Al Ministro per la cooperazione internazionale e l'integrazione.* – Considerato che al Ministro in indirizzo sono state conferite le deleghe relative ai giovani, alla famiglia, alle adozioni dei minori italiani e stranieri, ampliando quindi le sue competenze al settore dell'integrazione degli stranieri, nonché a quello della coesione della società italiana intesa in senso lato; al detto Dipartimento faranno capo le deleghe per le politiche contro la tossicodipendenza, al servizio civile, contro la discriminazione religiosa, razziale ed etnica,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo abbia deciso chi sostituirà il dottor Sappelloni come direttore del Dipartimento nazionale politiche antidroga (DNPA);

se non ritenga opportuna una modifica del DNPA in Dipartimento nazionale di politiche legate alla prevenzione, cura e contrasto degli effetti derivanti dalla sostanze stupefacenti;

se non ritenga opportuno valutare l'operato del DNPA anche in termini di costi e con particolare attenzione alla panoplia di iniziative mediatiche lanciate da chi lo ha preceduto che non hanno mai trovato alcun riscontro scientificamente valido che ne comprovasse l'efficacia;

se non sia il caso di avviare una generale valutazione della legislazione vigente in materia di sostanze stupefacenti in vista della sesta Conferenza nazionale sulle droghe, che tenga di conto del contributo di tutti

coloro i quali in Italia e in Europa da anni operano per arrivare, se non altro, a un approccio socio-sanitario che promuova le migliori pratiche nella cura dell'uso problematico di sostanze stupefacenti.

(4-06455)

PERDUCA, PORETTI. – *Al Ministro per la cooperazione internazionale e l'integrazione.* – Considerato che al Ministro in indirizzo sono state conferite le deleghe relative ai giovani, alla famiglia, alle adozioni dei minori italiani e stranieri, ampliando quindi le sue competenze al settore dell'integrazione degli stranieri, nonché a quello della coesione della società italiana intesa in senso lato; al detto Dipartimento faranno capo le deleghe per le politiche contro la tossicodipendenza, al servizio civile, contro la discriminazione religiosa, razziale ed etnica,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda riferire sullo stato della definizione della strategia nazionale in materia di inclusione delle comunità rom, sinti e camminanti, richiesta entro la fine dell'anno dalla Commissione europea anche come base per la concessione di finanziamenti comunitari;

se non ritenga urgente promuovere il sollecito esame dei disegni di legge presentati nella XVI Legislatura, volti a riconoscere il giorno della memoria, nonché pari diritti linguistici alle comunità rom, sinti e camminanti.

(4-06456)

PERDUCA, PORETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per la cooperazione internazionale e l'integrazione.* – Considerato che negli anni scorsi l'Italia aveva più volte bloccato la definizione delle cosiddette «politiche di riduzione del danno» all'interno del cosiddetto gruppo orizzontale che nell'Unione europea (UE) lavora per definire, tra le altre cose, la posizione dei 27 Stati membri all'interno dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) relativamente a ciò che attiene alle politiche in merito alla sostanze stupefacenti;

tale posizione ha impedito all'Unione di divenire *leader* nella promozione di tutte quelle risposte socio-sanitarie che un'ampia letteratura ha dimostrato essere utili nel tentativo di arginare i danni derivanti dall'uso delle sostanze tossiche proibite,

si chiede di sapere quale sia il nuovo orientamento del Governo, anche in vista della cinquantacinquesima sessione della Commissione ONU sulle droghe prevista per marzo 2012.

(4-06457)

PERDUCA, PORETTI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che in un momento in cui vengono chiesti sacrifici a tutti con la manovra di dicembre (decreto-legge n. 201 del 2011), l'assegnazione gratuita a Mediaset e Rai di nuove frequenze televisive ha giustamente suscitato le proteste di cittadini, associazioni ed imprenditori;

considerato che:

sono in corso numerose iniziative volte a sollevare il problema: dalla raccolta di firme del sito Avaaz, al ricorso alla Corte dei conti di Assoprovider, alla lettera al Ministro Passera di Altroconsumo e della Federazione dei Media Indipendenti che in sostanza chiedono che si fermi il *beauty contest* e che le frequenze siano messe all'asta;

nella a giudizio degli interroganti totale ingiustizia dell'assegnazione gratuita delle frequenze, non sono da sottovalutare le affermazioni di quanti sostengono che l'asta non servirebbe a nulla, poiché nei fatti sarebbe destinata ad andare deserta;

i piccoli e nuovi soggetti dell'informazione televisiva sono strutturalmente esclusi. La quantità di capitale necessaria per produrre contenuti e trasmettere è molto alta. Pochissimi soggetti possono permettersela. E sono quelli già presenti nel mercato;

avere le frequenze non basta: è necessario anche poter utilizzare le torri televisive necessarie per trasmettere su quelle frequenze. E tali torri sono da qualche settimana quasi esclusivamente in mano a Mediaset, che, nonostante le condizioni poste dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato, avrà moltissimi strumenti per penalizzare i concorrenti;

per quanto l'assegnazione gratuita delle frequenze resti un colpo al libero mercato, come sottolinea l'associazione Agorà Digitale, l'asta rischia di non essere una soluzione;

come già avvenuto in altri Paesi, le frequenze non devono essere assegnate necessariamente alla televisione. La società e la tecnologia, come ha affermato il dottor Luca Nicotra di Agorà Digitale, evolvono e non è detto che il controllo delle frequenze da parte della TV, dato di fatto 10 anni fa, sia il meglio che possiamo pensare per la società per i prossimi 20 anni. Anche perché vi è una saturazione dell'offerta TV nel digitale terrestre con canali che in molti casi vengono riempiti di contenuti di scarsissimo valore;

anche sulla scorta del dibattito suscitato in occasione del voto referendario della primavera del 2011, occorre prendere in considerazione il principio che le frequenze siano un bene comune, e quindi, dove possibile, esse devono essere liberamente accessibili, senza esclusività da parte di alcun mega-conglomerato media-TV, garantendone l'utilizzo da parte di nuovi soggetti del mondo dell'informazione, senza pregiudizio per scopi nuovi, oggi inimmaginabili, garantendo così allo stesso tempo quel pluralismo che a giudizio degli interroganti l'assetto televisivo attuale nega quotidianamente;

occorre prendere in considerazione la possibilità di regolamentare l'utilizzo condiviso di tali frequenze sul modello di *Internet*, facendo tesoro di quanto avviene in altri Paesi, per esempio nel Regno Unito dove l'organizzazione inglese per le comunicazioni (OFCOM), l'equivalente della Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, sta spingendo affinché la Gran Bretagna divenga pioniera nell'utilizzare la banda tradizionalmente destinata alla TV per i servizi *Internet*;

di recente anche diversi *provider* italiani hanno manifestato il proprio interesse per quella che potrebbe rappresentare una svolta per portare la banda larga nelle zone rurali, altrimenti difficilmente raggiungibili;

nella stessa direzione si sta muovendo anche l'Amministrazione Usa che col sostegno della autorità americana per le comunicazioni, FCC, sta spingendo affinché le frequenze TV non utilizzate siano regolamentate per permettere il lancio di una tecnologia chiamata super WI-FI;

nel campo delle comunicazioni di nuova generazione tanto il Regno Unito quanto gli Stati Uniti hanno sempre segnato la strada da percorrere e quanto riassunto dimostra che quella delle frequenze come bene comune può rappresentare una rivoluzione ragionevole e possibile,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga che la mancanza di una gara e la mancata valutazione della possibilità di ritenere le frequenze un «bene comune» costituiscano una grave perdita in termini di possibilità di concorrenza, nonché un limite allo sviluppo e all'applicazione delle più recenti tecnologie nel campo della comunicazione;

come intenda affrontare tale perdita in una congiuntura economico-finanziaria in cui si chiedono sacrifici per il bene comune del Paese.

(4-06458)

PERDUCA, PORETTI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che il 14 dicembre 2011 il Consiglio di Stato ha stabilito che la modalità con cui oggi viene rilasciata la cosiddetta tessera del tifoso potrebbe rappresentare una pratica commerciale scorretta, e ha ordinato al Tribunale amministrativo regionale (Tar) del Lazio, che aveva respinto un primo appello, di fissare una nuova udienza e discutere nel merito il ricorso presentato da Codacons e Federsupporter;

considerato che:

per il Consiglio di Stato l'abbinamento inscindibile tra il rilascio della tessera del tifoso e la sottoscrizione di un contratto con un *partner* bancario per il rilascio di una carta di credito prepagata potrebbe condizionare indebitamente la libertà di scelta del tifoso-utente e potrebbe pertanto assumere i tratti di una pratica scorretta ai sensi del codice di consumo;

in attesa delle nuove decisioni del Tar, la tessera rimane legittima e obbligatoria per andare in trasferta e l'Osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive ha dichiarato che la sentenza riguarda solo l'abbinamento tra tessera e pagamento bancario ma non influisce sulla legittimità di essa;

inoltre lo stesso Osservatorio aveva in più occasioni reso noti i dati relativi ad atti di violenza negli stadi che dimostravano come negli ultimi quattro anni, quindi anche prima dell'introduzione della cosiddetta tessera del tifoso, vi fosse una tendenza consolidata alla diminuzione delle violenze prima, durante e dopo le manifestazioni sportive – di fatto negando quanto ha sostenuto anche in Parlamento in varie occasioni il Ministro dell'interno *pro tempore*, regista dell'operazione tessera del tifoso, che, all'indomani delle decisioni del Consiglio di Stato, si è augurato che «il Go-

verno confermi uno strumento che, al di là degli aspetti commerciali che sono gestiti direttamente dalle società, si è rivelato efficace per arginare il fenomeno della violenza negli stadi» (si veda Adnkronos del 14 dicembre 2011);

tenendo presente che molti cittadini sono stati indotti, quindi, con pratiche contrarie alle regolari dinamiche di mercato e con costi aggiuntivi, a procurarsi la tessera del tifoso, e che persistere con la necessità di garantire privilegi a seguito di una menzognera fidelizzazione manterebbe in vita sia il danno sia lo scorno nei confronti dei cittadini che, tra le altre cose, hanno visto fortemente limitata la propria libertà di movimento oltre che di scelta,

si chiede di sapere:

quali urgenti misure il Ministro in indirizzo intenda adottare per porre fine all'obbligo, a giudizio degli interroganti ingannevole, della tessera del tifoso;

se e come si intenda riparare, anche dal punto di vista dell'informazione istituzionale, alle affermazioni, a parere degli interroganti vacue, del Ministro dell'interno *pro tempore*;

se intenda mantenere in vita, con le sue attuali competenze e caratteristiche, a parere degli interroganti di totale mancanza di trasparenza e insindacabilità di giudizio, l'Osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive;

se non ritenga urgente e opportuna una valutazione, anche con esperti internazionali, delle misure adottate negli ultimi anni relativamente alla sicurezza durante le manifestazioni sportive.

(4-06459)

BELISARIO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

con comunicato stampa del 13 dicembre 2011, il Gruppo Intesa Sanpaolo ha informato di avere, in pari data, «perfezionato la definizione delle controversie attualmente in essere con l'Agenzia delle Entrate in materia di abuso di diritto coinvolgenti il Gruppo, mediante il ricorso ai cosiddetti istituti deflattivi del contenzioso, pur convinta della correttezza del proprio operato e solo in ragione dell'inopportunità di contenziosi lunghi e onerosi e dell'imprevedibilità degli orientamenti giurisprudenziali. Tale definizione comporta per il Gruppo un costo per imposte e sanzioni di circa 270 milioni di euro, più interessi. L'onere residuo a carico del conto economico è di circa 200 milioni e verrà contabilizzato nel quarto trimestre 2011»;

a diversi altri istituti di credito sono state contestate dall'Agenzia delle entrate plurime operazioni svolte attraverso prodotti finanziari derivati o triangolazioni, fondandosi il relativo accertamento fiscale sulla base del principio generale del divieto di abuso del diritto, tributario e civile. Su talune di queste vicende risultano essere in corso inchieste della magistratura, riferite ad attività illecite poste in essere da persone giuridiche attraverso i propri organi rappresentativi, ai quali farebbe eventual-

mente carico una responsabilità penale per singoli fatti di reato, ricadendo invece sull'ente esponenziale ogni conseguenza patrimoniale derivante dal presunto illecito;

la giurisprudenza comunitaria ha da tempo affermato che si verifica abuso del diritto quando lo scopo di un'operazione è essenzialmente costituito dall'ottenere un vantaggio fiscale, essendo riconosciuto a livello internazionale un principio generale che disapprova le condotte volte a ricercare l'illegittima fruizione di un determinato regime impositivo. Si tratta dunque di un fenomeno di massima rilevanza alla quale l'amministrazione, in particolare quella tributaria, deve prestare la massima attenzione al fine di prevenire e reprimere i fenomeni elusivi consistenti, come nei casi contestati, in un abuso del risparmio d'imposta mediante violazione dei principi fondamentali dell'ordinamento;

una seria azione preventiva e repressiva è quanto mai indispensabile in quanto, pur in un contesto di grave crisi finanziaria e dilagante pratica di evasione fiscale, non esiste tuttora nella legislazione nazionale, una disposizione di carattere generale che permetta di prevenire l'elusione con la prescrizione di comportamenti puntuali. Nell'ordinamento interno è rinvenibile in ogni caso un generale principio antielusivo e sin dal 1990 (art. 10, comma 1, della legge 29 dicembre 1990, n. 408) all'amministrazione finanziaria è stato attribuito il potere di disconoscere le operazioni poste in essere senza valide ragioni economiche, allo scopo esclusivo di ottenere fraudolentemente un risparmio d'imposta, e nel 1997 è stato introdotto l'art. 37-bis del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973 che ha ribadito e precisato il potere di disconoscimento in capo all'amministrazione;

il rapporto tra abuso di diritto e diritto comunitario si è concretato in particolare nel febbraio 2006, allorché la Corte di giustizia dell'Unione europea – nel giudicare con le note sentenze Halifax, University of Udderfield e BUPA Hospitals in relazione a un tributo armonizzato (l'IVA) – ha affermato che l'abuso del diritto si verifica quando lo scopo delle operazioni controverse è costituito essenzialmente dall'ottenimento di un vantaggio fiscale, pur riconoscendo che le imprese restano libere di scegliere la forma di conduzione degli affari che permette loro di limitare la contribuzione fiscale;

la consolidata giurisprudenza comunitaria ritiene dunque abusiva una operazione che determini il vantaggio fiscale ma sia priva di effettività economica, conseguendone che gli effetti fiscali possono essere disconosciuti dall'amministrazione competente se il contribuente fa un uso distorto degli strumenti negoziali messi a sua disposizione dal sistema. La conclusione che ha tratto la Corte di giustizia europea è che l'abuso del diritto è suscettibile di connotare sia le operazioni compiute al solo scopo di realizzare un vantaggio fiscale senza altra convenienza economica, sia le operazioni compiute allo scopo di realizzare un vantaggio fiscale predominante rispetto a quella convenienza economica. Nella giurisprudenza comunitaria l'abuso del diritto è stato successivamente trattato anche in

riferimento alle imposte dirette, già con le sentenze Cadbury Schweppes del 12 settembre 2006;

la giurisprudenza della Cassazione sin dal 2008 ha riconosciuto che anche nell'ordinamento interno esiste un generale principio antielusivo e che esso è applicabile a tutti i tributi, il cui fondamento va rinvenuto nell'articolo 53 della Costituzione. La Corte, a Sezioni Unite, ha infatti affermato che il contribuente non può trarre indebiti vantaggi fiscali dall'utilizzo distorto, pur se formalmente non contrastante con alcuna specifica disposizione, di strumenti giuridici idonei a ottenere un risparmio fiscale, in difetto di ragioni economicamente apprezzabili che giustifichino l'operazione diverse dalla mera aspettativa di quel risparmio fiscale;

i nuovi orientamenti della giurisprudenza, sia nazionale, che comunitaria, sul divieto dell'abuso del diritto, sembrano dunque aver dato un ulteriore impulso alla repressione dell'elusione ed il divieto di abuso del diritto è divenuto il principale strumento di contrasto dell'elusione dei settori del diritto tributario legislativamente predeterminati e, al loro interno, dei casi tassativamente disciplinati dalla legge, essendo divenuta ormai questione meramente terminologica la distinzione tra abuso ed elusione fiscale. Nel settore tributario la teoria dell'abuso si è dunque sviluppata in funzione antielusiva per sopprimere alla mancanza di una clausola generale volta a impedire la realizzazione di operazioni negoziali, il cui scopo essenziale è il mero risparmio di imposta;

il superamento dell'iniziale opzione civilistica dell'ordinamento interno è stato reso possibile – nell'ottica della giurisprudenza della Cassazione – dalla suddetta emersione della teoria dell'abuso in ambito comunitario. L'esigenza di applicare la teoria dell'abuso di derivazione comunitaria anche ai tributi non armonizzati, ha dunque portato ad individuarne un fondamento costituzionale nell'art. 53 della Costituzione e un legame concettuale con la teoria dell'abuso del diritto civile. L'abuso del diritto da mero principio tendenziale si è quindi configurato come istituto giuridico autonomo la cui struttura rimane affidata all'evoluzione della via giurisprudenziale;

nel decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, recante «Disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici», accanto a numerose disposizioni volte ad incrementare i poteri di controllo dell'amministrazione fiscale, non si rinvengono disposizioni specifiche relative alle condotte di cui in premessa, asseritamente poste in essere da primari operatori del credito le quali, ove confermate, si configurerebbero per entità e complessità come una rilevantissima ed indebita sottrazione di risorse all'erario in un periodo di forte crisi economica e sociale. In particolare, non si rinviene la predisposizione di disposizioni specificamente rivolte a meglio definire e colpire le pratiche elusive o abusive mediante l'incremento di tutti gli accertamenti che poggiino sul divieto di abuso del diritto, potenziando a tal fine le procedure di iscrizione a ruolo e le procedure d'ufficio nonché rafforzando il potere istruttorio del giudice tributario;

del Governo fanno parte autorevolissimi tecnici che nel recente passato hanno ricoperto cariche in importanti istituzioni creditizie e finanziarie, talune delle quali oggetto delle contestazioni dell'Agenzia delle entrate,

si chiede di sapere:

quali misure siano state adottate o si intenda adottare per l' integrale e sollecito recupero delle somme non versate all'erario grazie all'utilizzo di pratiche elusive o abusive da parte di operatori finanziari di primaria rilevanza;

se risulti che siano stati esercitati tutti i controlli e le forme di vigilanza previste dalla legge sui soggetti di cui in premessa onde prevenire i comportamenti abusivi o elusivi oggetto di transazione;

come si intenda colpire, nello specifico, l'abuso dei prodotti fiscali, ossia operazioni finanziarie o commerciali ben note e dettagliatamente descritte e riportate nei testi universitari quali tipici esempi di scuola di elusione, utilizzati da numerosi istituti di credito, ripetibili nel tempo e che si prefigurano il prevalente scopo di produrre un beneficio fiscale non spettante;

quali misure, in generale, si intenda assumere per prevenire e reprimere ogni utilizzo abusivo del vantaggio tributario, a partire dall'uso improprio delle convenzioni contro la doppia imposizione, dal momento che il divieto di pratiche abusive è immanente rispetto alle finalità delle convenzioni stesse e va applicato con rigore un principio generale che disapprova le condotte volte a ricercare l'illegittima fruizione di un determinato regime impositivo;

quali strumenti urgenti si intenda attivare, sul piano amministrativo, per verificare e perseguire l'uso di strumenti finanziari aventi l'obiettivo di ridurre il conto fiscale attraverso operazioni su titoli generatrici di credito di imposta figurativo, operazioni su azioni di società residenti quotate nei mercati regolamentati e operazioni di pronti contro termine su obbligazioni, con particolare riferimento ai soggetti che per natura e fini istituzionali possono con maggior facilità disporre di tali strumenti;

quali iniziative di carattere legislativo si intenda, infine, assumere per rafforzare le caratteristiche dell'istituto giuridico dell'abuso del diritto tributario e le relative sanzioni.

(4-06460)

PORETTI, PERDUCA. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

ogni anno in Italia, circa 320.000 malati, il 4 per cento degli oltre 8 milioni di ricoverati in ospedali pubblici e privati, subiscono danni evitabili, in seguito alle cure ricevute, per errori medici oppure per eventi avversi correlati alla degenza;

secondo statistiche recenti del Censis, del Cnel e del Tribunale per i diritti del malato, sarebbero 32.000 i morti per errori sanitari;

agli interroganti è stato segnalato il caso della signora Totaro Teresa Maria che il 18 novembre 2011 alle ore 9.30 si sottoponeva all'esame di risonanza magnetica presso il nosocomio «Casa Sollievo della Sofferenza» in San Giovanni Rotondo;

la signora Totaro Teresa muore nel corso della risonanza magnetica dopo la somministrazione del liquido di contrasto;

non esistono controindicazioni assolute per il suo utilizzo: di solito questi mezzi di contrasto sono ben tollerati ma non si è in grado di prevedere un eventuale effetto secondario; per questo motivo si rende necessaria in diagnostica la presenza di farmaci cortisonici, antistaminici e di strumenti quali la maschera di ossigeno che permettano di intervenire tempestivamente in caso di effetti indesiderati quali lo *shock anafilattico*;

le reazioni severe dovute a liquido di contrasto sono rare e si verificano con una probabilità inferiore allo 0,04 per cento dei casi in cui nei pazienti viene somministrato un mezzo di contrasto iodato non-ionario. La mortalità dovuta a reazioni a mezzi di contrasto è bassa (essa si riscontra in meno di un caso su 100.000) (i dati sono stati ricavati da: <http://www.farmacovigilanza.org/corsi/100630-01.asp>);

considerato che:

l'avvocato Rosa Federici del Foro di Foggia che segue la vicenda informa gli interroganti che risulta in essere il procedimento penale n. 14482/11R.G.N.R. nei confronti della dottoressa di radiologia Filomena Urbano, nata a San Giovanni Rotondo il 20 aprile 1977, e del tecnico radiologo dottor Teodoro Cassano, nato a San Giovanni Rotondo il 30 gennaio 1964;

si procede per acclarare l'eventuale commissione del reato di cui agli artt. 113 e 589 del codice penale perché in cooperazione tra loro, per colpa consistita in negligenza, imprudenza ed imperizia, avrebbero cagionato la morte di Totaro Teresa Maria che si era sottoposta all'esame di risonanza magnetica presso il nosocomio «Casa Sollievo della Sofferenza» in San Giovanni Rotondo il 18 novembre 2011,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda avviare una indagine interna per stabilire l'entità del fenomeno per lo specifico prodotto (liquido di contrasto) e per altri dei quali si dovessero riscontrare pericolose illegalità;

se erano presenti nella sala di radiologia i farmaci cortisonici, antistaminici e gli strumenti, quali la maschera di ossigeno, che consentono di intervenire tempestivamente in caso di effetti indesiderati quali lo *shock anafilattico*;

se al momento dell'arresto cardio-circolatorio della paziente durante la risonanza fosse immediatamente disponibile nell'area della radiologia l'anestesista dedicato al servizio e se nella stessa area fossero permanentemente presenti e funzionanti le attrezzature cliniche necessarie per la rianimazione cardio-respiratoria.

FERRANTE. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

nel Paese esistono due tipi di ergastolo: quello normale, che lascia almeno uno spiraglio di speranza per ottenere una eventuale misura alternativa al carcere o beneficio penitenziario; quello ostantivo che è una pena senza fine che, in base all'art. 4-bis dell'ordinamento penitenziario di cui alla legge n. 354 del 1975, nega ogni misura alternativa al carcere e ogni beneficio penitenziario a chi è stato condannato per reati quali, ad esempio, l'associazione a delinquere o per l'esecuzione o la partecipazione a vario titolo a un omicidio;

per meglio comprendere la questione bisogna tenere presente che con il decreto-legge n. 306 del 1992, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 356 del 1992 si è introdotto nel sistema di esecuzione delle pene detentive una sorta di doppio binario, nel senso che, per taluni delitti ritenuti di particolare allarme sociale, il legislatore ha previsto un regime speciale, che si risolve nell'escludere dal trattamento extramurario i condannati, a meno che questi collaborino con la giustizia: per questo motivo molti ergastolani non possono godere di alcun beneficio penitenziario – quali permessi premio, semilibertà, liberazione condizionale;

in Italia ci sono più di 100 ergastolani che hanno alle spalle più di 26 anni di detenzione, il limite previsto per accedere alla libertà condizionale; la metà di questi 100 ha addirittura superato i trent'anni di detenzione; al 31 dicembre 2010 gli ergastolani in Italia erano 1.512, quadruplicati negli ultimi sedici anni, mentre la popolazione comune detenuta è solamente raddoppiata; al 31 dicembre 2010 i detenuti presenti nelle carceri italiani erano 67.961 e quelli in semilibertà poco più di 900 e di questi solo 29 sono ergastolani. 29 su 1.512, a fronte di quasi 100 in detenzione da oltre 26 anni;

su questi dati Paolo Canevelli, Presidente del Tribunale di sorveglianza di Perugia, ha rilasciato (al Convegno Carceri 2010: il limite penale ed il senso di umanità tenutosi a Roma il 28 maggio 2010) questa dichiarazione: «(...) Per finire, e qui mi allaccio ai progetti di riforma del Codice penale, non so se i tempi sono maturi, ma anche una riflessione sull'ergastolo forse bisognerà pure farla, perché l'ergastolo, è vero che ha all'interno dell'Ordinamento dei correttivi possibili, con le misure come la liberazione condizionale e altro, ma ci sono moltissimi detenuti oggi in Italia che prendono l'ergastolo, tutti per reati ostantivi, e sono praticamente persone condannate a morire in carcere. Anche su questo, forse, una qualche iniziativa cauta di apertura credo che vada presa, perché non possiamo, in un sistema costituzionale che prevede la rieducazione, che prevede il divieto di trattamenti contrari al senso di umanità, lasciare questa pena perpetua, che per certe categorie di autori di reato è assolutamente certa, nel senso che non ci sono spazi possibili per diverse vie di uscita (...);»;

a titolo di esempio di una situazione molto difficile per numerosi detenuti, la vicenda di Carmelo Musumeci che si trova ora nel carcere di Spoleto sembra paradigmatica: entrato con licenza elementare, mentre

è all'Asinara in regime di 41-bis della citata legge n. 354 del 1975, riprende gli studi e da autodidatta termina le scuole superiori; nel 2005 si laurea in Giurisprudenza con una tesi in Sociologia del diritto dal titolo «Vivere l'ergastolo»; nel maggio 2011 si è laureato all'Università di Perugia al corso di Laurea specialistica in Diritto penitenziario, con relatore il professor Carlo Fiorio, docente di Diritto processuale penale; nel 2007 conosce don Oreste Benzi e da allora anni condivide il progetto «Oltre le sbarre», programma della Comunità Papa Giovanni XXIII; ha pubblicato nel 2010 il libro «Gli uomini ombra», e nel 2011 «Undici Ore d'amore di un uomo ombra» editi da Gabrielli Editori; è autore di molti racconti e del romanzo «Zanna Blu» di prossima pubblicazione, con la prefazione di Margherita Hack; promotore della campagna «Mai dire mai» per l'abolizione della pena senza fine, collabora con diverse testate, *blog* e associazioni come «Antigone» o «La Meteora»;

il Tribunale di sorveglianza di Perugia, in una recente ordinanza, scrive di lui: «(...) l'impegno del detenuto verso forme di partecipazione alla vita detentiva che denotano capacità espressive non comuni e la determinazione dallo stesso dimostrata per promuovere una campagna di informazione e di riflessione sul tema dell'ergastolo ostantivo (...)»; mentre l'Area Osservazione e trattamento della casa di reclusione, nel protocollo 34712/Tra del 14 ottobre 2011, scrive di lui: «(...) La permanenza presso questo istituto permette di rilevare una prevalenza di aspetti positivi nelle intenzioni che il soggetto in esame ripone nel voler dare un senso alla pena dell'ergastolo alla quale è stato condannato. Concretamente coinvolto in tutte le iniziative ricreativo- culturali organizzate (...). Sempre il Presidente del Tribunale di sorveglianza di Perugia dichiarava che: «(...) Il carcere di Spoleto, per esempio, ha circa un centinaio di ergastolani, molti dei quali condannati per delitti integralmente ostantivi e che quindi non vedono assolutamente prospettiva di reinserimento, per i quali l'ergastolo (che pur viene ritenuto costituzionalmente legittimo nel nostro Paese proprio perché c'è la possibilità di un suo superamento) in realtà nei confronti di quelle persone un superamento non ci sarà mai, o sarà molto difficile perché deve passare o attraverso una scelta collaborativa (che chi è condannato per reati di criminalità organizzata ben difficilmente dopo tanti anni intende praticare) oppure deve passare attraverso pronunce di oggettiva impossibilità di una collaborazione che sono altrettanto difficili, anche tecnicamente, da sviluppare (...)»;

la collaborazione con la giustizia è una scelta processuale, mentre il pentimento è uno stato interiore; la collaborazione permette di uscire dal carcere, ma non prova affatto il pentimento interiore della persona;

va superato un sistema carcerario che abbandona i detenuti a se stessi e che non agevola affatto la rieducazione e, nel caso degli ergastolani ostantivi, esclude completamente ogni speranza di reinserimento sociale,

si chiede di conoscere:

nel quadro dello sforzo per rendere più umane le condizioni delle carceri e dei detenuti, se il Ministro in indirizzo non ritenga giunto il

tempo di promuovere il superamento del complesso di disposizioni che comporta l'ergastolo ostativo per numerosissimi condannati all'ergastolo;

in particolare, se al Ministro in indirizzo risultino i motivi di sicurezza per i quali Carmelo Musumeci si trova ancora collocato nella sezione alta sorveglianza e non in media sicurezza.

(4-06462)

VALENTINO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* –
Premesso che:

lo scalo aeroportuale di Reggio Calabria «Tito Minniti» rappresenta un punto di snodo essenziale per il traffico aereo dei passeggeri delle Province di Reggio Calabria e Messina;

lo sviluppo delle due città è notevolmente penalizzato dalle note carenze del sistema stradale, dall'obsolescenza di quello ferroviario, peraltro, sensibilmente ridotto negli ultimi tempi sulle tratte che interessano il sud del Paese;

per completare tale desolante quadro del sistema dei trasporti si è realizzata di recente l'ulteriore riduzione dei voli per Reggio Calabria prevista in concomitanza delle festività natalizie, notoriamente periodo di intensissimo traffico passeggeri;

lo scalo reggino ha già subito una drastica riduzione dei voli a causa dell'abbandono di talune compagnie che vi operavano e l'ulteriore contrazione prospettata da Alitalia rischia di isolare le città di Reggio Calabria e Messina vanificando le iniziative che, in particolare, sul piano turistico, con grande sforzo, le amministrazioni locali hanno avviato, oltre a creare disagi insormontabili agli utenti delle due Province interessate;

la politica di mercato, di Alitalia in particolare, è stata penalizzante per lo scalo reggino che non ha mai goduto delle particolari offerte tariffarie riservate, invece, a tanti altri scali nazionali e ciò ha reso, di fatto, inaccessibile il viaggio aereo ad un flusso di passeggeri potenzialmente molto più intenso rispetto a quello reale;

talé stato di cose non può essere consentito e si impongono interventi tesi a stimolare la qualità dei trasporti, in particolare quello aereo, oltre che ad implementarne l'intensità verso le due città dello Stretto,

si chiede di sapere:

se il Ministro di indirizzo non ritenga opportuno attivare quanto in suo potere per consentire una riduzione delle tariffe aeree verso l'aeroporto di Reggio Calabria sul presupposto che lo scalo reggino serve anche la città di Messina, capoluogo di una Provincia della Sicilia, destinataria, in quanto isola, di una particolare normativa europea tesa all'incentivazione ed al sostegno dell'esercizio delle attività di trasporto aereo, in piena sintonia con il principio di continuità territoriale e con il diritto alla mobilità, costituzionalmente protetto;

se non ritenga opportuno intervenire, comunque, perché Alitalia ripristini, quantomeno, il numero di voli preesistente, atteso il significativo

nocumento che è derivato alle città di Reggio Calabria e Messina dalla riduzione ingiustificata dei collegamenti aerei.

(4-06463)

FASANO. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

sabato 17 dicembre 2011 si è verificata l'invasione di un gruppo di bovini sul raccordo autostradale Avellino-Salerno in direzione sud, tra le uscite di Lancusi e Baronissi, in prossimità della galleria di Cologna;

l'invasione ha provocato più di dieci chilometri di coda mandando il traffico in *tilt* non solo sul suddetto raccordo, ma anche sulle arterie cittadine dei Comuni di Baronissi, Pellezzano e Fisciano;

solo l'intervento di personale Anas, polizia stradale, carabinieri, corpo forestale, Polizia municipale e Azienda sanitaria locale (Asl) è riuscito ad allontanare la mandria di mucche dalla sede stradale e a ripristinare la normale circolazione;

considerato che il fenomeno delle mucche vaganti non è nuovo e, nel tempo, è stato causa di diversi incidenti, anche gravissimi. Nel 2004 la studentessa universitaria Maria Teresa Turturiello morì dopo essersi schiantata con l'auto contro un bovino vagante. Una simile tragedia è stata sfiorata nel novembre 2011, quando due ragazzi di Nocera, all'altezza dell'uscita autostradale di Baronissi, si sono imbattuti in una mandria, distruggendo l'auto e provocando la morte di due animali;

tenuto conto che diversi sindaci della zona, per garantire la sicurezza degli automobilisti e per evitare problemi alla viabilità locale, hanno adottato ordinanze volte a colpire con pesanti sanzioni amministrative gli allevatori i cui animali creano pericolo e distruzione alle coltivazioni, a chiedere agli stessi allevatori il rimborso delle spese anticipate dal Comune per la cattura dei loro animali, o addirittura a disporre l'abbattimento degli stessi bovini in caso di estrema necessità per l'incolumità pubblica,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della situazione descritta sopra e, in caso affermativo, quali provvedimenti intendano adottare per porre fine a un fenomeno tanto diffuso quanto pericoloso.

(4-06464)

BRUNO, RUTELLI, RUSSO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

la ristrutturazione del Museo nazionale Magna Grecia di Reggio Calabria, fiore all'occhiello della storia e della cultura della Regione Calabria, chiuso per lavori dal 1º novembre 2009, pur essendo una delle opere previste per la celebrazione dei 150 anni dell'Unità d'Italia, continua a restare incompiuta;

i Bronzi di Riace, una delle più sensazionali scoperte archeologiche mondiali degli ultimi anni, da troppo tempo preclusi alla visione dei tanti turisti attratti dalla bellezza storica, archeologica e paesaggistica

del litorale calabro, dovevano essere trasferiti *pro tempore* nella sede del Consiglio regionale, ma rischiano di restarci *sine die*;

altre meravigliose opere, come la Testa del Filosofo, la Testa di Basilea insieme ad alcuni millenari reperti che testimoniano il valore del patrimonio artistico di questa terra, sono sottratti alla fruizione pubblica ed in attesa di una definitiva ricollocazione;

il più grande museo dell'area magnogreca costituisce un potenziale grande catalizzatore turistico-culturale e uno strumento strategico di sviluppo indispensabile per la città di Reggio Calabria e dell'intera Regione;

sembrerebbe che i lavori di ristrutturazione, che sarebbero dovuti terminare entro marzo 2011, si siano bloccati a seguito alla mancata erogazione all'impresa aggiudicataria di circa 6 milioni di euro dal Cipe e di 5 milioni di euro di fondi stanziati dal programma operativo dalla Regione Calabria,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il completamento del Museo nazionale della Magna Grecia venga posto fra le priorità dell'agenda dell'attuale Governo;

attraverso quali fonti di finanziamento pubblico (con particolare riferimento agli stanziamenti del Ministero per i beni e le attività culturali e del CIPE), nonché di cofinanziamento europeo e regionale il Governo intenda accelerare la conclusione dei lavori e la riapertura del Museo.

(4-06465)

FERRANTE, DELLA SETA. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

dal 4 settembre 2007 l'Ente Parco nazionale della Majella è privo del Consiglio direttivo;

fino al 31 dicembre 2009 l'Ente Parco è stato gestito solo dal presidente Gianfranco Giulianite, il quale, di fatto, per quasi due anni ha dovuto assumere anche le competenze proprie del Consiglio direttivo;

dal 1º gennaio 2010 al 18 febbraio 2011, il Presidente uscente Giulianite è stato nominato commissario straordinario dello stesso Ente Parco;

dal 19 febbraio 2011 fino al 15 maggio 2011 è stato designato commissario straordinario dell'Ente Parco nazionale della Majella Franzo Iezzi, per 42 anni direttore del Consorzio industriale di Sulmona, la cui ultima proroga scade il 19 dicembre 2011;

non risultano atti o richieste da parte della Regione Abruzzo per giungere alla nomina del Presidente dell'Ente Parco, né risultano, a questo riguardo, sollecitazioni da parte del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non intenda avviare tutte le procedure previste dalla normativa vigente per trovare l'intesa con la Regione Abruzzo al fine di dare al Parco nazionale della Majella, fra i più dinamici e attivi nel panorama nazionale e internazionale, un Presi-

dente e un Consiglio direttivo che permettano la migliore operatività dell'area protetta.

(4-06466)

FERRANTE, DELLA SETA. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

l'Ente Parco nazionale dell'Appennino Lucano, Val d'Agri-Lagonegrese è stato istituito con decreto del Presidente della Repubblica 8 dicembre 2007, al termine di un lungo e complesso *iter* ed è stato fortemente voluto dalle associazioni ambientaliste: è nato sottraendo agli interessi delle compagnie petrolifere rilevanti parti del territorio regionale di grandissimo pregio ambientale e naturalistico;

nel territorio del Parco e in quello contiguo all'area protetta sono attivi 38 pozzi petroliferi, in sostanza il più grande giacimento petrolifero d'Europa con una produzione pari a 294 MBOE di idrocarburi (gas e olio), ed opera, a Viggiano, un Centro olii con una potenzialità produttiva di 104.000 barili di olio al giorno;

risulta che il Presidente della Regione Basilicata Vito De Filippo abbia chiesto, prima in maniera informale e successivamente in maniera formale il 1^o luglio 2008, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare *pro tempore*, un incontro al fine di giungere all'intesa prevista dall'art. 9, comma 3, della legge 6 dicembre 1991, n. 394 (legge quadro sulle aree protette);

con decreto del 24 ottobre 2008 del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare *pro tempore*, l'ingegner Domenico Totaro è stato nominato commissario straordinario dell'Ente Parco;

risulta, inoltre, che solo in data 28 ottobre il Presidente della Regione Basilicata avrebbe ricevuto una nota del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare *pro tempore*, con cui veniva richiesto di esprimere la formale intesa, di cui al già citato art. 9, comma 3, della legge n. 394 del 1991, e si proponevano tre nominativi su cui raggiungere l'intesa;

il Presidente della Regione Basilicata, in data 3 novembre 2008, ha inviato una nota di protesta al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare *pro tempore*, rimarcando la violazione di ogni elementare principio di collaborazione istituzionale e comunicando l'intento della Regione di agire in giudizio contro il provvedimento per ripristinare il pieno rispetto della legalità, nonché la propria competenza e le proprie prerogative istituzionali;

la Corte costituzionale ha già avuto modo di chiarire, con le sentenze n. 27 del 2004 e n. 351 del 1991, che non spetta allo Stato, e per esso al Ministro dell'ambiente, la nomina del commissario straordinario dell'Ente Parco nel caso in cui tale nomina avvenga senza che sia stato effettivamente, e non solo formalmente, avviato e proseguito il procedimento per raggiungere l'intesa per la nomina del presidente dello stesso Ente, risiedendo l'illegittimità della condotta dello Stato nel mancato avvio e sviluppo della procedura dell'intesa per la nomina del presidente,

che esige, laddove occorra, lo svolgimento di reiterate trattative volte a superare, nel rispetto del principio di leale cooperazione tra Stato e Regione, le divergenze che ostacolino il raggiungimento di un accordo e che sole legittimano la nomina del commissario straordinario;

nel dicembre 2008 il Tribunale amministrativo regionale della Basilicata ha sospeso la nomina del commissario straordinario, accogliendo l'istanza cautelare promossa dalla Regione Basilicata, ritenendo che il Ministro non potesse nominare il commissario, non essendoci stato il tempo per perfezionare con la Regione Basilicata l'intesa che avrebbe dovuto portare alla scelta congiunta del Presidente del Parco;

il Consiglio di Stato ha successivamente emesso un'ordinanza con la quale veniva accolta l'interpretazione che la Regione Basilicata aveva dato, ribadendo l'ordinanza del TAR impeditiva della gestione in via commissariale dell'Ente Parco fino al 2 maggio 2009, nonché ritenendo contraria al *decisum* cautelare ogni iniziativa o misura del Ministero dell'ambiente rivolta a mantenere ferma la gestione commissariale, fermo restando l'obbligo di leale e seria intesa per la nomina del Presidente dell'ente;

un ulteriore pronunciamento del Consiglio di Stato, su richiesta del Ministero, ha annullato l'ordinanza del TAR Basilicata che bocciava la nomina del commissario straordinario su istanza di sospensione avanzata dalla Regione Basilicata, riconoscendo la correttezza delle procedure seguite dal Ministero dell'Ambiente per la nomina, nonché auspicando che entro giugno potesse essere trovata l'intesa per la nomina del Presidente del parco e solo in caso contrario il commissario Totaro sarebbe potuto ritornare nelle sue funzioni, ma dopo il 2 maggio;

allo stato attuale risultano insufficienti le azioni di vigilanza, quelle sui monitoraggi ambientali e contro l'inquinamento da idrocarburi, mentre sono sempre più evidenti le interferenze dovute alle confliggenti attività industriali con il Parco nazionale Appennino Lucano Val d'Agri Lagonegrese;

nell'Ente Parco nazionale Appennino Lucano Val d'Agri Lagonegrese il ruolo di direttore del parco viene esercitato da un facente funzione, nominato dal commissario straordinario, al quale mancano i requisiti previsti dalla legge n. 394 del 1991 per accedere alla professione di direttore di parco nazionale;

alla precarietà delle figure apicali dell'Ente Parco nazionale Appennino Lucano Val d'Agri Lagonegrese, corrisponde anche il mancato insediamento della comunità del parco da parte della Regione Basilicata, che contribuisce a rendere più fragile il ruolo, la funzione e la gestione dell'area protetta;

non risultano atti o richieste da parte della Regione Basilicata per giungere alla nomina del presidente dell'Ente parco, né risultano, a questo riguardo, sollecitazioni da parte del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare,

si chiede di conoscere:

quali iniziative urgenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per superare l'attuale situazione, non più tollerabile e dannosa per il territorio del Parco nazionale, commissariato sin dal suo avvio per il voto incrociato, di Regione e Ministero dell'Ambiente sulla nomina del presidente del parco;

quali siano i motivi del ritardo, dopo quattro anni dalla pubblicazione del decreto del Presidente della Repubblica che istituisce l'Ente Parco, e della mancata intesa per la designazione e la nomina del presidente del parco, ai sensi dell'art. 9, comma 3, della legge n. 394 del 1991;

quali tempi ritenga necessari per insediare tutti gli organi dell'Ente Parco Nazionale Appennino Lucano Val d'Agri Lagonegrese, attivando le procedure relative alla designazione e nomina del presidente e dei membri del consiglio direttivo, per garantire la piena trasparenza degli atti amministrativi commissariali, e la piena legittimità di azioni da condividere con il territorio;

se non intenda avviare tutte le procedure previste dalla normativa vigente per trovare l'intesa con la Regione Basilicata al fine di dare al Parco nazionale Appennino Lucano Val d'Agri Lagonegrese un presidente, il consiglio direttivo e gli altri organi previsti, ottemperando agli obblighi di legge e ponendo fine alla discrezionalità della gestione commissariale, che a giudizio degli interroganti dura da troppo tempo.

(4-06467)

BRUNO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la società Eur SpA è una società per azioni che è subentrata all'Ente Eur ed è posseduta per il 90 per cento dal Ministero dell'economia e delle finanze e per il 10 per cento dal Comune di Roma;

a seguito di una gara d'appalto, Eur SpA ha affidato il servizio di *construction management* per l'assistenza al direttore dei lavori, nonché i servizi di misurazione, contabilità, pianificazione, controllo della qualità e coordinamento della sicurezza in fase di esecuzione dei lavori per la realizzazione del Nuovo Centro Congressi Eur di Roma – la cosiddetta «Nuvolà» ideata dall'architetto Massimiliano Fuksas – per l'importo di 6.407.862,78 euro all'ATI Drees&Sommers AG;

il contratto di affidamento è stato sottoscritto dalle parti il 21 aprile 2008;

la società classificatasi al secondo posto nella gara in parola, ATI Coteba, ha proposto ricorso dinanzi al Tribunale amministrativo regionale (TAR) del Lazio avverso l'aggiudicazione dell'appalto;

il TAR del Lazio con la sentenza n. 12075 del 22 ottobre 2009, in parziale accoglimento del ricorso, ha annullato l'aggiudicazione dell'appalto;

il giudice ha deciso inoltre di ritenere che non sussistevano i presupposti per dichiarare l'inefficacia del contratto disponendo la prosecuzione dell'esecuzione, pertanto Eur SpA proseguiva nell'adempimento

delle statuizioni contrattuali usufruendo delle prestazione della società aggiudicataria, ATI Drees

la società Eur SpA in data 4 agosto 2010 ha comunicato a Drees&Sommers che a seguito della sentenza menzionata il contratto di appalto era da ritenersi caducato; in sostanza Eur SpA si sostituiva alla giurisdizione amministrativa statuendo per essa;

la società Drees & Sommer ha impugnato tale provvedimento davanti al TAR che, accogliendo il ricorso con decisione 8 marzo 2011, n. 2122, ha annullato la decisione di Eur SpA, disponendo, altresì, la reintegrazione del ricorrente nel contratto;

l'Eur SpA ha proposto appello al Consiglio di Stato, che ad oggi non si è ancora espresso nel merito;

contestualmente con tali vicende giudiziarie e contrattuali, Eur SpA ha proposto ricorso dinanzi l'AVCP (Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture) sostenendo che la società aggiudicatrice si era resa responsabile di false dichiarazioni con riferimento ai requisiti di partecipazione richiesti;

l'AVCP ha dichiarato di non doversi procedere nei confronti di ATI Drees&Sommer / Ecosfera;

i lavori procedono con estrema lentezza e con ingenti ritardi rispetto al programma triennale, con la probabile lievitazione dei costi e la conseguente eventuale responsabilità erariale;

sembrerebbe, per di più, che Eur SpA – al fine di sottrarsi agli obblighi contrattuali – abbia contattato direttamente alcuni professionisti di Drees&Sommer per assumerli mettendo in seria difficoltà la società appaltatrice;

il contenzioso giudiziale e stragiudiziale fin qui descritto pone quesiti su come Eur SpA ritenga di adempiere agli obblighi contrattuali, e di onorare gli impegni con la città di Roma;

i fatti esposti pongono, altresì, quesiti sull'uso di risorse pubbliche che potrebbero essere nel frattempo lievitate;

relativamente all'opera in questione, è stata posta in essere una struttura finanziaria con contratti stipulati da un *pool* di banche, tra cui i maggiori gruppi bancari italiani;

per giurisprudenza gli enti pubblici economici trasformati in società per azioni devono comunque tenere in debito conto i principi di corretto uso delle risorse pubbliche e di buon andamento della pubblica amministrazione;

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle questioni esposte in premessa ed in caso affermativo se abbia posto in essere azioni positive o eventualmente quali azioni intenda porre in essere al fine di evitare, qualora la fattispecie dovesse profilarsi così come ricostruita dall'interrogante, la produzione di un evidente danno all'erario, un contenzioso giurisdizionale lungo e costoso con le società interessate, nonché l'eventuale responsabilità per danni insieme a quella per il ritardo nella conclusione dei lavori commissionati;

se non ritenga opportuno valutare se non ricorrono le ipotesi per una sostituzione degli organi di governo della società a partecipazione pubblica Eur SpA.

(4-06468)

FERRANTE. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che sono numerosi gli articoli apparsi su quotidiani siciliani – quali «Magma» e «La Civetta di Minerva» – da cui emergerebbero legami da chiarire tra esponti della magistratura siracusana e catanese e avvocati che esercitano la professione nelle stesse città che si evidenziano di seguito;

premesso altresì che a quanto risulta all’interrogante: il Giudice dell’udienza preliminare dottoressa Laura Benanti del tribunale di Catania, con sentenza n. 38/09 del 14 gennaio 2009 pronunciata ai sensi dell’art. 444 del codice di procedura penale – depositata in cancelleria il 19 gennaio 2009 – ha condannato ad undici mesi di reclusione, con sospensione della sospensione della pena, Piero Amara, avvocato del Foro di Catania, e Vincenzo Tedeschi, cancelliere in servizio presso la Procura della Repubblica di Catania, per rivelazione di segreti d’ufficio e altro; inoltre l’avvocato Amara è stato condannato anche per aver promosso la cooperazione nel reato e diretto l’attività del Tedeschi;

l’avvocato Piero Amara, nel tempo, ha costruito una rete di piccole società nelle quali egli stesso o la sorella Serafina o la moglie Sebastiana Bona sono soci;

la Gi.da. Srl., che avrebbe sede presso uno studio legale di Augusta preso il quale pare si appoggi lo stesso avvocato Amara, è una società che opera nel campo dello smaltimento dei rifiuti e che ha come amministratore delegato tale Carlo Lena e come soci Sebastiana Bona, Attilio Luigi Maria Toscano ed Edmondo Rossi. Carlo Lena è presente in altre sei società riconducibili agli Amara, Sebastiana Bona è moglie di Piero Amara, Attilio Luigi Maria Toscano è figlio del dottor Giuseppe Toscano (già procuratore aggiunto alla Procura di Siracusa, oggi aggiunto presso la Direzione distrettuale antimafia-DDA catanese, e Edmondo Rossi è figlio del dottor Ugo Rossi (Procuratore capo di Siracusa, già aggiunto presso la DDA catanese per il Siracusano);

Attilio Toscano, oltre ad essere socio della Gi.da. Srl, è un avvocato che in molti procedimenti giudiziari affianca l’avvocato Amara, quali ad esempio le vicende di Siracusa che riguardano Open Land e la SAI 8;

la vicenda Open Land viene così riassunta dai summenzionati organi di stampa: l’ingegner Natale Borgione, dirigente dell’ufficio urbanistica del Comune, valendosi dei diversi vincoli archeologici e paesaggistici che gravano sulla zona, si era fermamente opposto al progetto degli imprenditori Frontino che volevano trasformare la ex Fiera del Sud in un grande centro commerciale; a un certo punto, gli imprenditori accusarono il dirigente comunale di avere premuto nei loro confronti per far nominare un suo tecnico di fiducia come direttore dei lavori; pertanto Natale Borgione finiva agli arresti domiciliari e il Comune dimissionava l’ingegnere

sostituendolo con un altro dirigente, il quale revocava il precedente diregio e consentiva ai Frontino di riprendere i lavori;

è importante evidenziare che l'accusa verso il funzionario, non avendo fondamento, decadde e i giudici del Riesame non solo ne ordinaron la scarcerazione ma delinearono una ipotesi di corruzione diametralmente opposta a quella configurata dai Frontino;

si sottolinea che le indagini e la conseguente richiesta cautelare (poi annullata) furono condotte dal dottor Musco e dal procuratore Rossi; tra gli avvocati che hanno curato gli aspetti civili, penali e amministrativi, ci sono l'avvocato Piero Amara e l'avvocato Attilio Luigi Maria Toscano;

dalle stesse indagini giornalistiche risulta che il procuratore Toscano si era già occupato di altre vicende che interessavano direttamente l'avvocato Amara: il caso dell'ispezione di villa Corallo ad Augusta e la denuncia presentata contro il cugino dell'avvocato Piero Amara, Pietro, per infedele patrocinio;

a margine dell'indagine Mare Rosso, fu presentata, peraltro, una denuncia (procedimento penale nr. 5898/08) nella quale si lamentava il mancato rispetto degli accordi con i dipendenti dell'Eni (società difesa dall'avvocato Piero Amara); il procuratore Toscano accertò che il denaro arrivato ad alcuni dipendenti era transitato dal conto della Gida Srl, società riferibile agli Amara, e che gli accordi erano stati conclusi con l'avvocato Piero Amara; oggi questa società ha tra i suoi soci il figlio dello stesso procuratore aggiunto Giuseppe Toscano e il figlio del procuratore Rossi;

la vicenda Sai 8 è invece così raccontata: Nicola Bono, ancor prima di candidarsi alla presidenza della Provincia, aveva manifestato pubblicamente il suo dissenso sulla gestione del servizio idrico provinciale da parte di Sai 8, perché riteneva fosse ottemperato il capitolato d'appalto che obbligava la società a dimostrare la piena disponibilità delle risorse finanziarie per gli investimenti entro sei mesi dall'aggiudicazione; divenuto Presidente della Provincia e perciò anche Presidente dell'assemblea dei soci, più volte Bono sollecitò Sai 8 al rispetto del contratto, fino a quando inviò alla Sai 8 una diffida formale con un termine perentorio entro il quale avrebbe dovuto produrre la relativa certificazione, pena il rescissio dell'affidamento; ma, proprio nell'avvicinarsi della scadenza del termine, il presidente Bono venne iscritto nel registro degli indagati in quanto i magistrati avevano intercettato due imprenditori che parlavano fra di loro, uno dei quali rivelava all'altro che il Presidente aveva brigato per fare assumere un suo uomo nella dirigenza societaria; pertanto Bono si dimise da Presidente dell'assemblea, cedendo il passo poi a un commissario regionale; la Sai 8 ha continuato quindi a gestire il servizio idrico nonostante la posizione di 12 sindaci che non consegnarono gli impianti e la durissima sentenza del Cga (Consiglio di giustizia amministrativa); anche in questo caso gli avvocati che si occupano della vicenda sono: Piero Amara, Giuseppe Calafiore e Attilio Luigi Maria Toscano;

l'ingegner Torrisi, che è il figlio dell'attuale terza moglie del procuratore di Siracusa Ugo Rossi era stato nominato direttore tecnico della

Sai 8 poco dopo la nomina del marito della madre a procuratore di Siracusa; inoltre lo stesso ingegner Torrisi è legato da rapporti di fiducia col sostituto procuratore Maurizio Musco in quanto era stato nominato come consulente da Musco in alcuni procedimenti penali relativi a reati ambientali;

altra circostanza riportata dalle inchieste dei *media* è quella relativa a un nuovo procedimento penale che è stato incardinato innanzi ai sostituti Bisogni e Boschetto per lo sversamento in mare dal depuratore gestito dalla Sai 8 di acque inquinanti nel porto di Siracusa, per il quale sarà senz'altro motivo di imbarazzo il fatto che il procedimento per lo sversamento in mare del depuratore gestito dalla Sai 8, il responsabile tecnico, e quindi possibile indagato, è il figliastro del procuratore capo Ugo Rossi;

inoltre emerge dalla lettura degli articoli di stampa che l'avvocato Amara ha avuto in studio a Catania, in corso Italia, un collega praticante che oggi ha studio nel medesimo posto e le medesime utenze telefoniche dove qualche mese addietro si trovava lo studio che fu di Amara: si tratta del dottor Sebastiano Miano; questi è amministratore di una società, la Panama Srl con sede in Priolo; nella visura camerale della società, i soci sono due, Maurizio Musco e Pasqua Musco: il primo è il sostituto procuratore della Repubblica di Siracusa, la seconda è la sorella, quindi amministratore della società Panama è un praticante (o ex praticante) dell'avvocato Amara e i soci sono il dottor Musco e la sorella;

un fratello del magistrato, Carmelo Musco, è socio della Novalux Srl insieme ad Angela Formica, in comune la Panama e la Novalux hanno anche l'indirizzo di posta certificata e la ragione sociale, costruzione di impianti fotovoltaici; la Panama Srl ha chiesto al Comune di Augusta l'autorizzazione alla costruzione di un impianto sul terreno di proprietà di un'altra società, la Geostudi Srl – con sede ad Augusta in via Megara 41, di proprietà di Piero Amara, Serafina Amara e, amministratore, tale Roberto Formica;

è importante evidenziare che sabato 17 dicembre 2011, all'indomani del loro ultimo articolo di denuncia, i giornalisti Oddo e De Michele de «La Civetta di Minerva», sono stati denunciati da quattro imprenditori siracusani di estorsione consumata e di estorsione tentata. La notizia è stata resa pubblica dal giornale siracusano «Diario Doc»: lascia perplessi ed è forse paradossale che ad occuparsi della denuncia ai danni dei due giornalisti sia proprio la Procura di Siracusa, sulla quale i due giornalisti hanno più volte scritto;

è importante riportare che il Consiglio superiore della magistratura (CSM), nella seduta del 6 maggio 2009, rispondendo al quesito «Assunzione della qualità di socio di Srl da parte di magistrato», ha adottato una delibera con la quale dichiarava, tra le altre cose, che il magistrato non incorre nel divieto di cui all'art. 16 del regio decreto n. 12/1941, se costituisce una società di capitali, limitandosi ad assumere in essa la qualità di socio, senza però svolgere attività di amministrazione; non è sottoposto all'esercizio di poteri autorizzatori da parte del CSM in ordine alla costituzione di società di capitali ed all'assunzione nelle medesime

della qualità di socio; ma è tuttavia tenuto a procedere ad una valutazione della compatibilità in concreto dell'attività esercitata e delle forme adottate con le condizioni di credibilità e prestigio e con l'immagine di correttezza ed indipendenza richieste per l'espletamento della funzione giudiziaria e indissolubilmente connesse all'appartenenza stessa all'ordine giudiziario;

infine è importante riportare la richiesta della sottosezione dell'Associazione nazionale magistrati (ANM) di Siracusa che si è espressa, in data 5 dicembre 2011, a favore dell'annunciata volontà del Procuratore della Repubblica di Siracusa di richiedere al CSM l'apertura di una pratica a tutela a seguito dei numerosi articoli di stampa apparsi su alcuni periodici locali in ordine alla sussistenza di cointerescenze economiche tra magistrati della Procura della Repubblica di Siracusa ed alcuni avvocati del libero foro. Inoltre hanno sottolineato che qualora rispondesse il tutto a verità, questo getterebbe ombre sulla terzietà dei magistrati coinvolti, terzietà che è elemento indispensabile per un credibile esercizio della giurisdizione. Inoltre la sottosezione ANM auspica che, nel più breve tempo possibile, tutti gli organi istituzionalmente investiti dalla questione compiano le attività e pongano in essere gli atti di loro competenza affinché venga fatta immediata chiarezza in ordine a quanto rispondente al vero, quanto non possa ritenersi tale e quanto sia, eventualmente, oggetto di strumentalizzazione da parte di chi può avere oggi interesse a screditare gli uffici inquirenti e a condizionarne l'operato,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga di assumere urgenti iniziative di carattere ispettivo nei Tribunali di Catania e di Siracusa, in relazione ai fatti esposti in premessa affinché sia resa al più presto chiarezza sull'intera vicenda.

(4-06469)

MOLINARI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

dal punto di vista normativo, attualmente, le regole che disciplinano l'applicazione del redditometro sono inquadrata all'interno dell'art. 38 del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973. La disposizione in questione regola le modalità di rettifica delle dichiarazioni presentate dalle persone fisiche e prescinde dalla categoria di reddito dichiarato dal contribuente, in quanto l'individuazione del reddito complessivo del dichiarante si fonda sulla base del possesso di elementi che denotano una capacità di spesa senza considerare le tipologie di reddito dichiarate dal contribuente stesso;

nell'ambito del nuovo redditometro, presentato il 25 ottobre 2011 dall'Agenzia delle entrate vengono prese in considerazione oltre 100 voci. Tra esse, classificate come altre spese significative, sono ricomprese quelle veterinarie per gli animali da compagnia;

il possesso di un animale sarà considerato, nel nuovo redditometro che andrà in vigore in via sperimentale da febbraio 2012, un bene di lusso e non affettivo;

immediata la protesta del mondo animalista che ha evidenziato le conseguenze di tale disposizione, ossia l'aumento degli abbandoni di tanti animali da parte di chi non può permettersi ulteriori spese, con conseguenti oneri a carico degli enti locali;

gli animali da compagnia, peraltro, svolgono anche un importante ruolo sociale all'interno dei nuclei familiari: ogni proprietario di un cane o di un gatto ha già scelto di rinunciare a qualcosa per sé per poter affrontare spese veterinarie in favore del proprio animale. Questo non è sintomo di ricchezza, ma semmai di spirito di sacrificio a beneficio di chi, solo con la sua presenza, fa compagnia ad un anziano o ad un bambino nella fatica di un vivere sempre più complicato,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia al corrente di quanto esposto, se sia intenzione dell'Agenzia espungere dal redditometro le spese veterinarie ovvero se non intenda almeno distinguere in modo esplicito le tipologie di spese veterinarie, in ragione delle diverse categorie sociali di riferimento.

(4-06470)

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e della difesa.* – Premesso che:

nel giugno 2010 il Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore* Silvio Berlusconi e il Presidente della Repubblica di Panama Riccardo Martinelli hanno firmato un accordo bilaterale quadro a cui hanno fatto seguito, ad agosto, tre commesse affidate ad aziende di Finmeccanica, per un valore di ben 165 milioni di euro. Da Agusta Westland arrivavano sei elicotteri, da Telespazio la cartografia digitale dell'intero territorio panamense, da Selex Sistemi Integrati, infine, 19 *radar* della tipologia «Lyra 50» per la protezione delle coste;

come riporta un lancio dell'AgenParl dell'11 novembre 2011, il deputato panamense Jorge Alberto Rosas, ha rilasciato in esclusiva per la stessa agenzia la seguente dichiarazione: «Nei nostri interventi in Assemblea nazionale e sulla stampa abbiamo indicato che ci sono significative differenze tra i prezzi dei radar acquistati dalla Turchia e dallo Yemen (25 milioni per la Turchia secondo il comunicato stampa di Selex per 24 "Lyra 50" e 20 milioni di euro per 12 "Lyra 50" (in Yemen *n.d.r.*). La Repubblica di Panama ha acquistato 19 "Lyra 50" per 90 milioni di euro. Abbiamo richiesto che il Ministro della Sicurezza Nazionale spieghi le ragioni di una tale discrepanza nei prezzi»;

il decreto-legge 29 dicembre 2010, n. 228, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 febbraio 2011, n. 9, recante «Proroga degli interventi di cooperazione allo sviluppo e a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, nonché delle missioni internazionali delle forze armate e di polizia», in vigore dal 26 febbraio del 2011, ha introdotto con l'articolo 4, comma 32, la seguente norma: «Il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, in attuazione del memorandum di intesa di cooperazione tecnica nel settore della sicurezza tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Panama, stipulato il 30 giugno 2010, è

autorizzato a cedere, a titolo gratuito, al Governo della Repubblica di Panama quattro unità navali "classe 200/s" in dotazione al Corpo delle capitanerie di porto»;

considerato che:

di fatto, dunque, un'azienda del gruppo Finmeccanica avrebbe operato un sovrapprezzo nei confronti del Governo panamense e, l'anno successivo, il Governo italiano ha regalato quattro motovedette della Guardia Costiera al Governo di Panama;

risulta all'interrogante che il figlio di Paolo Pozzessere, ex direttore commerciale di Finmeccanica, sia in affari a Panama con «Fabrega Molino & Mulino», lo studio legale di cui era socio il Ministro della sicurezza nazionale panamense José Raul Mulino;

risulta tuttora latitante, con ogni probabilità nella stessa Panama City, il faccendiere Valter Lavitola, ex consulente di Finmeccanica al centro di diverse inchieste giudiziarie;

Selex Sistemi Integrati SpA, in data 17 ottobre 2011, a firma illegibile dello Special Attorney, ha inviato una lettera ad Agafia Corp, sita nella Ciudad de Panama, a Calle 68 Este, Edificio 10, Despacho 4B, di risoluzione del contratto per violazione di alcune clausole contrattuali tra le quali gli artt. 10, 16 e 20, dopo lo scandalo delle presunte tangenti pagate a Lavitola;

in sostanza Selex, società del gruppo Finmeccanica, ha annullato unilateralmente il suo contratto con la società panamense Agafia Corp per servizi di intermediazione connessi alla vendita di sistemi *radar* per il Governo di Panama. La rottura di questo rapporto privato è avvenuta il 17 ottobre 2011, a seguito dello scandalo sulle commissioni che Finmeccanica pagava a Panama. Non si sa se anche Agusta Westland e Telespazio abbiano cancellato i loro contratti con Agafia Corp, la società panamense che si presume appartenga all'ex consulente per Finmeccanica e ora latitante, Valter Lavitola. Selex e Agafia Corp hanno avuto uno scambio di lettere, in cui Selex ha annullato il contratto con la società, per violazione di alcune delle clausole del contratto. Tra questi, è stato l'articolo che limitava il pagamento di commissioni alle persone che sono direttamente legati alla società italiana. Selex ha affermato che, dopo la pubblicazione di notizie nei media italiani, si è potuto confermare che vi era stata una violazione del contratto. La violazione aveva a che fare con la nomina di Karen De Grazia presidente della Agafia Corp nel mese di giugno dello scorso anno. Grace era un amico intimo di Lavitola, l'ex consulente di Finmeccanica. Dopo questo, Selex ha proceduto ad informare la società per iscritto della decisione di annullare il contratto con la società panamense, e ha detto di non avere alcun obbligo con Agafia Corp. Agafia Corp nell'agosto 2010 ha firmato un accordo con tre società controllate da Finmeccanica e avrebbe ricevuto il 10 per cento dei compensi da queste aziende, che sarebbero stati pagati come parte del contratto con il Governo di Panama per la vendita di *set di radar*, elicotteri e servizi di cartografia digitale. In totale, la società avrebbe ricevuto più di 25 milioni di dollari,

si chiede di sapere:

se al Governo risultati quali somme le aziende del gruppo Finmeccanica, come Selex, Agusta e Telespazio, abbiano corrisposto ad Agafia Corp, e se questa ultima sia la società di riferimento di Valter Lavitola;

se risultati che l'accordo separato con una terza parte di intermediazione di servizi come Agafia Corp abbia previsto la corresponsione di una commissione del 10 per cento del valore del contratto, e se tale denaro sia stato dirottato in un fondo nero per pagare tangenti e mazzette per corrompere i politici locali che si sarebbero adoperati per il buon fine dell'accordo;

se risultino le ragioni che hanno indotto due Stati sovrani, come Italia e Panama, a servirsi di un faccendiere come Lavitola, latitante ed inseguito da ordini di cattura delle Procure della Repubblica italiane, e le somme retrocesse per l'operazione;

se risultati che la lettera inviata da Selex ad Agafia è autentica, e se la Repubblica di Panama abbia acquistato 19 «Lyra 50» per 90 milioni di euro;

se il Governo italiano abbia adempiuto al decreto-legge 29 dicembre 2010, n. 228, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 febbraio 2011, n. 9, recante «Proroga degli interventi di cooperazione allo sviluppo e a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, nonché delle missioni internazionali delle forze armate e di polizia», in particolare a quanto previsto dall'art. 4, comma 32;

quali misure urgenti intenda attivare per restituire credibilità a società pubbliche, come Selex e Finmeccanica, a parere dell'interrogante dissanguate e dilapidate dall'operato di *manager* come Marina Grossi ed il suo consorte Guarugaglini, che dovrebbero essere citati in sede civile per responsabilità del loro operato opaco e poco trasparente.

(4-06471)

DI GIOVAN PAOLO. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

la precedente amministrazione regionale di centrosinistra del Lazio aveva bocciato l'ampliamento del porto di Anzio per la temuta, negativa, incidenza del nuovo molo sul litorale immediatamente a sud nel tratto di Nettuno, Latina e Sabaudia;

l'amministrazione Polverini ha ritenuto di approvarlo, immediatamente, ad inizio mandato;

permangono fondati motivi che la realizzazione del nuovo porto di Anzio avrebbe effetti devastanti su un litorale interessato a crescenti fenomeni di erosione;

con riferimento al piano casa della Regione, il Ministro per i beni e le attività culturali *pro tempore*, Galan, aveva impugnato presso la Corte costituzionale il piano casa della Regione Lazio adducendo tra i motivi di incostituzionalità, la mancata tutela della fascia costiera sovraccaricata da previsioni portuali senza una preventiva mappatura per la valutazione d'incidenza (VI) e di impatto ambientale (VIA);

a tal fine è assolutamente necessario accertare se l'approvazione del progetto di ampliamento del porto di Anzio è corredata della VIA e della VI in un arco di costa di sufficiente ampiezza. Vi sono fortissimi dubbi che quest'ultimo elaborato sia stato redatto non considerando la vicinanza delle dune e delle spiagge del Parco nazionale del Circeo e le sicure conseguenze sulla stabilità di tale importantissimo ecosistema (si ricorda che le dune del Circeo, nonostante le condizioni di vulnerabilità geomorfologica, e la presenza di alcuni tratti in dissesto, sono tra le meglio conservate in tutto il Mediterraneo; sono patrimonio ambientale d'Italia e d'Europa, in quanto dichiarati siti d'importanza comunitaria – SIC);

sulla base di studi eseguiti negli anni '80 dallo Studio Volta di Savona, per conto della Regione Lazio, e, successivamente, per conto dell'amministrazione provinciale di Latina, detta opera portuale inciderebbe in modo assai rilevante sull'equilibrio delle spiagge a sud fino al promontorio del Circeo ed oltre;

pertanto è fondamentale richiedere l'accesso agli atti, sulla base dei quali è stata rilasciata la concessione da parte della Regione Lazio, per verificare quale arco di costa sia stato preso in considerazione per l'elaborazione della VI e, ovviamente, se tale elaborato sia stato prodotto;

nell'uno e nell'altro caso gli elaborati di progetto necessitano comunque di una documentazione essenziale richiesta dalle leggi vigenti e dai regolamenti comunitari per cui l'Ente Parco nazionale del Circeo e i sindaci di Nettuno, Latina, Sabaudia e San Felice Circeo potrebbero chiedere la revisione della pratica e/o far ricorso all'Unione europea (UE);

un'opera quale il gigantesco molo di Anzio contrasterebbe apertamente con il progetto dell'UE INTERREG IIIC/BEACHMED-e, in cui si dichiara che le fasce costiere sabbiose dei Paesi industrializzati rappresentano un ambito territoriale di particolare interesse strategico per lo sviluppo sostenibile, in cui il benessere economico-sociale e la tutela degli ecosistemi naturali devono sapersi coniugare secondo gli obiettivi della gestione integrata delle zone costiere. Questo equilibrio è particolarmente sensibile rispetto a fenomeni che hanno assunto una rilevanza a scala globale e che sono strutturalmente legati al modello di sviluppo europeo. Rispetto a queste vulnerabilità, che nel loro insieme già comportano forti arretramenti della linea di riva con ingenti danni ambientali ed economici, occorre individuare strategie altrettanto globali e di ampio orizzonte temporale;

precedenti studi e verifiche nell'arco di costa in cui sono presenti le dune del Parco nazionale del Circeo dimostrano in modo inequivocabile che le condizioni di vulnerabilità del litorale pontino sono tali che qualsiasi opera foranea produce effetti devastanti sull'equilibrio dell'ecosistema dune/spiagge, sottofondo agli interventi in mare;

nel PAI (piano di assetto idrogeologico) elaborato dell'Autorità di bacino del Lazio, tutta la costa compresa tra Rio Martino e Torre Paola è stata perimettrata come zona di attenzione per frana;

a cavallo degli anni '90 lo Studio Volta di Savona, tra i più qualificati nel settore, a seguito di incarico da parte della Regione Lazio, ha

elaborato il progetto generale di riequilibrio delle coste laziali. Nella relazione tecnica relativa alla revisione di detto progetto, consegnata nel marzo del 1991 dallo Studio Volta all'amministrazione provinciale di Latina, a pag. 50 dell'Estratto, è scritto, con riferimento al progetto di un nuovo molo foraneo ad Anzio, che le conseguenze di tale realizzazione sul regime delle spiagge a Sud, alla luce di quanto emerge dallo studio generale e dal presente, sarebbero disastrose. L'opera bloccherebbe per molti anni ogni apporto di sabbia da Nord. Va sottolineato al riguardo che detta valutazione dello Studio Volta si riferiva ad un molo della lunghezza di poco più di 200 metri, così come previsto dall'allora vigente piano regionale dei porti (1971), mentre il molo foraneo del progetto approvato dalla Giunta regionale in carica, è di circa 800 metri, cioè quattro volte più lungo;

nel 2008 è stato ultimato lo Studio preliminare ambientale per la ricostruzione e difesa del litorale compreso tra Capo Portiere e Torre Paola, finanziato dalla Regione Lazio nel 2006 e commissionato dall'amministrazione provinciale di Latina all'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA). Nell'*addendum* alla relazione generale riguardante gli studi di modellistica numerica, con riferimento ad un intervento di ricostruzione della spiaggia di Foce Verde, con scogliera sommersa e pennelli in roccia, l'ingegner Massimo Tondello dell'HYDRO-SOIL Srl di Padova, che ha coadiuvato l'ISPRA, ha fatto rilevare che la crisi del litorale tra Foce Verde e Capoportiere, dopo la realizzazione dei primi pennelli e della barriera sommersa, nonostante il ripascimento, è rapidamente progredita verso sud. E inoltre che è stato ipotizzato un prolungamento del sistema di difesa del tratto compreso tra la barriera emersa e Capoportiere, costituito da pennelli con testate sommerse posti ad un interasse di circa 200-250 metri. Se, da un lato, tale soluzione darebbe sicuri e immediati benefici locali dall'altro comprometterebbe la stabilità del litorale tra Capoportiere e Torre Paola;

nel corso della presentazione di detto Studio, in presenza dei rappresentanti degli enti locali e di strutture territoriali competenti, l'ingegner Massimo Tondello ha ritenuto del tutto fondate le valutazioni dell'Istituto Volta di Savona in merito al molo foraneo di Anzio;

in aggiunta a quanto affermato dallo Studio Volta l'ingegner Tondello ha fatto rilevare che la nuova opera portuale della cittadina laziale provocherebbe una forte diminuzione dell'apporto solido anche a causa delle perdite di sabbia verso il largo. In tale occasione l'ingegner Tondello ha indicato come esempio da non dimenticare, in merito alle conseguenze di opere portuali sulla costa pontina, le devastanti erosioni delle spiagge di Terracina a seguito della realizzazione del porto di San Felice Circeo facendo rilevare che in seguito alla realizzazione del porto di San Felice Circeo si sono verificate significative riduzioni dei fondali antistanti le opere portuali ed importanti fenomeni erosivi del litorale da S.Felice C. a Terracina;

il professor Giovanni Battista La Monica, docente di dinamica dei litorali e sedimentologia dell'Università «La Sapienza» di Roma, in due

convegni, a Terracina nella primavera del 2008, e a Latina nell'ottobre 2008, presso il Victoria Hotel (cui erano presenti tecnici dell'ISPRA, dell'Ente per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente-ENEA, del Consiglio nazionale delle ricerche-CNR), illustrando un'ampia documentazione sui dissesti che sono stati causati dai porti realizzati sulle coste sabbiose, in tutto il mondo, ha espresso la convinzione che la realizzazione di nuove opere foranee sulle coste pontine comporterà danni non più recuperabili;

come previsto dallo studio dell'ISPRA, ma con un'inattesa violenza e intensità, negli anni successivi (in particolare autunno 2009 e primavera 2010) mareggiate, anche di forza non elevata, hanno prodotto a sud della scogliera di Foce Verde, fino al promontorio Circeo, forti devastazioni dell'ecosistema dune/arenili;

i dissesti delle dune e spiagge del Parco nazionale del Circeo sono stati determinati, oltre che dalla diminuzione del trasporto solido, anche e principalmente da un marcato sprofondamento dei fondali, verificatosi in un primo tempo sottofondo alla scogliera di Foce Verde. Sotto l'incalzante azione della corrente nord sud, l'escavazione dei fondali si è protratta fino al litorale di Sabaudia;

in più punti delle dune antistanti i laghi costieri sono avvenuti crolli di dimensioni e ampiezza mai osservate a memoria d'uomo. In corrispondenza della villa del compianto scrittore Emilio Greco il crollo del versante dunare ha prodotto una scarpata di erosione alta 7 metri. L'anno successivo la spiaggia e le stutture dello stabilimento del Hotel «Le dune», il più prestigioso albergo di Sabaudia, sono state completamente distrutte da una mareggiata;

se un'opera foranea di dimensioni relativamente modeste, quale la scogliera di Foce Verde, ha provocato così elevati dissesti (gravi e progressivi, certamente mai constatati in precedenza), a distanza di 20 chilometri, non è certamente possibile (e responsabile) mettere in dubbio gli avvertimenti dello Studio Volta di Savona basati su ricerche riguardanti archi di costa molto estesi, o ignorare le analisi e le valutazioni dello Studio ISPRA sulle conseguenze di quanto realizzato a Foce Verde. Rispetto alle prove in vasca, basate su ipotesi soggettive e improbabili (stanti le numerose e mutanti variabili della dinamica dei litorali), con le quali si è cercato di dimostrare la sostenibilità ambientale del nuovo progetto di Anzio, la scogliera di Foce Verde assume il valore di una prova in mare, mediante un modello reale, di assoluta autenticità e pertanto di sicura validità tecnico-scientifica,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda procedere con un autorevole e tempestivo intervento di propria competenza prima che si verifichino le condizioni di non ritorno temute e comprovate da precedenti verifiche.

(4-06472)

LANNUTTI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

sono giunte all'interrogante segnalazioni in merito all'Ospedale Sant'Eugenio di Roma, dove il dottor Piero Spada ricopre la carica di di-

rettore sanitario, relativamente ad una prassi adusa nel centro di medicina trasfusionale diretta dal professor Italo de Meis, che ricade sotto la Azienda sanitaria locale (Asl) Roma C, il cui direttore sanitario è il dottor Paolo Palombo;

il professor De Meis è anche primario responsabile del reparto Immunotrasfusionale dell’Ospedale C.T.O Andrea Alesini di Roma, situato in via San Nemesio 21, che eroga prestazioni in regime di *day-hospital* per emopatici e svolge attività di terapia trasfusionale;

nel 2010 il Centro trasfusionale del Sant’Eugenio ha raccolto 5.500 sacche di sangue mentre nei primi sei mesi del 2011 c’è stato un incremento del 10 per cento, a riprova di una alta affluenza di donatori, specie anziani, che si rendono utili per aiutare il prossimo;

secondo le stesse segnalazioni, il dottor De Meis sarebbe aduso a metodi spicci nel suo reparto verso il personale sanitario ed infermieristico, con recente invio di direttive, anche a mezzo *mail*, con minacce di provvedimenti disciplinari verso coloro che osano metterlo in discussione;

secondo *Wikipedia* la trasfusione è la trasmissione di sangue da un organismo detto donatore ad un altro che lo riceve. Il donatore può essere della stessa specie del ricevente (trasfusione omologa) o di specie diversa (trasfusione eterologa). Se invece il donatore ed il ricevente sono lo stesso soggetto, cioè se il sangue viene prelevato e reinfuso nella stessa persona, si parla di autotrasfusione (trasfusione autologa). Deve essere considerata una terapia atta a sostituire il sangue perduto *in toto* o in alcune sue componenti in attesa che venga risolta la situazione patologica che ha portato alla perdita. Sotto certi aspetti può essere considerata come un trapianto e come tale può dare fenomeni gravi di incompatibilità conosciuti come reazioni trasfusionali o trasmettere malattie come AIDS, morbo di Chagas o epatiti (anche se con i *test* odierni questa eventualità è molto bassa, non è tuttavia trascurabile);

la possibilità di autodonare il proprio sangue consente un risparmio di sangue omologo da donatore per quei pazienti dipendenti dalle trasfusioni (neoplastici, talassemici, eccetera) e di ridurre il rischio trasfusionale per il paziente. Inoltre l’autodonazione permette di evitare la possibile immunodepressione causata dalla trasfusione di sangue omologo, cosa particolarmente importante nei pazienti oncologici. L’autodonazione non è priva di rischi e soprattutto la reinfusione delle unità predepositate va effettuata solo in caso di effettiva necessità tanto che le indicazioni sono analoghe alla trasfusione di emocomponenti da donatore. Lo scambio di paziente, la contaminazione batterica dell’unità, reazioni avverse alla soluzione anticoagulante-conservante sono sempre possibili;

il professor De Meis avrebbe ipotizzato la reinfusione delle sacche di sangue autodonate qualora l’intervento chirurgico fosse rinviato per motivi tecnici o clinici agli stessi autodonanti,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti, nel caso ipotizzato di reinfusione delle sacche di sangue autodonate, quale sia il protocollo da seguire ed

entro quale tempo dall'avvenuta autodonazione il sangue autologo andrebbe reinfuso al donatore al quale sia stato rimandato l'intervento chirurgico;

se il Governo sia al corrente della situazione di tensione ed estremo disagio degli operatori sanitari per direttive non chiare all'Ospedale Sant'Eugenio di Roma nel Centro di medicina trasfusionale diretto dal professor Italo de Meis, e se tale situazione non nuoccia alla raccolta ed alla redistribuzione del sangue;

se al Ministro in indirizzo risulti che gli avanzamenti di carriera ottenuti dal professor Dei Meis sono stati dovuti a meriti e pubblicazioni scientifiche inequivocabili, oppure a segnalazioni politiche, molto influenti nel sistema sanitario del Lazio;

quali misure urgenti il Governo intenda adottare, nell'ambito delle proprie competenze, per verificare anche mediante idonee ed urgenti ispezioni, eventuali comportamenti non conformi adottati dal professor De Meis.

(4-06473)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

le fondazioni bancarie sono in totale 89 e dispongono di un patrimonio complessivo di oltre 50 miliardi di euro, oltre la metà in mano alle prime 5 (Cariplo, MPS, Compagnia di S. Paolo, Ente CR di Roma e Fondazione Cariverona), due terzi in mano alle prime 11: le altre otto sono Fondazione CR di Torino, Ente CR di Firenze, CR di Cuneo, Fondazione Banco di Sardegna, Fondazione CR di Genova e Imperia, Fondazione CR di Padova e Rovigo;

nel dicembre 2002 la quota impegnata nelle partecipazioni bancarie era del 33,7 per cento (14.062,9 milioni di euro), del 41 per cento nel 2001, mentre il resto era investito in titoli di Stato ed in società private scelte esclusivamente secondo il criterio della redditività;

da questo capitale le fondazioni ricavano ogni anno lauti guadagni, devoluti ad attività di utilità sociale: il settore maggiormente finanziato è quello artistico e culturale. È opinione diffusa che tale predilezione sia dovuta al fatto che le manifestazioni culturali siano un'ottima occasione per fare pubblicità alla propria banca. Questa la suddivisione dei compatti: artistico e culturale 29 per cento, istruzione 16,5 per cento, assistenza sociale 12,5 per cento, filantropia e volontariato 12 per cento, sanità e ricerca 10 per cento e 9 per cento. I soggetti privati hanno ricevuto il 57,4 per cento degli importi, i soggetti pubblici il 42,6 per cento;

a giudizio dell'interrogante prima della beneficenza, bisognerebbe pagare le tasse. Le fondazioni in questione beneficiano tutte dello *status* di *no profit*, pertanto sono esentate dal pagare le tasse, persino degli utili usurai che ricevono dal prestare il denaro ai cittadini; la beneficenza, se non c'è prima la giustizia sociale, è solo restituzione del mal tolto;

i contributi elargiti, oltre ad essere squilibrati rispetto alla destinazione d'uso, sono squilibrati anche da un punto di vista geografico. Infatti

circa l'82 per cento dei contributi è a favore di iniziative del Nord, mentre al Centro va il 16 per cento ed al Sud ed Isole solo il 2 per cento (Fonte: Acri). Ciò accade perché le fondazioni distribuiscono i contributi nel territorio in cui risiedono: poiché la maggior parte di esse ha sede al Nord, ne risulta spiegata l'anomalia;

la Fondazione Cariplo è la seconda socia di maggioranza del Gruppo Intesa-San Paolo (dopo Goldman Sachs), da sempre nella lista delle banche che commerciano in armi,

si chiede di sapere quali iniziative legislative il Governo intenda promuovere affinché le fondazioni bancarie, che incassano miliardi, siano chiamate a pagare l'imposta comunale sugli immobili anche rivedendo la normativa varata a suo tempo per avvantaggiare particolari enti non commerciali e a scopi assistenziali sgravandoli dell'imposta medesima.

(4-06474)

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

un articolo pubblicato su «Il fatto quotidiano» il 15 dicembre 2011 riferisce che i tecnici al Governo si sarebbero scritti una norma ad hoc per conservare doppi compensi e rimborsi;

si legge nel citato articolo: «Senza lobby non sei nessuno. Per uscire vivo da questa manovra devi avere un santo in Paradiso, o a Montecitorio. E i dirigenti della Pubblica amministrazione alla Camera ne hanno molti. Dopo aver confezionato una "norma pasticcio" sul taglio agli stipendi parlamentari, adesso i tecnici del governo Monti si sono scritti una norma "ad personam". O meglio un comma ad hoc, per preservare i loro redditi. Nella manovra, infatti, è previsto che con un decreto del presidente del Consiglio, (ricevuto il parere delle Commissioni parlamentari) venga ridefinito il trattamento economico dei rapporti di lavoro dipendenti o autonomi con le pubbliche amministrazioni, stabilendo come parametro massimo per i dirigenti lo stipendio del presidente della Corte di Cassazione. Nello stesso articolo, il 23-ter, è sancito inoltre che i dipendenti pubblici chiamati a funzioni direttive nei ministeri o nella P. A. abbiano un'indennità pari al 25% del trattamento economico percepito. Cioè che prendano uno stipendio e un quarto anziché due stipendi interi. La norma, a quanto pare, ha fatto infuriare i "papaveri" della Pubblica amministrazione che hanno infuocato i telefoni dei colleghi tecnici di governo per tutta la serata di martedì. La Commissione bilancio è stata costretta a una pausa per ascoltare le innumerevoli proteste. Il doppio stipendio pubblico riguarderebbe i ruoli di vertice, come quelli dei ministri, da Antonio Catricalà, magistrato e membro del governo, a Corrado Clini, dirigente ministeriale e ora a capo del dicastero dell'Ambiente, fino al ministro che guida proprio la Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, anche lui magistrato fuori ruolo. Poi c'è Vittorio Grilli, direttore generale del Tesoro, e ora viceministro, che ha già annunciato la rinuncia al 70% della retribuzione e dovrà lasciarne almeno un'altra piccola parte. Ma la norma coinvolgerebbe anche i sotto-segretari e soprattutto l'esercito

di tecnici pubblici che riceve incarichi negli uffici di diretta collaborazione dei ministeri, o cariche in enti pubblici diversi da quello di provenienza. Come quella di Augusta Iannini, moglie di Bruno Vespa, che oltre ad essere magistrato fuori ruolo è capo dell'Ufficio legislativo del ministro della Giustizia, Paola Severino. Anche lei nei corridoi della Camera martedì sera, costretta ad attendere il verdetto sul suo secondo stipendio. Le lamentele dei dirigenti, a quanto pare, hanno fruttato una soluzione ad personam per la categoria: al comma 3 dell'articolo 23 ter è stato previsto che col decreto del presidente del Consiglio (citato al comma 1, quindi quello di revisione degli stipendi) si possano prevedere "deroghe motivate per le posizioni apicali delle rispettive amministrazioni". Ovvero si possa concedere agli "eletti" di mantenere il doppio stipendio. Nello stesso decreto verrà stabilito inoltre un tetto massimo per i rimborsi spese, che naturalmente andranno ad aggiungersi ai doppi compensi. Cifre che, cumulate, non scendono mai sotto i duecentomila euro e fanno impallidire anche i parlamentari e i loro diecimila euro al mese»,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga che, in un momento di difficoltà economica per il Paese in cui si è varata una manovra per salvare l'Italia che ancora una volta chiede pesanti sacrifici ai cittadini comuni incidendo sul loro potere di acquisto, non debbano essere i suoi componenti a dare, per primi, l'esempio assecondando i tagli ai costi delle amministrazioni, invece di garantire doppi compensi e rimborsi;

se non intenda promuovere una revisione della disposizione in questione considerato che non vi è ragione per cui la manovra debba colpire tutti tranne i tecnici del Governo.

(4-06475)

BUTTI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

nel periodo 2010-2011, il Centro formativo «Starting Work», accreditato presso la Regione Lombardia per l'istruzione e la formazione professionale, ha concorso, in partenariato progettuale con omologa società milanese denominata Studio TI con Zero Srl, all'assegnazione di doti lavoro definite «Soggetti deboli» ed assegnate dalla Regione Lombardia alla popolazione carceraria;

sono stati sempre rispettati in ingresso, *in itinere* ed in fase finale di rendicontazione, tempi, procedure e modalità di intervento secondo le disposizioni regionali stabilite dal bando stesso, giungendo a regolare la liquidazione finale;

alcuni mesi fa la società di formazione «Starting Work» ha prodotto copia conforme all'originale di tutti i registri-firma delle attività e dei corsi svolti dai detenuti;

nel mese di settembre 2011, in contemporanea con l'uscita del nuovo bando «Soggetti deboli» 2011-2012, la società «Starting Work» ha proposto la propria offerta formativa al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (DAP) nella persona della diretrice della casa circondariale di Como, dottoressa Maria Grazia Bregoli, la quale, di concerto

con i referenti educatori, agenti di Polizia penitenziaria e consulenti, ha stabilito il possibile intervento della suddetta società sulla scorta della serietà, puntualità e precisione con le quali era stato svolto e portato a compimento il precedente bando;

a partire dal 1^o ottobre 2011 la dottoressa Maria Grazia Bregoli è stata sostituita dalla dottoressa Rossella Padula, la quale, nonostante i ripetuti tentativi da parte del responsabile della società «Starting Work», dottor Guido Biondi, ha negato la possibilità di un incontro, più volte richiesto;

finalmente nel novembre 2011 il dottor Biondi è stato brevemente ricevuto dalla dottoressa Padula, la quale ha sostanzialmente fatto presente che il bando «Soggetti deboli» non rientrava tra le priorità e gli interessi della Direzione;

in data 18 novembre 2011 il DAP ha inviato alla «Starting Work» una nota in cui si dava comunicazione dell'esclusione della suddetta società, di fatto, da ogni possibile intervento su bando pubblico facendo riferimento a presunte problematiche relative ai servizi erogati dalla società stessa nel precedente bando;

ai responsabili della società non è stata motivata in alcun modo la sussistenza di tali presunte problematiche a cui il Ministero della giustizia ha fatto riferimento nella nota del 18 novembre 2011;

in una logica di trasparenza e correttezza la società «Starting Work», nel dare riscontro a tale nota, si è resa disponibile per un incontro di verifica presso il Ministero, alla luce del fatto che la sua esclusione a tutt'oggi rimane completamente immotivata;

la richiesta di incontro inoltrata alla Direzione e all'area degli educatori è rimasta senza esito,

si chiede di sapere quali misure di propria competenza il Ministro in indirizzo intenda assumere stante la necessità di fare piena luce circa i criteri e gli *standard* di assegnazione del bando «Soggetti deboli» per il 2011-2012 fatti propri dal DAP – Direzione della casa circondariale di Como.

(4-06476)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

le dieci concessionarie che gestiscono le *slot machine* devono allo Stato 98 miliardi di euro;

è il maggio del 2007 quando, anche il Gruppo Antifrodi tecnologiche della Guardia di finanza, al termine di una lunga inchiesta ed in parallelo ad una intensa indagine parlamentare, comunica i risultati alla Corte dei conti. E sono dati sconcertanti. Le dieci maggiori società concessionarie che gestiscono le *slot machine* avrebbero contratto un debito col Fisco per gli anni 2004-2007 pari a circa 100 miliardi di euro. La truffa erariale più grande che la storia della Repubblica ricordi;

nel dicembre 2008 il procuratore della Corte dei conti Marco Smiroldo porta sul banco degli imputati le dieci potentissime concessionarie

delle *slot machine* in Italia con una richiesta di danno all'erario di 98 miliardi di euro;

dall'inchiesta pubblicata su «Il Secolo XIX» il 1º settembre 2011 risulta che «Le dieci sorelle, vista la posta in gioco, avevano messo in campo uno squadrone di principi del Foro, pronti a ogni mossa (ovviamente lecita) per allungare i tempi, creare dubbi, intorbidare le acque. È così che il processo per la più grande sanzione mai contestata nella storia italiana non si è ancora concluso. Anzi: sono state celebrate solo due udienze e nell'ultima il pm ha ribadito le sue richieste. E ancora una volta ha ribadito: il danno per le casse dello Stato è di 98 miliardi. Nel frattempo c'è stato un pronunciamento della Cassazione, che i legali avevano sollecitato sollevando un conflitto di competenze, che ha comportato quasi due anni di stop. L'ultimo atto è una nuova perizia ordinata dai giudici, per capire se in questa storia debbano finire alla sbarra anche altri soggetti, oltre le concessionarie. La Sogei, il braccio tecnologico e informatico del ministero dell'Economia. O le compagnie telefoniche, che a loro volta non erano state in grado di garantire il flusso corretto dei dati delle scommesse. Perizia che doveva essere consegnata ad agosto. Ora si parla di un nuovo slittamento a ottobre e questo fa presagire che le cose andranno ancora per le lunghe, dopo quattro anni di schermaglie procedurali, fiumi di parole e nessuna decisione. Anche il governo, sollecitato a più riprese dalle interrogazioni parlamentari a dar spiegazioni sulla vicenda, ha sempre avuto buon gioco nel difendersi: la questione è nelle mani della giustizia. Anche perché le società concessionarie non ci vogliono sentire e, uffiosamente, hanno già inoltrato la loro offerta al super ribasso: chiudere la partita con 500 milioni tutto compreso. Il procuratore, però, non molla e tutto si giocherà nella sentenza. Tempi previsti? Solo Dio lo sa»;

la vicenda è stata rivelata per la prima volta nel maggio 2007 da «Il Secolo XIX»; l'articolo citato prosegue: «La requisitoria del pm Smiroldo, nell'ultima udienza, ha ricostruito passo passo tutta la storia. Prima del 2002 le slot machine, che allora venivano chiamate videopoker, erano illegali. Anzi, uno dei business più lucrosi per la criminalità organizzata. Poi lo Stato decise di regolare il settore. Con una prescrizione categorica: ogni singola macchinetta doveva essere collegata al sistema telematico di controllo della Sogei. Perché neanche una giocata sfuggisse al controllo e soprattutto alle tasse, il Preu. Così non è avvenuto, per anni. Il sistema ha fatto cilecca. Gli apparecchi, "interrogati" a distanza dal cervellone del ministero, non davano nessuna risposta. Di chi sia stata la colpa di questo flop, è uno degli argomenti del processo. Di certo le società concessionarie si erano impegnate perché tutto funzionasse a puntino ed è per questo che parte cospicua della sanzione, oltre ai sospetti di evasione, è costituita da quelle che vengono definite "inadempienze contrattuali". Che prevedevano, nero su bianco, penali severissime. "Fare un contratto con lo Stato è una cosa seria o no?", si chiede il pm. La risposta è ancora appesa nell'aria. Così come la decisione finale sui 98 miliardi»;

a quanto risulta all'interrogante, pesanti responsabilità, se non ad dirittura connivenze, sembrano ricadere anche sull'Agenzia dei monopoli di Stato (AAMS). Nell'inchiesta si parla di interrogativi su specifici comportamenti tenuti dai Monopoli in particolari occasioni che riguardano sia la fase di avvio delle reti telematiche e in particolare l'esito positivo dei collaudi allora condotti, subito dopo smentiti dall'esperienza applicativa, sia l'accelerato rilascio di nulla-osta di distribuzione per apparecchi nell'imminenza dell'entrata in vigore di una disciplina più stringente, sia infine l'omessa applicazione di sanzioni previste dalla legge e l'invenzione di regimi fiscali forfettari. E secondo quanto dichiarato da un membro della Commissione che ha condotto l'inchiesta al Secolo XIX (si veda l'articolo del 31 maggio 2007), «i Monopoli hanno autorizzato persino macchinette apparentemente innocue, giochi di puro intrattenimento, senza scoprire che premendo un pulsante si trasformavano in slot-machine. (...) L'applicazione di forfait ha permesso il dilagare di anomalie, perché la 'cifra fissa' è assai più bassa di quella che potrebbe essere rilevata dalle macchine. Così in moltissimi casi sono state dichiarate avarie, guasti, difficoltà di collegamento dei modem solo per poter pagare di meno, con una perdita secca per lo Stato di miliardi di euro»;

i Monopoli, in sostanza, avrebbero permesso e facilitato la dilagante evasione delle società concessionarie, rinunciando a qualunque forma di sanzionamento che avrebbe dovuto essere attuata. Oltre ai vertici de Monopoli, gravi accuse di corruzione sono state rivolte dalla Commissione a singoli funzionari che, attraverso «anomale procedure» e «retrodatazione delle autorizzazioni», avrebbero permesso ad almeno 28 aziende (alcune delle quali oggetto di indagini da parte della magistratura per presunti reati di corruzione nei confronti di dirigenti dei Monopoli) di eludere le disposizioni introdotte successivamente dalla legge;

i governi che si sono succeduti dal 2007 ad oggi non hanno assunto, e continuano a non farlo, decisioni al riguardo;

l'interrogante ha presentato numerosi atti di sindacato ispettivo (4-01151, 4-06166, 4-06206, 3-01738, oltre ad un atto di indirizzo 1-00222) per sollevare lo scandalo delle *slot machine* e la relativa evasione fiscale nonché le infiltrazioni della criminalità organizzata;

risulta all'interrogante che al primo posto tra le società debitrici nei confronti dello Stato per truffa ed evasione figura l'Atlantis World, multinazionale *leader* nel mondo nel settore delle *slot machine*;

considerato inoltre che:

le iniziative dell'AAMS e del Governo hanno mostrato la loro inadeguatezza e inefficacia nel combattere l'evasione, contrastare la criminalità organizzata e i fenomeni ad essa correlati e tutelare i cittadini più deboli;

indiscrezioni indicano che dietro queste concessionarie si celano nomi e prestanomi di partiti politici, che attraverso queste società facevano affari e incrementavano le casse della partitocrazia, nonché infiltrazioni della criminalità organizzata;

la Procura Nazionale Antimafia denuncia quello che è il nuovo enorme mercato del gioco (tra gioco cosiddetto lecito e quello cosiddetto illecito, la raccolta in Italia è superiore a 200 miliardi di euro all'anno) d'interesse del crimine organizzato;

esisterebbe una proposta di condono elaborata dall'apposita commissione, nominata dal Ministro competente al momento dell'istituzione, che prevede che le concessionarie, condannate a pagare una multa di 98 miliardi, siano chiamate a corrispondere solo 804 milioni di euro, con la presunta motivazione di rendere la multa più «ragionevole»,

si chiede di sapere:

se, trattandosi di vicenda pubblica, il Governo non intenda promuovere tempestivi chiarimenti sulla situazione sopra descritta e quali azioni intenda intraprendere per recuperare le somme evase considerato che non si può chiedere ai cittadini di pagare le tasse e, allo stesso tempo, non pretendere il pagamento dei 98 miliardi di euro comminati per evasione fiscale;

come intenda spiegare ai cittadini che ci sono 98 miliardi di euro che lo Stato potrebbe riscuotere, e che basterebbero a pagare gli interessi sul debito pubblico nazionale per un anno intero, ma a cui non sembra per nulla interessato, mentre varà una manovra lacrime e sangue per i contribuenti, la quale decurta le pensioni e prolunga l'età pensionabile e mentre le accise sulla benzina aumentano e fare un pieno diventa un salasso;

se non ritenga che alle società concessionarie che hanno recato un ingente danno erariale non dovrebbe essere preclusa l'adesione a condoni per evitare il pagamento della somma in questione e, di conseguenza, quali iniziative intenda adottare;

se, oltre ad un auspicato aumento dei controlli, non intenda insorgire e rendere effettive le sanzioni per punire tutti i fenomeni di gioco abusivo e clandestino, al fine di limitare al massimo l'evasione nei confronti dell'erario e l'intensificarsi di fenomeni criminali connessi al gioco d'azzardo e da questo indotti;

se non intenda intervenire nelle opportune sedi al fine di individuare strumenti legislativi che consentano di controllare con precisione la diffusione sul territorio dello Stato degli apparecchi per il gioco lecito;

quali iniziative intenda adottare al fine di intraprendere una efficace battaglia per combattere e contrastare l'annoso e perdurante fenomeno dell'evasione fiscale, assicurando equità e giustizia fiscale in termini di contribuzione e garantendo contestualmente l'indispensabile equilibrio del bilancio pubblico.

(4-06477)

LANNUTTI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

si legge su un articolo pubblicato su «La Repubblica-Firenze» il 20 dicembre 2011: «Diego e Andrea Della Valle condannati a 1 anno e 3 mesi per frode sportiva. Condannato a 5 anni 4 mesi Luciano Moggi per associazione a delinquere. Si è concluso ieri con il verdetto il primo

grado letto in aula al Tribunale di Napoli il processo per lo scandalo di Calciopoli. Pena anche per Sandro Mencucci, dirigente della Fiorentina, sempre a 1 anno e tre mesi. (...) "Siamo molto amareggiati ma non sorpresi da questa sentenza che riteniamo ingiusta, ricorreremo in appello per far valere nei prossimi gradi di giudizio le nostre ragioni", dicono Andrea e Diego Della Valle. Condannato anche il presidente della Lazio Claudio Lotito, a un anno e tre mesi. Un anno di reclusione per l'ex dirigente del settore arbitri del Milan Leonardo Meani. Per tutti era ipotizzato il reato di frode sportiva»;

la condanna di ieri per frode sportiva in primo grado a carico, tra gli altri, di Diego Della Valle (1 anno e 3 mesi) nel processo su Calciopoli è passata quasi inosservata. Tutti i media, infatti, si sono concentrati a captare le dichiarazioni di Luciano Moggi sulla «sentenza già scritta». La sordina ha coinvolto a tal punto la notizia che a stento sui giornali si capiva quale fosse il capo d'imputazione;

scrive Emilio Fabio Torsello, in un articolo su «Il Fatto Quotidiano» del 10 novembre 2011 intitolato: «Della Valle, dal manifesto contro i politici alla condanna per Calciopoli. Ma nessuno ne parla»: «E ad essere condannato (in primo grado, la difesa ha annunciato appello) è stato lo stesso Diego Della Valle che qualche tempo fa aveva acquistato diverse pagine pubblicitarie sui maggiori quotidiani italiani per dire ai politici "Ora basta". Lo spettacolo indecente ed irresponsabile – scriveva Della Valle – che molti di voi stanno dando non è più tollerabile da gran parte degli italiani e questo riguarda una buona parte degli appartenenti a tutti gli schieramenti politici. Il vostro agire attento solo ai piccoli o grandi interessi personali o di partito, trascurando gli interessi del paese, ci sta portando il disastro e sta danneggiando irrimediabilmente la reputazione dell'Italia nel mondo. Rendetevi conto che tanti italiani non hanno più nessuna stima e nessuna fiducia in molti di Voi e non hanno più nessuna intenzione di farsi rappresentare da una classe politica che, salvo alcune eccezioni, si è totalmente allontanata dalla realtà delle cose e dai bisogni reali dei cittadini. La grave crisi che ha colpito le economie mondiali, Italia compresa, impone serietà, competenza, buona reputazione, senso dello Stato ed amore per il proprio Paese, per uscire da questo momento molto preoccupante. [...] Tagliente anche la sottolineatura di Dagospia che – con i suoi immancabili grassetti in maiuscolo – ieri ha fatto notare come la condanna del patron di Tod's sia passata in secondo (se non quarto) piano tra le notizie date da Enrico Mentana, di cui Della Valle è stato testimone di nozze e a cui mise a disposizione villa Brancadoro, a Casette d'Ete, nei boschi della tenuta marchigiana (di Della Valle), dove si svolse il ricevimento dopo il rito. Non è da meno il Corsera che non fa comparire il nome del suo azionista sulla prima pagina e – come anche Repubblica e Il Fatto – scarica tutto su Moggi. Chicco Mentana – scrive Dagospia – è riuscito ad aspettare la fine del telegiornale per dare la notizia delle condanne al processo di Napoli per calciopoli: peccato abbia citato solo Moggi (5 anni e 4 mesi), Bergamo (3 anni e otto mesi) e Pairetto (un anno e 4 mesi). Si è stranamente dimenticato del suo celebre testimone

di nozze, tale Della Valle Diego, di professione "indignatod's", condannato a un anno e tre mesi. (...) "È stata una legnata spaventosa". C'erano le dimissioni di Berlusconi – si risponderà – già, ma dato che la condanna ha riguardato un industriale che nei mesi scorsi si è platealmente esposto con il manifesto "Ora basta" (e candidato potenziale ad entrare in un Governo centrista nel post-Berlusconi), qualche sottolineatura in più forse la sua vicenda l'avrebbe meritata"»;

considerato che, in un articolo pubblicato su «La Repubblica» del 16 novembre 2011 dal titolo «Il falco Della Valle contro Guido Rossi», Fulvio Bianchi scrive: «Il giorno dopo il fallimento del tavolo della pace, ecco che i veleni di Calciopoli tornano prepotentemente a galla. Diego Della Valle, patron della Fiorentina, sicuramente fra i protagonisti più vivaci mercoledì al Coni, attacca l'ex commissario Figc, Guido Rossi. "Deve spiegare cosa è realmente accaduto, assumendosi le proprie responsabilità". Pronta la replica del Professore, seccatissimo, che ricorda le sentenze già emesse: "Adempio volentieri all'invito di Della Valle. Calciopoli è in ambito sportivo quanto accertato dalla giustizia federale e dal Coni; in ambito penale quanto deciso dalla magistratura penale; in ambito amministrativo quanto pronunciato dalla giustizia amministrativa. Il rispetto nelle istituzioni e nel loro corretto operare, mi esimono da ulteriori commenti. La mia personale esperienza è comunque stata in ogni caso dettagliatamente illustrata in parlamento e al presidente del Coni, Gianni Petrucci". Il processo sportivo ha sancito la responsabilità di Andrea e Diego Della Valle (condannati a 1 anno e un mese di sospensione l'uno e 8 mesi l'altro) e della Fiorentina (che nel 2007 perse la Champions League e partì da -15 in campionato); mentre quello penale ha visto la condanna di entrambi i Della Valle a un anno e tre mesi di carcere. E proprio Diego Della Valle, al tavolo Coni, era stato in prima fila per respingere il documento scaturito dal lungo vertice perché si aspettava una presa di posizione netta contro l'intero percorso di Calciopoli e soprattutto contro quelle che lui considera "condanne-farsa" del 2006, con il coinvolgimento del suo club. Più conciliante invece la posizione di Andrea Agnelli e Massimo Moratti nel sottoscrivere il testo "soft" studiato a lungo e preparato da Petrucci e Pagnozzi, tanto che ieri, a Torino, il n. 1 del Coni ha avuto parole di forte elogio nei confronti del presidente bianconero. Ma Della Valle è stato intransigente, così come ribadito ieri: "Ringrazio Petrucci, ma la condivisa volontà di tutti nel voler pacificare gli animi deve prima passare attraverso una analisi chiara e onesta di quanto a suo tempo accaduto. Serve che i protagonisti di allora facciano pubblicamente chiarezza. Per quanto mi riguarda è Guido Rossi primo tra tutti che deve pubblicamente spiegare che cosa è realmente accaduto allora assumendosi le proprie responsabilità. È lui che ha il dovere di ricostruire i fatti e darne spiegazione pubblica a tutti quelli che vogliono conoscere la verità". Registrata la replica di Rossi, non resta che darsi appuntamento alla prossima puntata del tormentone Calciopoli. Che è prevista per febbraio, quando il tribunale di Napoli depositerà le motivazioni della sua decisione. Nell'attesa, un altro rinvio a giudizio per Moggi: "Diffamò Facchetti"»;

considerato che a giudizio dell'interrogante il patron della Fiorentina, Diego della Valle, sicuramente fra i protagonisti più vivaci mercoledì al Coni, nell'attaccare l'ex commissario Figc, Guido Rossi, con la richiesta di spiegare cosa è realmente accaduto, assumendosi le proprie responsabilità, ha voluto coprire le proprie responsabilità di condannato per frode sportiva, seppur in primo grado dalla Procura di Napoli a 15 mesi,

si chiede di sapere se, a quanto risulti al Governo:

l'esito del processo sportivo non sia in conflitto con quanto deciso dalla magistratura penale che ha condannato entrambi i Della Valle a un anno e tre mesi di carcere;

quali misure urgenti il Governo intenda adottare anche in relazione ad una possibile revisione dell'accordo per il restauro del Colosseo di Roma, a giudizio dell'interrogante un accordo «capestro» per le casse pubbliche, e stipulato ad uso e consumo di Diego della Valle.

(4-06478)

PEDICA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per i beni e le attività culturali. – Premesso che:

gli italiani all'estero sono moltissimi e sono da ritenersi «gli ambasciatori d'Italia all'estero». Risulta quindi, *ictu oculi*, che la loro tutela debba essere considerata un interesse fondamentale non solo per loro, ma anche per l'intera collettività;

Rai International svolge un servizio di primaria importanza nei confronti degli italiani che vivono all'estero, nonché dell'intero Paese: offre infatti una programmazione non solo tradizionalmente dedicata agli italiani all'estero, ma anche a tutti coloro che sono amanti dell'Italia, della cultura e dello stile di vita italiani;

la diffusione della lingua e della cultura italiana nel mondo è essenziale per rappresentare la complessità reale del Paese in ogni suo aspetto culturale, istituzionale e sociale;

considerato che:

negli ultimi anni il *budget* destinato a Rai International è stato più volte ridotto;

è intervenuta una convenzione stipulata tra la Presidenza del Consiglio dei ministri e la Rai, firmata il 26 luglio 2011 e divenuta esecutiva ad agosto, finalizzata a disciplinare la complessiva programmazione radiofonica e televisiva destinata all'estero;

a seguito della stessa, Rai International, così come conosciuta fino ad oggi, con tutti i programmi di servizio dedicati ai connazionali, non esisterà più. Infatti i programmi dedicati agli italiani all'estero verranno definitivamente chiusi;

a Washington in data 9 dicembre 2011 la Commissione continentale dei Paesi anglofoni extraeuropei ha approvato, all'unanimità, una petizione con la quale ha impegnato i gruppi parlamentari ad adoperarsi affinché tutte le richieste in essa contenute e relative alla necessità di evitare la chiusura dei programmi di Rai Italia indirizzati agli italiani all'estero, vengano onorate;

nella petizione si descrive come negli anni Rai Italia sia riuscita a permettere agli italiani all'estero di mantenere il loro legame con il Paese di origine: «con la sua programmazione per l'estero la Rai compie una missione di alto profilo perché tiene vivi i legami con l'Italia, aiuta le giovani generazioni di oriundi a non perdere le loro radici e a partecipare all'evoluzione del nostro Paese e agli sviluppi della vita culturale e sociale degli italiani, e promuove la lingua italiana nel mondo. Rai Italia fino ad oggi è stata uno strumento unico per raggiungere e unificare l'enorme potenziale della diaspora italiana»;

nel documento citato si legge inoltre: «La recente decisione del Consiglio di Amministrazione Rai, in virtù dei pesantissimi tagli ai contributi della Presidenza del Consiglio, di eliminare totalmente i programmi prodotti specificatamente per gli italiani all'estero non farà altro che disastruggere il rapporto dei connazionali nel mondo con l'Italia. (...) Si tratta di una misura drastica, punitiva, assolutamente miope. (...) Pertanto la Commissione continentale chiede: Al Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, al Presidente del Consiglio dei ministri, Mario Monti, al Ministro degli affari esteri, Giulio Terzi, al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Carlo Malinconico, al presidente del Consiglio di Amministrazione della Rai, Paolo Garimberti, e al Direttore Generale della Rai, Lorenzo Lei: di ripristinare il contributo pubblico, erogato dal Dipartimento Editoria della Presidenza del Consiglio, in base alla specifica convenzione con la Rai; di non eliminare i programmi dedicati agli italiani all'estero, prodotti da Rai Italia; e soprattutto di aprire con urgenza un tavolo di consultazione tra la Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministero degli Affari esteri, CGIE, Com.It.Es., Parlamentari eletti nelle circoscrizioni estere e Rai al fine di sottoscrivere una nuova convenzione e garantire la erogazione dei fondi necessari affinché sia prodotta e distribuita all'estero e in Italia una programmazione dedicata agli italiani all'estero»;

negli ultimi tempi sono stati tantissimi i messaggi *e-mail* di protesta e le lettere da parte di italiani residenti all'estero che chiedono con forza che Rai International non venga lasciata morire;

per i milioni di italiani che vivono lontani dal Paese Rai International, infatti, rappresenta l'unico canale televisivo in lingua italiana: l'unico filo diretto fra il Paese di residenza e la madre patria;

ad avviso dell'interrogante risulta fondamentale, data la rilevanza della questione, un intervento urgente finalizzato a modificare alcune scelte intraprese per meglio tutelare gli italiani all'estero e l'immagine dell'Italia nel mondo;

non tutelare al massimo gli italiani all'estero e conseguentemente anche Rai International significa scegliere di non tutelare la voce dell'Italia nel mondo,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga che alcune delle scelte descritte in premessa rappresentino un grave danno per gli italiani all'estero e per il Paese stesso;

se e quali misure di propria competenza intenda adottare al fine di evitare la chiusura dei programmi della Rai dedicati agli italiani all'estero;

se e quali provvedimenti intenda adottare al fine di rivedere i tagli effettuati e conseguentemente di ripristinare i fondi;

se non ritenga opportuno e urgente aprire un tavolo di confronto tra la Presidenza del Consiglio dei ministri, la Rai, il Ministro degli affari esteri, il Consiglio generale degli italiani all'estero (CGIE) e i parlamentari eletti nelle circoscrizioni estere, al fine di intervenire sulla vicenda trattata in premessa, in particolare riformulando una nuova convenzione capace di tutelare pienamente gli italiani all'estero e l'immagine dell'Italia;

se infine non ritenga opportuno considerare quanto richiesto dalla petizione della Commissione continentale dei Paesi anglofoni extraeuropei, firmata a Washington in data 9 dicembre 2011 e approvata dalla stessa all'unanimità.

(4-06479)

GIAMBRONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e della salute.* – Premesso che:

la Federazione delle associazioni di informatori scientifici del farmaco (FEDERAISF), nel corso del congresso recentemente tenutosi presso la facoltà di farmacia dell'Università «Federico II» di Napoli, ha denunciato una grave riduzione del servizio di informazione scientifica sui farmaci e del servizio di farmaco-vigilanza operata in Italia dalle industrie farmaceutiche attraverso il licenziamento massiccio degli informatori scientifici del farmaco alle loro dipendenze;

per la riduzione dei costi fissi le industrie hanno operato pesantissimi tagli di personale tra gli addetti allo svolgimento di entrambi i servizi citati, corrispondenti a circa 15.000 unità in cinque anni, e facendo ricorso impropriamente agli ammortizzatori sociali quali cassa integrazione guadagni straordinaria (CIGS) e mobilità;

oltre a ciò, attraverso la CIGS e la mobilità, aziende quali AstraZeneca, Pfizer, Sanofi-Aventis, Novartis, Sigma-Tau avrebbero di fatto operato dei veri e propri licenziamenti collettivi aggirando la normativa vigente;

tutte le imprese che hanno ridotto consistentemente i servizi citati e che hanno abbattuto i loro costi di produzione non hanno effettuato alcuna riduzione del prezzo di vendita dei farmaci praticato al Sistema sanitario nazionale (SSN);

in particolare AstraZeneca, dopo aver acquisito un'azienda già da essa controllata (Simesa), venderebbe al SSN gli stessi farmaci (per principi attivi o molecole) con due nomi diversi;

le due reti di informazione sui farmaci di AstraZeneca e Simesa avrebbero infatti promosso farmaci composti dal medesimo principio attivo e quindi direttamente concorrenti tra loro (Antra/Losec, Symbicort/Assieme, Nexium/Axagon, Crestor/Simestat): le reti erano coordinate in sede e sul territorio direttamente e solamente dai *manager* di AstraZeneca;

Simesa ha effettuato una *co-promotion* dei farmaci di AstraZeneca, identici ai farmaci della stessa Simesa e per i quali ha ricevuto dal Ministero della salute la specifica autorizzazione all'immissione in commercio (AIC);

quasi tutti i farmaci citati sono inseriti dal Ministero della Salute nella cosiddetta fascia A e quindi sono erogati a totale carico del SSN;

sia Simesa che AstraZeneca partecipano a gare di evidenza pubblica indette dalle Aziende sanitarie e dalle Aziende ospedaliere per la fornitura di farmaci, falsando così la concorrenza,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di quanto illustrato in premessa;

quali azioni concrete i Ministri in indirizzo, per quanto di propria competenza, intendano porre in essere al fine di: *a*) impedire un esborso indebito da parte del SSN ed eventualmente recuperare le somme indebitamente percepite dalle aziende di cui in premessa; *b*) evitare che le aziende farmaceutiche di cui in premessa utilizzino impropriamente e strumentalmente le norme relative agli ammortizzatori sociali ponendo in essere di fatto dei veri e propri licenziamenti collettivi; *c*) impedire che ad una azienda venga concesso con AIC di poter commercializzare farmaci perfettamente identici con nomi commerciali diversi.

(4-06480)

GIAMBRONE. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la moltiplicazione delle istanze per l'installazione di impianti industriali eolici per la produzione di energia elettrica sul territorio nazionale desta preoccupazione per le conseguenze che essa potrebbe produrre in aree sensibili e di pregio, qualora tali domande, in ragione del loro numero e dei tempi concessi per l'*iter* procedimentale, venissero valutate senza una adeguata ponderazione dei profili paesaggistici ed ecologico-ambientali;

particolarmente preoccupante si presenta l'espansione di tali impianti in Sicilia, terra ricchissima di presenze archeologico/artistiche, storiche, paesaggistiche. Nella provincia di Enna, zona a forte vocazione agro-pastorale e turistico-ambientale, risultano presentati, oltre a quelli già realizzati, ben 39 progetti di tipo industriale eolico, in una concentrazione non adatta al delicato equilibrio del territorio fortemente identitario del centro Sicilia;

fra gli altri, risulta pubblicato presso il Comune di Enna, in data 24 novembre 2011, un avviso da parte della Geowind Srl di Adrano, per la realizzazione di un Parco eolico in contrada Castellazzo, con sette torri di oltre cento metri di altezza e quasi cinquanta metri di estensione della pala eolica. Il progetto, che già nel 2005 aveva ricevuto un parere negativo dell'assessorato provinciale all'ambiente, interessa un bacino idrogeologico ricco di sorgenti con un abbeveratoio del '600, da cui tra l'altro parte un acquifero per il rifornimento idrico di Caltanissetta. L'area interessata presenta, inoltre, un particolare pregio paesaggistico e archeologico.

gico, è ricca di avifauna protetta dalle direttive europee (tra l'altro una coppia nidificante di aquile del Bonelli), con una offerta di accoglienza turistica caratterizzata da elementi di ruralità ben preservati e dallo sviluppo di colture biologiche;

il problema localizzativo sembra aggravato dall'assenza di una pianificazione energetica generale in grado di razionalizzare, assicurando la partecipazione dei cittadini al processo di formazione delle decisioni, i criteri di collocazione degli impianti, anche tenendo conto della pluralità di competenze che si registra in materia. Un nutrito elenco di altri progetti di torri eoliche attende infatti di essere esaminato nella medesima provincia di Enna, in un contesto paesaggistico fortemente caratterizzato da un patrimonio tutelato dalla convenzione europea del paesaggio, adottata a Firenze in data 20 ottobre 2000 e ratificata dalla legge 9 gennaio 2006, n. 14;

i valori espressi dal paesaggio sono altresì direttamente tutelati dall'art. 9, comma secondo, della Costituzione, nell'ambito dei principi fondamentali, e dalla citata convenzione europea del paesaggio. È comunque indispensabile assicurare il coordinamento tra il contenuto dei piani regionali di sviluppo energetico, di tutela ambientale e dei piani paesaggistici per l'equo e giusto contemperamento dei rilevanti interessi pubblici in questione, pur nell'ottica della semplificazione procedimentale e della certezza delle decisioni spettanti alle diverse amministrazioni coinvolte nelle procedure autorizzatorie;

il decreto del Ministro dello sviluppo economico del 10 settembre 2010, recante le «Linee guida per l'autorizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili» pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 18 settembre 2010, n. 219, stabilisce infatti che, con riguardo alla localizzazione di impianti in aree agricole, assume rilevanza l'integrazione dell'impianto nel contesto delle tradizioni agroalimentari locali e del paesaggio rurale, sia per quanto attiene alla sua realizzazione che al suo esercizio;

il medesimo decreto, in attuazione dei principi di integrazione e di azione preventiva, riconosce che in materia ambientale la normativa tecnica vigente richiede un costante aggiornamento da condurre in forma congiunta (Stato, Regioni ed enti locali), nonché un'attività di integrazione, anche sulla scorta dei risultati del monitoraggio sulla sua concreta applicazione e tale azione può significativamente concorrere ad una maggiore efficacia delle regole sul piano della mitigazione degli impatti degli impianti sul paesaggio e sull'ambiente,

si chiede di sapere:

se non si intenda, per quanto di competenza, avviare un percorso che porti a riconsiderare le decisioni *in itinere* in materia di localizzazione di impianti energetici, nonché, con specifico riguardo ai casi di cui in premessa, al fine di assicurare il coordinamento di tutte le istituzioni interessate per l'effettivo conseguimento dell'obiettivo di salvaguardia dei valori di cui all'articolo 9 della Costituzione nelle diverse realtà territoriali interessate;

quali iniziative si intenda assumere al fine di assicurare l'effettivo e pieno rispetto del decreto ministeriale del 10 settembre 2010, con particolare riferimento ai criteri per l'individuazione di aree non idonee ed agli elementi per il corretto inserimento nel paesaggio e sul territorio;

quali misure si intenda assumere per favorire i processi di informazione e partecipazione dei cittadini alle decisioni concernenti l'utilizzo dei rispettivi territori, orientare gli incentivi a vantaggio delle fonti rinnovabili di energia nelle forme maggiormente eco-sostenibili privilegiando, a tal fine, gli impianti di piccola taglia.

(4-06481)

GIAMBRONE, BELISARIO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

i lavoratori ex Alitalia posti in cassa integrazione guadagni straordinaria (CIGS) nel dicembre del 2008 sono da considerarsi, a giudizio dell'interrogante, vittime di una strategia di ristrutturazione della compagnia di bandiera che pare seguire logiche tendenti alla progressiva precarizzazione del lavoro e che risulta favorevole alla gestione clientelare dei posti di lavoro;

le modalità di selezione previste nell'accordo del 31 ottobre 2008 (il cosiddetto lodo Letta) per il riassorbimento in CAI del personale cassaintegrato sarebbero state di fatto disattese: tale società, piuttosto che realizzare il riassetto organizzativo indicato nel citato accordo, mediante cui è riuscita ad ottenere enormi privilegi, ha attuato una politica di esternalizzazione dei servizi aeroportuali in favore di alcune società appartenenti al gruppo di *handling* GH;

il caso Alitalia è molto complesso, ma nonostante ciò appare comunque evidente qual è stato il risultato politico generato dal diretto intervento del precedente Governo sul mercato: la trasformazione dei rapporti di lavoro da stabili in precari e la graduale sostituzione delle professionalità impiegate in Alitalia/CAI con il personale di società esterne che, conseguentemente, hanno beneficiato del potere di gestione di una quantità non indifferente di quote occupazionali da «spendere» sul territorio;

in tal modo, CAI si è praticamente svincolata dalle operazioni di riassorbimento del personale in esubero e si è arrivati a risultati paradossali: in Sicilia ad esempio alcuni lavoratori siciliani, che prestavano servizio in modo stabile nella vecchia Alitalia, si sono trovati ad essere assunti dall'appaltatore come impiegati stagionali, tra l'altro per soli due mesi;

complessivamente in Sicilia, per quanto riguarda i soli servizi di terra, hanno perso il lavoro 23 persone (le quali peraltro non raggiungono con i 7 anni previsti dal decreto-legge 28 agosto 2008, n. 134, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 ottobre 2008, n. 166, i requisiti per la pensione), 18 a Palermo (3 responsabili, 5 addetti allo scalo e 8 operai) e 7 unità a Catania (1 responsabile, 3 addette, 1 caposquadra e 2 risorse del commerciale),

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto sopra descritto;

quali azioni concrete si intendano porre in essere al fine di aprire un tavolo di confronto per discutere la possibilità di una stabilizzazione dei lavoratori siciliani (ex) Alitalia.

(4-06482)

CARLINO, GIAMBRONE, BELISARIO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

i grandi operatori del settore delle telecomunicazioni, prima Telecom, poi Vodafone, hanno esternalizzato i servizi di rete per un totale di circa 4.000 dipendenti;

risulta agli interroganti che una simile operazione sarebbe in corso anche da parte della società Wind: si tratterebbe di un'operazione del valore di 3 miliardi di euro (valore dell'*asset*) che dovrebbe coinvolgere fino a 1.600 dipendenti;

tra i possibili acquirenti ci sarebbero la Ericsson e la società cinese Huawei;

considerato che:

lo strumento giuridico utilizzato per attuare questo tipo di esternalizzazione è, generalmente, il trasferimento di ramo d'azienda come regolato dall'art. 2112 del codice civile;

in base alla citata normativa sulla cessione di ramo d'azienda i lavoratori possono essere trasferiti senza il loro consenso, come una qualunque merce di scambio;

in Italia, le cessioni di ramo d'azienda hanno causato gravi problemi occupazionali, soprattutto nel settore della telefonia;

da questo punto di vista, Wind telecomunicazioni non vanta precedenti lusinghieri, come, ad esempio, la cessione del *call center* di Sesto San Giovanni (Milano) in favore della società Omnia Service Center (275 operatori) che, non molto tempo dopo, venne travolta dalla crisi;

tutto ciò crea inevitabilmente gravi preoccupazioni ai lavoratori interessati (di cui molti avrebbero già impugnato le cessioni davanti all'autorità giudiziaria), i quali sanno che il problema non si riduce all'applicazione di un diritto in più o in meno rispetto al rapporto con il precedente datore di lavoro, ma che questi passaggi societari mettono in discussione l'esistenza stessa del rapporto di lavoro;

il principale fattore di criticità consiste nell'utilizzo di società controllate per la concreta realizzazione della dismissione. Molto spesso, per l'attuazione concreta del trasferimento di ramo d'azienda, il cessionario, piuttosto che acquisire direttamente l'attività ceduta con i lavoratori coinvolti, crea la cosiddetta *newco*, ossia una società costituita in occasione della cessione che riveste il compito di rappresentare il «contenitore» delle obbligazioni, comprese quelle riguardanti i lavoratori. A conti fatti, nono-

stante l'intera operazione sia stata decisa da un'altra società, spesso controllante, i lavoratori non sono assunti dall'effettivo centro di comando che, facendo lavorare la *newco* in regime di sub-appalto, è in grado di far perdere il lavoro ai dipendenti trasferiti nell'arco di poco tempo;

tutto ciò non si giustifica in vista di contrazioni di mercato o altri fenomeni di crisi, ma dipende da una precisa strategia di comando che può anche portare al paradosso che la *holding* che ha pilotato l'operazione produca ingenti utili, mentre lo Stato e la collettività devono accollarsi il peso di scelte imprenditoriali totalmente deresponsabilizzate;

risulta inoltre agli interroganti, secondo dati relativi al mese di gennaio del 2011, che Wind Telecomunicazioni sia controllata al 100 per cento da Wind Telecom ex Weather Investement, a sua volta controllata da VimpelCom Ltd. partecipata da quattro società (Altimo, Telenor, Weather shareholders e VimpelCom free float). Wind Telecom possiede inoltre il 51,7 per cento di Orascom Telecom (l'altro 48,3 per cento è di Orascom Telecom free float). VimpelCom Ltd. controlla totalmente, oltre Wind Telecom, anche Kyivstar e OJSC VimpelCom;

tenuto conto che:

la rete nazionale viene utilizzata per il funzionamento dei servizi informatici della pubblica amministrazione (anch'essi esternalizzati), compresi ambiti delicatissimi come tribunali e procure;

dunque ai fini del mantenimento della segretezza dei dati di tribunali e procure la gestione della rete assume un ruolo importantissimo;

data l'importanza della questione sul piano nazionale, la probabile esternalizzazione della rete Wind con i suoi 1.600 lavoratori dovrebbe essere oggetto di attenzione politica in specifiche sedi istituzionali,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di quanto esposto;

quali azioni concrete intenda porre in essere al fine di stabilire precise garanzie a tutela dei lavoratori e dello Stato affinché le esternalizzazioni e l'utilizzo di una miriade di società collegate non si traducano in problemi occupazionali a carico della previdenza italiana;

quali conseguenze potrebbe avere questa strategia di dismissione della rete dal momento in cui investitori stranieri, che agiscono tramite una fitta rete di relazioni societarie tale che è difficile individuare gli effettivi centri di comando, ottengano il Governo di questi servizi, e quali azioni concrete il Governo intenda porre in essere al fine di tutelare i cittadini e le istituzioni;

se, a giudizio del Governo, esista un collegamento tra il progetto di dismissione dei servizi di rete da parte di Wind e le analoghe operazioni già realizzate da Telecom Italia e Vodafone;

quali azioni concrete, nell'ambito delle proprie competenze, il Governo intenda porre in essere al fine di attuare un complessivo monitoraggio sulla situazione di uno dei settori strategici nazionali più importanti per il Paese quale quello delle telecomunicazioni.

BAIO. – *Al Ministro dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il progetto «Raddoppio linea ferroviaria Milano-Mortara: tratta Cascina Bruciata-Parona Lomellina» è incluso nel piano delle priorità degli interventi ferroviari-edizione aprile 2004, nell'ambito dei progetti afferenti al contratto di programma 2001-2005 tra il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e Rete Ferroviaria Italiana SpA (RFI);

l'intero progetto di raddoppio della linea Milano Mortara, del costo di 606 milioni di euro in cifra arrotondata, trova copertura negli strumenti contrattuali intercorsi con RFI;

all'opera sono destinati 206,6 milioni di euro nell'ambito del contratto di programma 1994-2000 e ulteriori 399,42 milioni di euro nel contesto dell'accordo preliminare al quarto *addendum* al contratto di programma 2001-2005;

lo schema di contratto di cui sopra è stato approvato favorevolmente dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) con delibera 22 marzo 2006, n. 46;

il progetto preliminare dell'opera, corredata dello studio di impatto ambientale, è stato trasmesso da Italferr in nome e per conto di RFI, in qualità di soggetto aggiudicatore, alla Regione Lombardia, al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e al Ministero per i beni e le attività culturali con nota 29 maggio 2003, n. DT/284/03; nonché al Ministero delle infrastrutture e del trasporti direttamente da RFI con nota 6 giugno 2003, n. RFI/AD/A0011/P/2003/0000796;

la regione Lombardia, con delibera di giunta del 30 settembre 2003, n. VII/14408, ha espresso parere favorevole, con prescrizioni e raccomandazioni, in merito alla compatibilità ambientale e ai fini dell'intesa sulla localizzazione dell'opera;

il tempo complessivo stimato per la realizzazione dell'opera, dall'espletamento delle attività progettuali ed autorizzative residue alla messa all'esercizio, è stimato in circa 50 mesi e l'anno di effettivo avvio è indicato nel 2009;

con delibera del 29 marzo 2006, il CIPE ha approvato il progetto preliminare del primo programma delle opere strategiche (legge n. 443 del 2001) recante il «Raddoppio linea ferroviaria Milano-Mortara. Tratta Cascina Bruciata-Parona Lomellina»;

l'allegato alla delibera di cui sopra, recante le «prescrizioni proposte dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti» da adottare in sede di sviluppo del progetto definitivo, al punto n. 35, prevede testualmente di abbassare ulteriormente la quota del piano di ferro nelle tratte in trincea che attraversano gli abitati di Vigevano e di Abbiategrosso, con particolare riferimento al tratto in prossimità di Castello di Abbiategrosso, per raggiungere una profondità tale da consentire che l'ingombro in elevato di tutte le strutture ferroviarie non superi, o sporga il meno possibile, dall'attuale livello di terreno;

il punto n. 40 dell'allegato sopra specificato prescrive di rivedere, in sede di progetto definitivo, le quote dei nuovi attraversamenti stradali

prescritti dalla regione Lombardia in maniera tale da perseguire un abbassamento in prossimità di Abbiategrasso pari a 5,40 metri stante il vincolo e prosegue dettando in maniera dettagliata le prescrizioni tecniche imposte al progetto;

nella delibera del CIPE sopra citata, il costo complessivo dell'intero raddoppio è quantificato in 606 milioni di euro a carico di RFI e, nel dettaglio, il costo complessivo dell'intervento raddoppio linea ferroviaria Milano-Mortara: tratto Cascina Bruciata-Parona Lomellina è stato quantificato in 391,9 milioni di euro;

considerato che:

ad oggi è stato realizzato solo il tratto da Milano-Porta Genova ad Albairate, località Cascina Bruciata, mentre il tratto restante, da Cascina Bruciata a Vigevano, pur essendo stato finanziato, non è stato realizzato e i lavori non hanno ancora avuto inizio;

il tratto di cui sopra costituisce una linea vitale per il collegamento del sud-ovest milanese e della Provincia di Pavia (da Vigevano a Lomellina) con il capoluogo lombardo, e apporterebbe grandi benefici alle migliaia di cittadini che quotidianamente, per motivi di lavoro o di studio, si recano a Milano,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti segnalati in premessa;

quali siano le ragioni per cui ad oggi non hanno ancora avuto inizio i lavori nel tratto da Cascina Bruciata a Vigevano, nonostante l'avvenuto finanziamento dell'intero progetto;

quali urgenti misure di rispettiva competenza intendano adottare al fine di completare il raddoppio della intera linea ferroviaria Milano-Mortara.

(4-06484)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-02557, 3-02558 e 3-02559, della senatrice Magistrelli, rispettivamente, sull'attività di vigilanza dell'Anas sulle società titolari di concessioni autostradali, sui finanziamenti destinati al Ponte sullo Stretto di Messina e sugli atti amministrativi relativi alle concessioni autostradali;

10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-02556, della senatrice Armato ed altri, sul rilancio del settore turistico.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 644^a seduta, del 13 dicembre 2011, a pagina 103, nel testo dell'interrogazione 3-02535, al quarto capoverso, premettere la parola «che».

€ 8,40